Crocioni, Giovanni
Il dialetto di Arcevia

D.r GIOVANNI CROCIONI

IL DIALETTO
DI ARCEVIA
(Ancona)

I. Fonetica. II. Morfologia. III. Sintassi. IV. Testi. V. Lessico

ROMA
ERMANNO LOESCHER & C.o
(BRETSCHNEIDER E REGENBERG)

1906

D.r GIOVANNI CROCIONI

IL DIALETTO
DI ARCEVIA
(Ancona)

I. Fonetica. II. Morfologia. III. Sintassi. IV. Testi. V. Lessico

ROMA
ERMANNO LOESCHER & C.o
(BRETSCHNEIDER E REGENBERG)

1906

INDICE

PREFAZIONE

Il dialetto di Arcevia [1] occupa a un dipresso il centro della regione marchigiana linguisticamente più vicina all' Umbria e alla Toscana. Angusta regione, limitata da ogni parte, meno che da ponente, per dove si va a ricongiungere coll'Umbria, da altri dialetti spiccatamente diversi: a settentrione e a levante da quelli che chiameremo sin da ora gallo-piceni [2], a mezzo giorno da quelli che si riconoscono per l' *u* finale [3]. Questi lambiscono il territorio arceviese dalla parte di Serra S. Quirico [4] e Fabriano [5]; quelli vi si insi-

---

(1) Per la spiegazione e la storia di questo vocabolo cfr. G. Crocioni, '*Roccacontrada*' *ora* '*Arcevia*', nota storico-toponomastica di imminente pubblicazione.

(2) Ci saremmo guardati bene dal proporre un nuovo appellativo per questo gruppo dialettale, se l' Ascoli, nel parlare dei dialetti che corrono lungo le valli della Foglia e del Metauro (*Arch. gl. it.* II 444) avesse usato, non come precario, ma come definitivo, quello di *Metauro-pisaurini*. Il che il Maestro accortamente non fece, intravedendo molto maggiore, oltre le valli dei fiumi ricordati, la loro estensione, che rende quell'appellativo non proprio. E ci siamo arbitrati di chiamare gallo-piceno questo gruppo, che si spande assai più in là dell' opinione comune, lungo la riviera marchigiana.

(3) Indicheremo così i dialetti che predominano nella provincia maceratese, in parte dell' ascolana e dell' anconitana, e, oltre i confini della Marca, si prolungano fino alla provincia romana.

(4) Giace sulla sinistra dell' Esino. I confini del comune concordano approssimativamente con quelli del dialetto, del quale si può intanto vedere un saggio in A. Leopardi, *Sub tegmine fagi*, Lapi, Città di Castello, 1889, pag. 66.

(5) Cfr. pp. XIII-XIV.

nuano dalla parte della Pergola (confine approssimativo il Fenella, che scorre sotto il famoso Sterléto) e di San Lorenzo in Campo. Nella direzione di Nord-Ovest, i dialetti gallo-piceni corrono all'altezza di Serra S. Abbondio ([1]), abbracciano la famosa Fonte Avellana, e si riversano quindi, oltre il territorio marchigiano, nell'opposto versante apenninico ([2]).

Nella direzione contraria, dopo la Pergola, accolgono Montesecco, S. Vito, Castelleone, Corinaldo ([3]), si volgono quindi a Sud-Est, quasi parallelamente al litorale adriatico, oltrepassano l'Esino, dominando, più o meno evidentemente, a Falconara, Ancona, Camerano, Varano, Osimo e forse anche in altro spazio che non possiamo per ora delimitare ([4]).

L' estendersi del dialetto gallo-piceno fin sotto Ancona non deve riuscire inaspettato del tutto ai dialettologi ([5]) ai quali la pretesa toscanità dell' anconitano ha dato sempre qualche sgomento. Chi si occupò in

---

([1]) Tuttavia il villaggio La Leccia, a destra del fiumicello, risente, con qualche altra parte del territorio circonvicino, del dialetto gallo-piceno.

([2]) Cfr. Ascoli, *Arch. gl. it.* II 443, B. Bianchi, *Il dialetto e la etnografia di Città di Castello*, Lapi, Città di Castello, 1888, pp. 18 segg.

([3]) Cfr. A. Leopardi, *op. cit.* p. 61.

([4]) Per i comuni ricordati sono in grado di affermarlo, sì per quello che ho udito io stesso sul luogo, che per quanto ricavasi da saggi vari sparsi qua e là, e da varie accurate traduzioni della novellina boccaccesca, recentemente raccolte; sull' altro territorio, meglio per ora riservare ogni giudizio. Si veda intanto A. Neumann-Spallart, *Zur Charakteristik des Dialektes der Marche*, Halle, 1904 (estr. dalla *Zeitschrift für rom. Phil.* Band XXVIII) p. 13 e passim, e il mio articolo negli *Studj romanzi*, III, pp. 4, 8, 10 ecc. dell' estr.

([5]) I quali, osservò col solito acume l' Ascoli, accennando a questa regione (*Arch. gl. it.* II 443) « sogliono parlarci di umbrico, di marchegiano, di romano e via discorrendo, senza che si veda corrispondere alla elasticità di codesti nomi alcuna ragionata o documentata realtà di cose ».

passato dei dialetti marchigiani ([1]), con sollecita disinvoltura si affrettò a distribuirli per province, col vieto criterio geografico; e le scritture dialettali, che avrebbero potuto e dovuto chiarire ciò che non chiarivano gli studiosi, erano toscanizzate e ripulite a tal segno, da perpetuare indefinitamente quello sgomento e quel l'equivoco. Onde nessuno sospettò, neppure alla lontana, che laggiù, oltre l'Esino, confine imaginario fra due opposte correnti dialettali, si protendesse un filone, che a Pesaro e Urbino è ancora gallo-italico ([2]), e per Fano, Senigallia e Montemarciano, per Falconara ed Ancona ([3]), spogliandosi via via di alcuni caratteri del suo gruppo, andasse a smorire fra i parlari della Marca meridionale ([4]).

Senonché nella dorica Ancona, emporio e capitale delle quattro province marchigiane, confluisce anche un'altra corrente dialettale, che movendo da ben lontana fonte, attraversa orizzontalmente l'Italia, dal Tirreno all'Adriatico, ed ha per un tratto della Marca a confine l'Esino: intendo parlare dei dialetti già ricordati dall'*u* finale, che più di una loro proprietà immettono nell'anconitano. Nel quale, pertanto, si vengono a in-

---

[1]) Con metodo buono, ch'io sappia, nessuno. Ora però è da ricordare l'op. cit. del NEUMANN. Nella *Bibliografia dialettale marchigiana* fornirò numerose indicazioni non tutte nè del tutto disutili.

([2]) Cfr. FR. L. PULLÈ, *Profilo antropologico dell'Italia* (atlante), cc. I e II.

([3]) Saggi dialettali di Fano, Senigallia e Montemarciano si possono vedere, per ora, nel PAPANTI, *I parlari italiani* ecc., pp. 352, 85, 83, e nel LEOPARDI, *op. cit.* pp. 105, 60, ecc.; moltissimi altri, principalmente pel fanese, ne forniscono G. GRIMALDI, *Brod e acin*, Fano, Montanari, 1906, e altro, e A. MONTANARI, *Il dialetto fanese all' esposizione di Macerata*, ivi, 1906, e, di nuovo, nelle *Marche* (an. V, fasc. IV-V, pp. 282-295). Solo un sonetto conosco nel dial. di Falconara, ma sono stato io stesso sul luogo. Per Ancona v. qui appresso.

([4]) Resta ancora a dimostrare (non ostante l'asserzione del NEUMANN, *op. cit.*) che il romagnolo solo in questi ultimi secoli abbia oltrepassato l'Esino.

contrare, come i raggi nell' asse di una ruota, i prolungamenti dei dialetti gallici, di quelli dall' *u* finale, e dei toscani, che irraggiano su tutti i dialetti dell'Italia centrale un filo della loro luce.

A noi per ora, non d' altro solleciti che di tracciare i confini del dialetto studiato, lasciate da parte le concordanze dell' anconitano con gli altri dialetti marchigiani, preme solo di segnalare i fenomeni più cospicui, pei quali esso sembra a noi che rientri, agevolmente e naturalmente, in quel gruppo dialettale della nostra regione, cui ci arbitriamo di confermare, perchè di piena e perfetta convenienza fonetica, l' appellativo, che ci è occorso più sopra di adoperare, di gallopiceno.

Per anconitano intendiamo particolarmente quello della città, ché, se usciamo alla campagna, e ci inoltriamo sino forse a Varano, sino a Camerano, risalendo verso Osimo, il gallicismo appare così evidente, che ogni parola sarebbe superflua [1]. Disponiamo qui appresso una rapida esemplificazione, affinché in favore della nostra tesi, non per anco intraveduta da alcuno, parlino i fatti, più che non potrebbero le nude asserzioni. Se ci dilunghiamo un istante dal tema, ci si vorrà usare indulgenza, considerando che non lo facciamo indarno.

Tacciono qui, naturalmente, i suoni *ü* e *ö;* si affievolisce, se pur non scompare a dirittura [2], la riduzione di *à* ad *è*, « acutissima delle spie celtiche », già

---

[1] Pel dialetto campagnolo d' Ancona cfr. per ora Duilio [Scandali], *Scenette e scenate*, Ancona, Tip. Romani, 1900, pp. 65-66 (S.). Io posseggo, fra l' altre, varie diligenti traduzioni della solita novella, curate dallo stesso Scandali, nei vernacoli dei piani di Barcaglione, di Varano, di Monte Sicuro, di Osimo, ecc.; e pel varanese molti articoli di giornali.

[2] Nelle seconde pers. pl. del pres. ind. (*andé scusé sté infreghé fermé...*) il mutamento è costante, ma più che fonetico pare fatto morfologico, di analogia; nè è reale un *lè* per ' là ' che si legge in P. 154 (v. qui appresso p. IX. n. 2); *dorè* dorate S. 21 è un francesismo moderno, relativamente; qualche altro vocabolo (come *racanè* S. 21) è parimenti illusorio.

assottigliata a Fano e a Senigallia; e alle antiche formole *ce ci*, *ge gi* normalmente rispondono gli esiti italiani, piuttosto che gli assibilati con *z*, proprj del romagnolo, ma non ignoti al dialetto del porto di Senigallia, e in parte anche di Ancona [1]. Se nella ripercussione di queste formole la riduzione celtica è affievolita e quasi spenta, altri fatti assai vistosi stanno a comprovare l'assunto nostro [2].

è ò non franti in dittongo: ***prèstu*** S. 17, ***cacialèpri*** S. 15, ***bèlo*** S. 27, ***bèli*** S. 19, ***prèti*** S. 37, ***canèli*** S. 18, ***difèto*** S. 27, ***òj*** S. 15, ***fiòlu*** S. 16, ***fiòli*** S. 15, ***bò*** S. 23, ***pòrtu*** S. 16, ***pògu*** S. 17, ***pòrchi*** S. 49, ecc.

---

(1) Del romagnolo non occorre parlare; del senigalliese del porto possono dar prova questi esempj che ricavo da alcuni sonetti vecchi di parecchi lustri: *zesù lez verzn bazilá* vacillare, *suzdea* succedeva, *dize* dice, *Vinzenz*, e anche *pzor zur zorn*, ecc.; del *portolotto* anconitano, lo SCANDALI, (*op. cit.* p. 16) registra *in zó* in giù che non è caso isolato; e mi comunica colla sua solita gentilezza e diligenza che alcune vecchiette usano dire ancora *bon zórno*, *lòzza* ecc. e che conservano la pronunzia *pesse* pesce, *pissa* piscia, *conosséte* e sim. Particolare interesse avrebbe pel dialettologo la conoscenza dei parlari in uso nei porti. In quelli di Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, il dialetto è sensibilmente diverso dal cittadino, come dimostrano MONTANARI e SCANDALI, *opp. citt.*, e confermano vari scritti inediti. Lo SCANDALI mi assicura, sulla fede di alcuni vecchi, che nel porto di Ancona varie famiglie parlano ancora il *buranese*, un dialetto semi-veneto. La notizia assai verisimile merita d'essere studiata e completata. Non meno interessante l'esplorazione del gergo giudaico anconitano, quasi inintelligibile, che dicono formato di radicali ebraiche congiunte a desinenze dialettali, usato in sonetti finora irreperibili, ma che si spera di rintracciare; e più ancora l'esplorazione di quella lingua, quasi cosmopolita, che si arricchisce giorno per giorno di parole straniere, importate da gente di mare, in assiduo contatto con le genti più disparate.

(2) Ricavo gli esempj dai sonetti di G. PASSARINI (P.) stampati nella *Strenna di Marco*, Ancona, Morelli, 121-162, e dai due volumetti di DUILIO SCANDALI, *Scenette e scenate* (S.) già ricordate, e *La Bichieròla* (B.) sonetti in dialetto anconitano con prefazione di G. CROCIONI, Morelli, Ancona, 1906.

Assenza della metafonesi, fuorché in un caso, da imputare con ogni probabilità all' azione dei dialetti dall' *-u* (1).

Indurimento di *u* dopo gutturale: *qul qull*, *qula* ecc.

Elisione di protonica: *drío* P. 162 (e in casi speciali), *prò* P. 165, *bréta* S. 80, *brechí* S. 43, *stimána*; *spirtávu* spiritavo (impf.) S. 47, *spargéti* S. 19, *adritura* P. 135; e stianvi pur *fiòla* S. 20, *niantri* S. 52, *pura* paura S. 42, *arpiá* ripigliare S. 16, ecc.

Elisione di postonica: *pòvr* P. 149, *vèrmne* S. 40, *figúrte* S. 27, 28, ecc., coi quali mando *dicélo* (*dicételo*) ditelo P. 123, *stéla* statela S. 34, *andévece* andatevici S. 16. ecc.

Finale semimuta: *-e* invece di *-o* (*-u*): *párlene* B. 1, *cántene díghene faráne ène áne* passim nella B. (nella campagna *bábbete*, *argalle* regalo, *ragazze urlògge cervèlle* ecc. S. 65-66).

Caduta della sillaba finale: *curí* correte S. 41, *fugí* fuggite S. 78, *sé* siete S. 16, *daré* darete P. 123, *scusé* scusate S. 16; *anelí* S. 20, *abití* S. 20, *tantí* S. 22, *bè* S. 26, *birbó* S. 29, *zuzzó* S. 25; *grazi* S. 24, *òj* S. 15. (Nella campagna tace spesso la vocale finale: *cur* corri S. 66, *pranz* S. 66, *pòvr* P. 149, *vist* S. 65, *prèst* S. 66, ecc.).

Aferesi di *a-* nei verbi e loro derivati: *ciacá guantá zeccá negá* annegare, *fogá mazá* ecc.

Esito del prefisso *re-* in *ar-*: *arpiá arcurdá artrová armediá arvoltá arcunósce* ecc. (2).

Mutamento di *an-* in *in-*: *intipátigu* S. 17, *inconitáno* S. 40, *imbizióne* S. 20, *indata* B. 46, ecc.

Uscita in *-a* di indeclinabili: *èca* ecco S. 18, *anca* P.

---

(1) Alludo alla seconda persona del condiz. pres.: *rispirarisci* B. 5, *sarisci* B. 6, *starisci* B. 9, ecc. che consuona, tranne che nella finale, anche coll' arceviese, nm. 191.

(2) Questa, veramente, è proprietà comune anche all' arceviese, ma resta pur sempre vero che l' Ascoli la pone tra i più cospicui caratteri celtici, *Arch. gl. it.* II 445.

147, (ma ora sembra scomparso), *scibbenánca* sebbene S. 34, *sóta* sotto P. 126, *drénta* B. 19, (nella campagna; *dréta* dietro S. 66, *da véra* P. 122, ecc.).

Prevalenza di *i* postonico nella penultima degli sdruccioli: *stròliga* S.44, *stòmigo* S. 29, *rígine* ricino S. 15, *spízziga* S. 33, *lámpita* patella S. 51, e cento altri.

Prevalenza di *u* protonico in luogo di *o*: *durmí bucó bulóre vulé mumèntu scupá sturdísse cunvénge smurciá guvèrnu* ecc.

Metatesi speciale in protonia: *burdéto* brodetto B. 27, 32, *cherdé* credete B. 53, *fartèlu* B. 12, 30, 38, *spergá* sprecare B. 80, *purcesió* B. 41, e anche *berchíni* B. 59 (1).

Mancata assimilazione di ND, LD, MB, MV, N'L ecc., in *nn*, *ll*, *mm*, ecc. Ometto gli esempj.

Costante sonorità del *s̨* intervocalico: *mése paése*, *péso ròsa*, *músciga tíscigo* ecc., (pel suono di *sc* v. p. XXI).

Scempiamento di tutte le consonanti. Ometto gli esempj.

Digradazione della gutturale sorda: *segóndu*, *ciga diga pòga cifèga ciancigá*, *figu digu fisigo stòmigu Ciriágo*, *dighi fighi mócighi*, *giughéto*, *masagri*; e anche *gambiá*, ecc.; e, raramente, della dentale corrispondente: *scavedá* scapitare B. 68; e anche *sdolzá* (v. less. s. *stolzá*).

A questi fatti d'indole generale non pare inopportuno che si aggiungano altri indizj, meno scientifici, se vuolsi, ma non meno vistosi. Vengono qui il *sa* consociativo per 'con' (2), l'altra preposizione *nt* INTUS (3); pronomi *lía culía custía* (4) e le terze persone plurali

---

(1) Si verifica, e quasi potremmo dire si verificava, solo in sede protonica, onde si ha l'alternativa *bròdo* e *burdéto*, *crédo* e *cherdé*, *frate* e *fartèlu*, *umbrèla* e *umberlí* ecc. cfr. *Bichieròla* 80.

(2) *Arch. gl. it.* II 444, *Zeitschrift für rom. Phil.* XXX 81 (C. Salvioni).

(3) *Arch. gl. it.* II 446.

(4) Ivi, p. 444, n.

dei verbi (*párlene díghene* ecc.) ([1]), che tutti si riscontrano nell' anconitano ([2]).

Se le addotte prove dimostrano a sufficienza l' assunto nostro, noi ci sentiamo dispensati dallo estendere sino ad Ancona l' indagine per il presente studio. Da ciò inoltre apparisce più che evidente quanto abusasse della verità dei fatti chi indicava in passato col titolo di anconitano quel gruppo di vernacoli che mercé lo studio sull' arceviese possono considerarsi come definitivamente esplorati, e dall' anconitano risultano profondamente diversi ([3]).

Ora conviene che noi tracciamo, con esattezza maggiore, i confini meridionali del territorio studiato, per eliminare, come convien che si faccia, Iesi e Fabriano ([4]), questa perché non si sottrae, con piena immunità, all' azione dei dialetti coll' *-u*, che la stringono intorno, pur serbando la fonetica e la morfologia in discreta concordia coll' arceviese; quella perché, consonando pur essa quasi pienamente coll' arceviese, accoglie ed accentua risultanze fonetiche di provenienza celtica. Ed invero sono a Iesi ([5]) molto frequenti i fenomeni di prostesi (*ascríve aríde acchiúde amòe asposá*

([1]) Sconosciute all' arceviese e agli altri vernacoli che gli si raccolgono intorno, i quali sempre usano in loro vece le corrispondenti del singolare.

([2]) Non tutti i fenomeni qui sopra elencati sono, a rigor di termini, gallo-italici, ma certo tutti si verificano nei gallo-piceni del nord (Urbino, Pesaro, Fano, ecc.) e questo sembra che basti allo scopo nostro.

([3]) Siami permesso richiamare, con altra intenzione, alcuni esemplari notevoli dell' anconitano, come *ghiéci* dieci, *ghiétru* dietro (cfr. NEUMANN, *op. cit.* p. 29), e *finescia* finestra, *vòscia* vostra (cfr. *Bichieròla* p. 82), ormai rari e sul dileguare.

([4]) All' osimano non occorre accennare. Per dar segno della sua natura e della sua importanza basta riferire il primo periodo della novellina tradotta: « *dounque stàteme a sentèi, ve vuòjo racuntá una favola graziòsa moltubè* ». Anche qui il *sa* 'con', il *s* intervocalico sonoro, ecc.

([5]) Degli abbondantissimi saggi in dialetto jesino moderno darò l' elenco nell' annunciata *Bibliografia dialettale marchigiana.*

asbajá ascusá ascanzá ecc.), di aferesi (*bboccá bbuscá bbadá ccostasse ccòrgese ccomidá ccènde ffacciasse llamá mmollá ppestá zzardá*, ecc.), di apocope (*cò* cosa, *niè* niente, *centè* centesimo, *có* come, *bè* bene, *morbí* morbillo, ecc.); né raro vi ricorre lo scambio di *in* + cons., con *an* + cons. (*ancuntrá ancantá anviá anvidiá*, ecc.). Ma sopra tutto notevoli riescono le digradazioni della gutturale sorda a sonora (*digo amigo inimigo stòmmigo salvádigo*, *miga inimiga sbagajá siguro*, *giogá segonno*; *sgappá* ecc.) [1], e della dentale sorda a sonora, che, nella formula *-te -to*, preceduta da vocale, è fatto costante (*stado nado dédo acédo éde* avete, *dide*, *veridá*, *udo* avuto, *venúdo volsúdo*). I quali fenomeni risaltano con piena evidenza, in mezzo a esiti fonetici che stanno quasi all' unisono coll' arceviese [2], e ci consigliano di ritrarci più verso l'Appennino, per segnare il confine del nostro studio, e non denominare il gruppo studiato dallo jesino, il quale risente dei dialetti gallo-piceni, sebbene ne partecipi in misura molto minore dell'anconitano [3].

Maggior numero di concordanze fonetiche avvicina il fabrianese ai dialetti che hanno l' *-u* come loro precipuo carattere [4]; e non sarà disutile che io le accenni, corrispondendo esse ad altrettante divergenze dall' arceviese [5]. Si afforza qui l'azione della metafonesi, operante anche per *-u* (*acíto teríno seríno pírso*

---

(1) Le quali degradazioni, però, non sono generali.

(2) Fra le discrepanze che vorrebbero essere ricordate, segnalerò, non a caso, il suono aperto di *iè* (*Ièsce Piètro chièsa*), che nell' arceviese è *ié* nm. 4, 5.

(3) A questo proposito è utile vedere A. Gianandrea, *Di una immigrazione di lombardi nella città e nel contado di Iesi, intorno all' ultimo quarto del sec. XV*, Milano, Tip. Bernardoni, 1878.

(4) Cfr. G. Crocioni, *L' intervenuta ridicolosa*, commedia in dialetto di Cingoli (Macerata) 1606. Negli *St. di fil. rom.* IX.

(5) Anche Fabriano abbonda di scritti dialettali, senza dire di qualche sussidio più diretto allo studio del vernacolo. Ricorderò per ora O. Marcoaldi, *Guida e statistica di Fabriano*, Fabriano, Crocetti, 1873, voll. I e III.

circhio; e così *misso quisto Frangisco poritto*; *sulo tortáro -uso -ujo*; *giurno munno satállo appúllo nfússo* ecc.); si estendono l'uso dello *j* al posto del *g* toscano palatale (*jú justizia pòjo*, ecc.), il volgere di L seguito da consonante a *r* (*er* il, *carche vòrta úrtimo bèr seppórcro pórveda nsurto* ecc.); raggiungono esito diverso i nessi *nj* (*Antòno Guascóna*; *quinato*), *rj* (ho presente solo il lett. *memora* Marcoaldi, III 197); il b- viene a *v* (*vasso vórsa viéllo vanniéra* ecc.); il *-g-* gutturale, primario o secondario, spesso dilegua (*buttía aústo riujú* less. s. rigojóne, *sbría* less. s. sbrégo, *fatiá* e *spia* spica [attraverso *fatigá* e *spiga*], *du ócce*, ecc.); e così il *-d-* (*peo biullo*, ecc.) [1].

Ciò sembra sufficiente a trattenerci dallo inchiudere incondizionatamente il fabrianese nel gruppo dialettale che abbiamo studiato.

Con che sono definitivamente segnati i confini del nostro territorio: una specie di cuneo, infisso nella Marca, colla base nell' Umbria, allargantesi verso le regioni romana e toscana.

Non si è voluto con questo restringere a quel cuneo l'appellativo di dialetto marchigiano, che molti poeti della regione si sono creduti in diritto d'imporre ai loro versi, non ostante che si vestissero di vernacoli particolari. Sarebbe stato un usurpare a favore di una piccola contrada l'appellativo che compete a un'intera regione, del quale, tuttavia, nessuno potrebbe con esatta parola indicare l'intrinseco, preciso valore. Tutti i dialetti, dalla Foglia al Tronto, risentono di quel tipo vago di dialetto che si è chiamato sempre, con vocabolo di schietto senso geografico, marchigiano (o Anconitano, per essere Ancona la capitale), il quale, a rigor di termini, non esiste in alcun luogo preciso, né può esistere, per il diritto che tutti indistintamente hanno i dialetti

---

[1] Al fabrianese non è sconosciuta la preposiz. *me* in (Marcoaldi, *Statistica*, III 154) comunissima in tutta la regione dell' *-u*.

marchigiani, così diversi fra loro, di attribuirsi quel nome e quel vanto (1).

Tuttavia la nostra indagine, se bastevolmente sagace, dà il diritto di asserire che le caratteristiche marchigiane, cui la tradizione dotta e volgare immagina in discreta concordia con i dialetti umbri, toscani e romani, più che in ogni altro territorio della regione risplendono in questo che noi abbiamo linguisticamente esplorato : una specie di penisola, distaccantesi dall'Umbria, cui per la topografia e pel dialetto stesso si ricongiunge.

Qui infatti si verificano, né occorre anticiparne le prove, tutti i fenomeni più cospicui che l'Ascoli (2), distributore acutissimo dei dialetti italiani, rilevava nei centrali della Marca, dell'Umbria, della provincia romana, e che invano si ricercherebbero, tutti insieme, nella parte gallo-picena, nella maceratese o nell'ascolana.

Potrebbe tuttavia sorgere il dubbio che l'arceviese non fosse nel passato totalmente disgiunto dal gallo-piceno, che l'avvolge per un bel tratto del suo confine e in qualche angolo financo vi si introduce, e ne risentisse in passato più diretta influenza (3). In vero : gli

---

(1) Avvertiva molti anni fa, non di piena ragione, il Percopo (*Propugnatore*, XX, P. 2, p. 22) : « Il marchigiano non ha una netta distinzione dai dialetti limitrofi e circonvicini, e partecipa dell'abruzzese, dell'umbro, del romano e del toscano ». In senso contrario sembra esprimersi, per induzioni storico-geografiche, il Sensini (nell'*Italia* del Vallardi, cap. VIII, p. 992); ma una risposta sicura e definitiva non potrà darsi, finché non siano pienamente esplorati i dialetti della regione marchigiana tutta quanta. Cfr. intanto C. Lombroso nell'*Arch. di antrop. ed etnol.* IV 402, Bianchi, ivi VI 118, e, ora, il cit. saggio del Neumann, con quel che ne è detto nel num. III degli *Studj romanzi* dir. da E. Monaci.

(2) *Arch. gl. it.* VIII 120.

(3) L. Tasti (*De situ et origine Rocchae Contratae*, ms. nell'arch. comunale di Arcevia, p. 24) rammenta a conferma della pretesa origine gallica di Arcevia « *nonnulla vocabula gallica* » vivi ancora ai suoi giorni (1636), che si riducono a *Sant Iehan*

scavi iniziati e favoriti dal cav. A. Anselmi, proseguiti dal conte G. Carletti-Giampieri, e illuminati dalla dottrina del prof. E. Brizio, hanno dimostrato che genti galliche stanziarono un giorno (circa il sec. III a. Cristo) su territorio arceviese [1]; d'altra parte la tradizione, sebbene tarda e malcerta, conserva memoria di parentela coi Galli; e alcuni indizj toponomastici [2] mostrerebbero confermare ciò che gli scavi e la tradizione ne accennano.

Rimane ciò non ostante ben certo che il dialetto arceviese odierno, come quello di due, tre e quattro secoli fa, è affinissimo ai dialetti umbri, non lontano da quelli toscani [3]. Di ciò rendono chiara e sollecita testimonianza lo studio che qui si pubblica, esteso, oltre che alla parlata attuale, a un bel manipolo di *Rime arceviesi* (RA), dei sec. XVIII e XIX, già da me pub-

(od. *San Gianne*) S. Giovanni, e *Fontaína*. Ma essi avvalorano ben poco la sua tesi, ché *Gianne* è di tanti dialetti, e *Fontaína* fontanella, nl., con l' accento sull' *í*, è quanto mai lontano dal francese. Lo stesso Tasti, *op. cit.* pp. 20 segg., enumera otto *indicia* storici della nostra provenienza gallica, ma in verità non mette conto discuterli.

(1) Cfr. E. Brizio, *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*, estr. dai *Monumenti antichi pubblicati per cura della r. Acc. dei Lincei*, vol. IX, 1901, Roma. Tip. dei Lincei, dove è disegnata un' utile carta del territorio arceviese.

(2) Trascuro i due nomi locali in *—éngo* (*Berténga Balléenga* o *Valléenga*), pei quali cfr. C. Salvioni, *Ancora i nomi leventinesi in -engo*, nel *Bull. st. d. Svizzera italiana*, XXV. pp. 93-101, e *Romania*, an. 1906, fasc. 1°; ma restano pur sempre due fatti notevoli: i nomi locali composti di *ca-* (casa): *Ca-odíno*, *Ca-j-azze*, *Ca-leto, Capuccio*, ecc., i quali oltre il confine settentrionale divengono a un tratto frequentissimi (*Ca-bernardi, Ca-ferri, Ca-puógge, Ca-fabbri*, ecc.); e la scarsezza di nomi locali da gentilizi romani, i quali invece nel vicino territorio fabrianese sono assai numerosi.

(3) Nelle *Rime arceviesi* di cui si parlerà qui appresso si coglie qualche somiglianza coi dialetti gallici (v. i num. 79, 121, 184), ma neppur ciò, evidentemente, ha grande valore; e il dialetto odierno, piuttosto che avvalorare il sospetto di gallicismo, lo esclude, colla scarsezza delle affinità (cfr. num. 1, 5, 6, 20, 170, 171, ecc.)

blicate ([1]), e varj spogli di scritti appartenenti ai secoli XV e XVI, dei quali sarà data notizia altrove ([2]).

Abbiamo, fino a qui, parlato di arceviese, ma occorre soggiungere che ci siamo riferiti sempre al dialetto rurale, e più precisamente a quello di Certopiano, il « natìo borgo », discosto un paio di chilometri dalla città. Le differenze tra certopianese e arceviese sarebbero pressoché incalcolabili (questo non presenta alcun carattere particolare che nel certopianese non sia), come di fatto si verifica per ville e borgate assai più discoste, dall' una parte e dall' altra, se la cultura non dirozzasse e limitasse tutto giorno il dialetto, esigendo l' uso della lingua, da quanti sono di civil condizione. Ond' è che l' arceviese della città riesce di tanto più vicino al toscano, di quanto le persone di mezza cultura si discostano dalle rusticane.

Vuolsi da ultimo avvertire come pur nelle nostre campagne la istruzione elementare, notevolmente diffusa, il servizio militare, le accresciute comunicazioni con

---

([1]) Cfr. qui appresso pp. 57-62. Dette rime cominciano col 1733, e si prolungano sin verso la fine del sec. passato. Qui ne ristampiamo brevissimi saggi; chi vuole può vederle edite per intero nella citata pubblicazione, della quale si tiene conto nel nostro studio e nel glossario.

([2]) Sono: *Lo statuto del danno dato de li homini et massari del castello de Nidastore* (1514); un altro statuto consimile, dello stesso castello, ma più tardo e di minor interesse dialettale *I capitoli del monte di pietà* di Arcevia (1470), *I capitoli della fiera* (1524), ecc., conservati tutti nell'archivio arceviese. Non li abbiamo inclusi nel nostro studio, per non anticipare a spizzico i resultati delle indagini che intendiamo condurre su tutte le carte arceviesi, italiane e latine, moltissime del sec. XIII, allo scopo di dar materia, nel tempo stesso, alla toponomastica del nostro territorio. Lo storico arceviese L. Tasti (*op. cit.*) ricorda « *quamdam cantiunculam vernacula lingua* » cantata da fanciulli e fanciulle il primo giorno dell' anno. Ma essa forse non fu mai trascritta da alcuno, e se vive oggi, come è probabile, nella tradizione orale, non può aver più il valore di documento dialettale antico.

estranei, il contatto assiduo con persone civili dissuefacciano ognora più gli orecchi di tutti dalle pure forme dialettali, che si vanno in conseguenza via via dileguando, sostituite dalle corrispondenti della lingua ([1]).

Nessuno diasi a credere, per quanto siamo venuti esponendo, che il nostro studio si rannicchi entro la breve cerchia del territorio arceviese, limite idealmente rispettato per amore di precisione; ché anzi esso, oltre a comprendere lo jesino e il fabrianese, salve, beninteso, le divergenze indicate, e tutto il territorio qui sopra delimitato, fornisce notizie relativamente complete su tutti i dialetti della Marca centrale ([2]), e finanche di una parte dell' Umbria a confine.

E se non abbiamo, giusta il primo proposito, indicata in nota la estensione di ciascun fenomeno, né apposte le varianti di vernacoli vicini, non ce se ne muova rimprovero, ché l'abbiamo fatto deliberatamente, in vista di altri lavori parziali, incomparabilmente più brevi, dai quali ci sia possibile, in ultimo, assurgere a una sintesi certa e definitiva degli idiomi marchigiani, che ora sarebbe prematura. Volere allo stato attuale degli studj segnare con piena esattezza i limiti geografici di ciascun fenomeno non era possibile; contentarsi di limiti approssimativi, sarebbe stato altrettanto agevole, quanto superfluo e pericoloso.

Non deporrei sodisfatto la penna, se non rendessi prima pubbliche azioni di grazie al mio illustre Maestro Ernesto Monaci, che a simili studj mi ha confortato e guidato, e al ch. Prof. S. Pieri, che mi fu largo di suggerimenti e consigli.

G. Crocioni

([1]) Molti vocaboli e molte locuzioni ormai non vivono che sulla bocca dei più vecchi o dei campagnoli più rozzi; le distinguerò con arc.= arcaico. Quelle forme ricavate dalle *Rime arceviesi* cui non vengano contrapposte le moderne, sono morte, o si sono disvariate.

([2]) Relativamente, beninteso, ché qualche divergenza non manca; notevole la vocalizzazione, non sconosciuta al toscano, in *àito àitro mòito* di qualche vernacolo.

Per comodo di chi leggerà questo saggio, non destinato ai soli specialisti, spiego alcuni rimandi ai libri di cui mi son valso; altri sono per sé evidenti. Nelle *Note lessicali*, alle quali più spesso ricorrono anche i dilettanti, ho scritti per intero i nomi degli autori.

Diez, Gram. — *Grammatik der Romanischen Sprachen*;
» E. W. — *Etymologische Wörterbuch der romanischen Sprachen.*
M (e MB) — Wilhelm Meyer-Lübke, *Grammatica storico-comparata della lingua italiana*, riduz. e traduz. di M. Bartoli e G. Braun, Torino, Loescher, 1901.
Arch. — *Archivio glottologico italiano* (cit. per voll. e pagg.).
St. rom. — *Studj romanzi* pubbl. dalla Soc. fil. rom., a cura di E. Monaci.
St. Fil. rom. — *Studj di filologia romanza* pubbl. da E. Monaci.
Arch. del Pitrè — *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, dir. da G. Pitrè e dal Salomone Marino.
Zeit. o Zeitschr. — *Zeitschrift für romanische Philologie* dir. da G. Gröber.
De Gregorio, St. — *Studi glottologici* dir. da G. De Gregorio.
Zambaldi — Zambaldi, *Vocabolario etimologico italiano*, Città di Castello, Lapi, 1889.
Finamore (Voc. abr.) — *Vocabolario dell' uso abruzzese compilato da* G. Finamore, Città di Castello, Lapi, 1893 (2. ed.).
Kört^2. o Körting^2 — *Lateinisch-Romanisches Wörterbuch* von G. Körting, 2ª ediz., Padeborn, 1901.
Conti — *Vocabolario metaurense*, compil. da E. Conti, Cagli, Tip. Balloni, 1898.
Toschi — *Dizionario anconitano-italiano* compilato da L. Toschi, Parte I., Castelplanio, Romagnoli, 1889.
Racc. — *Raccolta di voci romane e marchiane* ecc., Iesi, Cerquetti, 1748.
Caix, St. — N. Caix, *Studi di etimologia italiana e romanza*, Firenze, Sansoni, 1878.
Salv. (o Salvioni) Post. — *Postille italiane al vocabolario latino-romanzo* di C. Salvioni, ed. nell' *Istituto storico lombardo*, Milano, 1897.
Parodi, Trist. — *Il Tristano Riccardiano* ed. da E. G. Parodi, Romagnoli Dall' acqua, Bologna.
Rondini, — *Canti popolari marchigiani racc. e ann. dal Prof.* D. Rondini, Pesaro, Nobili, 1895.
Bianchi, Dial. cast. — *Il dialetto e la etnografia di Città di Castello.* Memoria di B. Bianchi, Città di Castello, Lapi, 1888.

PASCOLI, Castelv. — G. PASCOLI, *I canti di Castelvecchio* (Glossarietto aggiunto alla 2ª ediz.), Bologna, Zanichelli.

PELAEZ, S. Fr. — *Le visioni di S. Francesca* ed. da M. PELAEZ, nell' *Arch. della Soc. romana di St. patria*, XIV, XV.

CAMPAN. (o CAMPANELLI), Dial. reat. — *Fonetica del dialetto reatino* di B. CAMPANELLI, Torino, Loescher, 1896.

SALV. (o SALVIONI) Pianto — *Il pianto delle Marie in antico volgare marchigiano.* Nota di C. SALVIONI (nei *Rend. dei Lincei.* 17 Dic. 1899).

MONACI, Anedd. — *Aneddoti per la storia letteraria dei laudesi* ecc. per E. MONACI, nei *Rendic. dei Lincei* (21 febr. 1892).

ZUCCAGNI-ORLANDINI — ZUCCAGNI-ORLANDINI, *Raccolta dei dialetti italiani* con illustrazioni etnologiche, Firenze, 1884.

MUSSAFIA, Beitr., o Beitrag — A. MUSSAFIA, *Beitrag zur Kunde der Norditalischen Mundarten der 15 Jahrhundert*, Wien, 1873.

MUSSAFIA, Kath. = MUSSAFIA, *Zur Katharinenlegende* (nei Contoresi dell' Accad. di Vienna, vol. CX (1885), pp. 355, segg).

D'OVIDIO, Grundriss — F. D'OVIDIO, e W. MEYER-LÜBKE, *Die italienische Sprachen.* nel Grundriss del GRÖBER, vol. I°, pp. 489 segg. (ediz. 1ª).

Aggiungo la spiegazione di abbreviazioni di rimandi a dialetti singoli marchigiani e non marchigiani, e di altri laziali pei quali ultimi si può vedere ora il mio studio sul *Dialetto di Velletri e dei paesi finitimi* in corso di stampa negli *Studj Romanzi* pubbl. dalla Soc. fil. rom. a cura di E. MONACI. Abr= abruzzese, anc. e ancon. = anconitano, cioc. = ciociaresco (in genere), civ. lav. = civita laviniese, com. = comasco, cor = corese, can. = canistrano (cfr. G. CROCIONI, *Il dialetto di Canistro* [Abruzzo], nella *Miscellanea* MONACI), fabr. = fabrianese, falv. = falvaterrano, fan. = fanese, foss. = fossombronese, gen. = genovese, grott. = grottammarese, jes. = jesino, lab. = labicano, montel. = montelanichese, mac. = maceratese, pes. = pesarese, reat. = reatino, rec. e recan. = recanatese, rom. = romanesco, s. gin. = sanginesino, sezz. = sezzese, umb. = umbro, urb. = urbinate, vell. velletrano, ven. = veneziano, zag. = zagarolese.

Non occorre avvertire che un a premesso a qualsiasi di queste abbreviazioni, indica la forma antica (es. avell. = antico velletrano).

Correzioni ed aggiunte.

Durante la stampa del volume, prolungatasi per più di un anno, si sono verificate alcune ineguaglianze di grafia, facilitate dal convenzionalismo dei segni adoperati. Procuriamo di rimediare con qualche avvertenza, e qualche premessa

Per assoluta esigenza tipografica, ho dovuto contentarmi del solito alfabeto, spero tuttavia non se ne ingeneri confusione.

Si avverta: il *s* non è mai sonoro; si è usato *sc* pel suono dolce (es. *misce* mesi), *ssc* pel suono aspro (es. *missce* messi); z (tondo) nel corsivo è sonoro, *z* (corsivo) è sordo (al nm. 275 corr. *zampána* come nel less; al nm. 286 corr. *appuzzá*). Nei gruppi *ns ls rs* il *s* ha suono sordo, sempre, onde il lettore sa come deve intendere le grafie varie che si sono scambiate (*nz*, *nz, ns* ecc. cfr. nm. 106 e n. 1, 113, 174, 186, 193, ecc).

Alternative si sono pure verificate nell'uso dei caratteri (es. RA e ʀᴀ, di varia grandezza) e nei numeri romani adoperati pei rimandi (es. XV e xv); aggiungi scambi e omissioni di segni di punteggiatura che, non ingenerando confusione, lascio di correggere.

Si tengano presenti, oltre a ciò, le seguenti correzioni:
nm. 9: *Abberature*, corr. *Abbeerature*, e v. nm. 52; nm. 10: *piuòe*, corr. *piuóe*; nm. 64. Nella riga 10 si angiunga: *mojica*; dopo ecc. si aggiunga: v. nm. 167: nm. 63 e 64, p. 15, corr. 83, 84. nm. 17: *Cèsere*, corr. *Cèsero* come nel nm. 164; nm. 32: aggiungi: i testi antichi si uniformano quasi costantemente a questa regola; nm 97: *pòero* v. nm. (e 157 bis), corr. *pòero* e v. nn. 157 bis; nella riga seg. nm. 157, corr. 157 bis; nm. 106: *n zilénzio*, corr. *n. zilènzio*; nm. 108: seguito da *i* e *e*, corr. seguito da *i*; nm. 130: *piélo-rósscio*, corr. *piéto-rósscio*; nm. 142: *bizzuógo*, corr. *bizzuógo*; nm. 146: *abbiéto*, corr. *obbiéto*; nm. 147: *accommèdo -e -a* suonano anche *accòmmedo* ecc. come al nm. 84; nm. 154: *ruòsomarino*, corr. *ruósomaríno*; nm. 155: *n mi e mmiezzo* corr. *n-mi e mmiézzo*; nm. 166: *pér*, corr. *péro*; ivi, onnigeri, corr. onnigeneri; nm. 168: Anch., corr. Arch.; nm. 185: dopo, *siamo -a* eravamo, agg. MB. 211 n.; nm. 196: *fréga*, corr. *sfréga*; p. 60: *gniderdone*, corr., *guiderdóne*; p. 61: *m' è*, corr. *nn' è*; ivi, *píia*, corr. *píja*; p. 63: *ci aía*, e altre simili, anche in pagine successive, vanno lette come una parola sola, col *c* palatale, senza far sentire il suono dell' *i*; p. 71: *béc' chin*, corr. *bec'chín*; p. 76: dopo 'cribrare' manca una virgola; ivi: *ciaramícola*, aggiungi: urb. *ciaramílla* Conti, 154, sen. *ciaramella* ciambella di pasqua; p. 77: *clìcchia*, corr. *c' lícchia*; p. 93: ajuta e compagno, corr. ajuta l compagno; p. 97: sguittire, corr. squittire; p. 99: cercire, corr. cercine; p. 103: Arch. III 158 9, corr. Arch III 158-9; p. 104: Dopo *ciaardo* v. s., aggiungi: o risponderà più probabilmente al romagn. *zaaróne* travicello.

I. — Fonetica.

1.° Vocali toniche.

A.

1. Sempre intatto. Anche qui *mèlo; grève; allègro* FORSTER, Rom. St. IV 53; e, all. al più frequente *cerasa,* anche *cerèscia* (che certo si risente di 'ciliegia'); *mèrco -io* less.; *slèppa* less.; *-ariu* nm. 52; di poco conto *eté* età RA II 20; e meno l'avv. *a volonté* nm. 300.

é.

2. Sempre in *é,* meno nelle formole dove dà *i* (v. nm. 9): *i* breve: *née séte mméce* nm. 93, *stréga léga* LIGAT, *méno séno pélo péro déto védovo; léttera léngua ténga* tinca, *cénta* cinta, *ténta* tinta, *cégna* cinghia, *vénce tégne strégne, fréddo véschio* visco, *malégno frenguéllo raméngo, quésto tésto* nm. 171, *sdraezzo* less. e lungo: *téga, téla méta* less., *-éto -éta* nm. 222; *débbole tréddece quaraésema; vedé tené; -émo -éte* nm. 184; *vendégna, résca* less., *stélla, vénne* vendere, *tétto.*
'Umlaut'. *i* breve nella formola *i... i: pije* peli, *sine* seni, *nire* neri, *pire* peri; *bie cite vide* (all. a *béo céto védo*); *ligne pigne signe capije stritte missce cische vinte quiste* nm. 171; *vitre dite fridde; mitte tigne* e *vince* (all. a *pégno, capéllo, vétro; métto*).

e lungo nella formola *e . . . i*: *rine frine seríne*, *cerquíte arboríte*, *vile díbbete* debiti, *díbboje* deboli; *tisce* tesi, *misce* mesi; *cride* credi; *titte* tetti, *tríspuje* trespoli (all. a *réne*, *cerquéto*, *vélo*, *téso*; *crédo*).

3. *i* breve: *spito* spiedo e *ginípro* -epro saranno rifatti sul pl.; *piga* piega, *apparícchia* apparecchia, dalle arizotoniche (*pigá apparicchiá*); anche qui *ditto -a* (Arch. XIII 331) e *mischio* less.; *símbola* semola; e *fiélce* Arch. XVI 397. Notevoli pure: *vèrde*, *fèrmo*, *grèsta* cr-, *rèsta* ARISTA; *ncomènza* incomincia.

   e lungo: i soliti *pino -a*, *bottíga* (e *aníto* di un c. pop.); e *bastígna* con *biastíma*; *tríspolo* ricalcato sul più frequente pl. Per *dèro daèro* v. nm. 157bis; per *biéstia*, Zeitschr. XXVII 585; *sant-* e *sarturèggia*.

E breve.

4. Sempre *è*, meno nella formola dove dà *ié*: *bène fèle mèle*, *mète sède èra* ERAT; *prèta derèto*; *cicèrchia*, *tènna fecènna*, *pretènne pèrde*, *smènteco* dimentico, *tormènto addormènto*, *pècca prèsscia*, *èllolo* nm. 303, *-mènte* nm. 300.

   'Umlaut'. *e* breve nelle formole *e. . . . i*, *e*, . . *u*: *jére diéce*, *ntiéro liéveto miédeco*; *priézzo miézzo miéjo miérlo viécchio*; *foriésteco*, q. forèstico, *piérseco* e *piéschio*, *niéspolo mmiérno* nm. 93, *niérbo* nervo, *cupiérchio ciérso piérso piétto liétto mumiénto* (pl. *ntiére liévete*, *priézze viécchie*, *niérbe piétte*); tu *miéte tiéne viéne liésce niéghe*, *siénte piérde viéste* (ma *mèto*, *tèngo lèscio* ecc.).

5. Fuor della regola: *Niégola* fiumicello se è NEBULA (cfr. il tosc. *Nievole*); *biene* RA XII 13 e *sierpe* serpe RA I 134 si lasciano riconoscere per sviste. Per *siéda* cfr. nm. 149; *ténnero*. Raro, e forse non indigeno, *ndrío* (dei diall. gallo-pic.); anche qui *pio* piede -i (raro il sg. *pio*; *pèo* in un detto pop.) Arch. VIII 411, BIANCHI, Dial. cast. 2, *sia* sei, *si* e *sie* ES Arch. IX 55 n., *lia* ecc. nm. 171. — All' analogia

delle arizotoniche, più che all' azione diretta della labiale, si debbono: *loe* levi RA I 100, 127, *arloe* rilevi RA III 43, *loa* leva RA IV 15, cfr. nm. 21.

I lungo.

6. Intatto, anche in *lítigo* letico, e *frío* freddo (1). Viene ad *é* in *lé* lí e *scé* sí, quando sono enfatici, e in *gréllo*, imputabili ai finitimi dialetti gallo-piceni. Attratto dal pres. è *védde* vide. Nelle RA incontro *gé* gire II 130, *megna megne* bisogna III 57, 101, IV 22, VII 69 (oggi, come nel tosc., *bigna* e *migna*) nm. 195.

O breve.

7. Sempre in *ò*, meno nelle formole dove dà *uó: fòra* FORAS, *sòla caròla* nm. 156, *nòe stòra ròtola mònneca*; *dòja* doglia, *sòja fòja; òtto nòtte, òste còsta, mòrte sòrte còrda òlta* volta, ecc.

   'Umlaut'. *o* breve nelle formole *o..... i, o.... u: bruódo -e suócero -e buóno -e guódio -e* vuoto -i, *cuóo -e* (ma *còa* nm. 166) *uóo -e* (ma *òa*): *puóe ruóe muóre cuóce cuópre; uórto -e biruóccio -e uócchio -e tuórchio -e cuórno -e tuósto -e; puórte stuórce muórde alluógge* (ma *bròda bòna gòdia, pòsso vòjo, tòsta còrna, pòrto stòrcio* ecc.).

8. Anche qui *sónno fórmesce* Arch. X 172, *mó* Arch. ivi, *lóngo -a* (ma *lunghe* lunghi nm. 9). I pres. *puso arpuso*, i perf. *puse arpuse* forse conseguono a *pune arpune*. Da *puoe eppuoe* (Arch. XII 109) ancora frequenti nelle RA (I 150, II 19, 43, 100, ecc.) scendono gli odierni *pue eppue*, v. MONACI, Aned. nm. 4. Si alterna *uógge* (e il raro *uója*) con *ògge*. Per *buóe* e *bua* (sing. *bòe*) v. Arch. IX 51-2, e St. fil. rom. IX 629.

---

(1) Nel detto: « Cíngole sta sull' alto e ce fa *frío*, Se campa per miracolo de Dio ». Usasi pure talvolta scherzosamente.

ó.

9. Sempre in *ó*, meno che nelle formole dove dà *u* (v. nm. 2). *u* breve: *góla cóteca gióena*, *cróce pómece*, *sópre*, *giógo rógo* nm. 99, *gómmeto* M 42, *cocómmero*; *assógna* sugna, *spógna* spugna, *ógna* unghia, *calógna* calunnia, *stóppa cipólla*, *mógne* mungere, *argiógne* ricongiungere, *pórvera* polvere, *jótto sanghiózzo pógno fóngo* less., *ónto pónto*.
o lungo: *óra scópa sóle*, *-óre* nm. 52, *-óne* nm. 238, *-óso* nm. 239; *lajó* laggiù RA X I 1; *fórma frónna frómbola órdene fónte pónte órlo anniscónne* nascondere, *-tóre -óe* nm. 52.
u breve nella formola *u.....i*: *rughe* nm. 99, *giughe giúene cocúmmere du u* UBI, *tu pute* tu poti; *furne urce* orsi e orci, *gurghe funne* profondi, *tunne* rotondi, *condutte* condotti, *satúje* satolli, *cure* corri, *gnutte* inghiotti, *mugne* mungi, *argiugne* congiungi, *arcunte* racconti.
o lungo nella formola *o....i*: *rimure arifreddure laorature*, *dormijusce pressciolusce*, *patrune maccarune*, *nipute* (sing. *rimóre*, *dormijóso*, *patróne*), *arpune* riponi nm. 8, *appune* apponi; *úrdene surce munte funte cunte prunte cumpre rasure -ue laature -ue abberature -ue dopanature -ue spazzature -ue* pei quali v. nm. 52 (sing. *órdene*, *mónte*, *rasóe*), *conussce arespúnne*. Nel resto sempre *ó*.

10. *u* breve. Sono ricalcati sul pl. *pújo* pollo, *nuce muccio struppio* storpio, *rúzzo curto busso*. Son d'altra natura *giua* giova RA IV 37, X 29, *lugra* logora, *fusse* fosse e il latineggiante *stúppola* nm. 252. Suona *ò* in *sò* SUM (cfr. *vò fò dò stò* ecc.), *lòtta sòlfeno scòte* e *ariscòte* (M 36) *conòcchia* rocca e sostegno per le viti, *mòrchia tòssa*. D'accordo coll'it. (M 44) quasi da *o* breve (nm. 7): *piduócchio ginuócchio finuócchio sciuócco*; tu *piuòe* (ma *ginòcchia* ecc.).
o lungo. Suona *ò* in *nò nòne* (enfatico), *nòme cognòme annòmena* nomea, *tòto* less., *signòra*, *Signòre* Iddio; quasi da *o* breve *nuódro* nodo, *tremuóto* terremoto

(M 35). Qui *cuscio* cucio si alterna con *cóscio* (M 35). Suona *u* in *nue vue* (cfr. Arch. XIII 304 ecc.); in *puso* e *arpuso*, citati al nm. 8, nel solito *mustra* sembra, in *sgrulla* scrolla che lo ripeteranno dalle voci arizotoniche (*mustrá sgrullá*).

U lungo.

11. Intatto. Raro *brógna*, all. a *brugna* prugna; *giòngo* è da JUNCUS (coll' *ú* breve).

Vocali greche.

12. *a*) ε: *Stèfeno*;
b) ι lungo: *crésema* cresima (come nel senese);
c) υ lungo: *gròtta*, anche del tosc.; *gièsso*, che risponde al tosc. 'gèsso' nm. 4; *címbolo* cembalo, forse voce semidotta; *tufo* less., *butiro*.

Dittonghi.

13. AE OE consuonano a *e* breve, nm. 4: *fèccia prèdeca cèca prèsta*; *me pènto, se pènte*; ma *priésto* prestito, *niégo* neo, *ciéco, tu priéste, te piénte*. Anche qui *préna* pregna.

AU consuona a *o* breve, nm. 7: *sòma pòro* nm. 14, *pòca tòpa* (scherz.), *gòdo gòde*; ma *tuópo tuóro puóco aripuóso* riposo, *S. Puólo* nl., *tu guóde affuóghe*, ecc. In *cuósa -e* (come in *puosa* posa RA X II 21) avremo un processo ulteriore, v. BIANCHI, Dial. cast. 27. Di *scióro* v. less. s. sciorà. Anche qui *náolo annáolo* nolo (*naolante* nolante), *cáolo láoro* alloro. Se meritasse piena fede, sarebbe notevole, stante la insolita contrazione dell' AU secondario, *loglie* avoli RA II 20 (*lole* II 29); ma cfr. *besaoglie* bisavoli delle stesse RA II 20.

2°. Vocali atone.

A.

15. Interno, di prima e seconda protonica, conservato, specie dinanzi a *r* (nm. 20): *garòfeno sciarmiénto* sermento, *porcaría ostaría caallaría argentaría*, *amarò amaría* nm. 197, 191, *Margaríta bastígnia -á* bestemmia -are.
16. In *o* e *u* per la labiale contigua: *Giommattiste* Giovanni Battista, *Giommario* Giovan Mario, *carobigniére* (e *carub-*) *romajuólo*, *oprí aroprí* aprire (ma cfr. *coprí scoprí*) che non escludono *uprí arupri*; *stroppá* less. Inoltre *Sosferato* nm. 157.
17. Postonico. Nella penult. dello sdrucciolo piace *e* (nm. 24 e 30): *stòmmeco mònneca òrfeno scòteno* less., *ánnetra cánnepa sábbeto lámpeda gámmero Gáspero sighero*; *bálsemo trápeno*; *Stèfeno Cèsere*; di *a* seriore: *garòfeno scarciòfeno* (all. a *garòfolo scarciòfolo* nm. 18); di ragione sintattica: *fíjema fíjeta* nm. 173, *tòcchelo* toccalo, *pòrteli* portali.
18. Senonché dinanzi a *l* prevale *o* in luogo di *a* (ed anche di *e* e di *i*, nm. 24, 31): *garòfolo scarciòfolo* nm. 17; semiletterari: *címbolo sándola scándolo* (anche dell' ait).
19. Finale si conserva in *dónga* (e *scinnónga*) less., *óltra cóntra* (*ngóntra* e *nguntra* incontro), *sópra* che attrae *sótta* e *ncína* (*ncín' a ?*) *unca dunca* dovunque (*duncascía* dovunque sia) e *chinca*, se va con *chiúnca* dell' ait. Cfr. nm. 158.

E.

20. Piace *a* innanzi a *r* in tutte le posizioni: *arède Arséja* Ersilia, *sargènte Bartòllo* Bertoldo, *starnuto* (*sartizio* less., e anche *marmòria* memoria RA VIII 14, cfr. varianti settentr.); *gennarale* gen- RA III 98,

vennardí patarnuóstro ; armellíno taríno terrina, *Sarafino -a ; stennariéllo* stenderello, *cendarèlla tendariéllo* nm. 99, *cantarano.* Anche qui il ben noto *ar*—RE onde : *arní* e *rní* REVENIRE, *argí* e *rgí* REDEIRE, *arcòje* e *rcòje* RECOLLIGERE, *arvéde* e *rvéde* REVIDERE, *arcolcá e rcolcá* RECOLLOCARE, *arsoluto e rsoluto* RESOLUTO, ecc. ; coi quali vanno anche *ardècco* riecco, *arluóggio* (da *riloggio*, e *ariloggio*), e *arimóre*, 'remore' rumore. In forme dall' accento protratto anche *are- : areccontá arennugolasse aretornasse ;* (son d' altra ragione *aresgappá aresvejá* e simili). Altri casi : *aducato -zione*, *aspiérto*, *assortá* nm 105, *assciuccá* ESSICCARE e anche *abbrèo ; Racanate ; Piamonte piatá piatanza* piet- M 81, *stannardo* Arch. VIII 393 ; *tantá* tentare, *attantá* andar tastoni, che attraggono anche le forme toniche *tante* tenti, *tanta* tenta, e v. less. s. tántola. Da ricordare anche *avé ?* è vero ? analogico di *avá* guarda, nm. 303.

21. In *o* per contatto di labiale : *somentá* e *somená* seminare, Arch. VIII 390, *soppellí* (ma cfr. M 68 n.) *dopaná* (*-tóro* e *-tóe*) *formentá;* per labiale scomparsa ; *sdoezzá* 'sdivezzare' disvezzare, *Soerino* Severini (cogn.) ; *loá* levare RA X III 2, *loaría* leverei RA VIII 148 201 ; molto notevoli : *to ego* ti vedo RA III 3, *to engo* ti vengo RA III 13, *to a* ti va RA IX 7, *cio engo* ci vengo RA VI 17 ; *mu e* mi voglio RA X III 27, v. nm. 184, nm 5 (esemplari analoghi nel dial. di Bauco) ; e stianvi anche *roèrza* e *sdoèrza* rovescio, *roerzína* riversina e *carnoale.* Aggiungi : *Soregája* Sinigaglia ; il solito *todésco* ; e anche *ntullietto* intelletto RA VIII 14.

22. In *i : rigálo pinara* pienaja, *spiziále mitá tigáme, tigèlla* tegamino, *guirèlla* querela, *dicina* , *nipóte ; dicidòtto ;* nello jato : *mijorá*, *riale* leale, *biato tiatro crianza scriato* sparuto, *criatura* (all. a *cratura* nm. 157) ; *Napoljóne galiuótto.*

23. Resta in *meróllo -a prescióne cerása* e *cerèscia* nm. 1; *de fatte*, *de ciérto* ecc.; in *vederò vedería*, nm. 187,

191, che però talvolta suonano *vedarò vedaría* nm. 20.

24. Postonico, nella penultima dello sdrucciolo, v. nm. 17, 30: *quattòrdece quínnece séddece pórvera* ecc.; di ragione sintattica: *pátreto mátrema* nm. 173, *vídelo* nm. 17; anche qui: *ángiolo tríspolo* nm. 18, seppure non sono esemplari male assimilati.

25. Finale, sempre *e*: *avante anze nnanze domane, diéce únnece* ecc. nm. 32.

I.

26. Protonico, in *a* per ragioni varie. Dinanzi a *r*: *maraéja garagòro* ghirigoro, *racamá; balórdo balúsco bascòccia* less.; *trafuójo; salváteco; annanze anguenája annamorá ammagená annistá* innestare, *annuiná* indovinare, *anniscónne* nascondere; *sanghiózzo* Arch. I 505, II 377, *ciamóro* cimurro, *sciará* less. s. ciara.

27. In *e*: *cecala spedale*; *seréna menèstra besèllo* nm. 142; *vecíno vegíja gengía; Bettòrio menuto; Terneta* Trinità (e eternità), *anconetano medecá predecá veretá redetá, deria* direi RA VIII 21.

28. In *o*: *foní* (all. a *funí*) finire; per contatto di labiale: *cioíle cioétta corviéllo* 'crovello' crivello, *rigojóne* less., *spasomata* spasimata RA III 51; *soggiero*, (all. a. *suggiero*) sincero RA II 103, IV 29.

29. Resta in *scinnónga* less. s. dónga (in genere, nelle proclitiche *sci* se, *i li* artic., *sti* codesti, *gni* e *agni* ogni, ecc.), *linzuólo biúto* bevuto, *litigá mistigá* mescolare, cfr. Bianchi, Dial. cast. 12.

30. In penultima di sdrucciolo passa di regola ad *e* (v. nm. 17, 24): *fémmena Corpusdòmmene, tiébbeto* nm. 142, *doménneca tònneca basílleco, cállece miédeco vérgene cárpeno ásena máchena liéveto.*

31. Tuttavia in voci dotte o semidotte (nm. 18, 24) passa ad *o*: *útole nútole fáciole ndificiole gráciole ábbole amábbole scímbole* simile, *símbola* semola, *mpos-*

scíbbole miserábbole tríbbole terribile (*Tribbolíno* Terribilini, cogn.) *niéspolo* nespolo; *moboglie* mobili RA III 129, *biondeole* less., *posceole* possibile, che non ricordo donde proviene, cfr. D' Ovidio, Grundr. 515.

32. Finale sempre in *e*, né occorrono esempi.

O.

33. Iniziale in *a*, per confusione con AD- o con RE- prefissi: *adóre -á*, *accóre* occorrere, *abbedí* (all. a *ubbedí*) *asservá*, *agni* (all. a *gni* nm. 29) ogni (proclit.) [1]; *artíca*, ma vedi nm. 42; *almae* (all. a *armae*) less.; *arluóggio*. Interno: *marmaróne* specie di pietra.

34. In *u*: *ulía* (*uliéto*) *mulíno sturíno* stuoia; *pulènta mumiénto*; *multura* nm. 157, Arch. XII 115; *buráscena* borragine, *curáje* coralli Arch. XVI 13, *cugnata mustrá* nm. 10, *ngruntá* nm. 79; *munistèro cumprimiénte* complimenti, *unestá* RA VIII 49; *gelsumíno*; *argummetá* vomitare; *arsumejá* rassomigliare.

35-36. In *i*: *ribusto*, *Firenzòla* (all. a *Fior-*) nl., e stiavi pure *Ritónno* nl., (per via di *Ret-*).

37. Postonico in *e* (nm. 17, 24, 30): *cómmedo* comodo; *mármero* marmo (all. a *mármoro* nm. 38).

38-40. Tuttavia (nm. 31) dinanzi a *l*, di ragione sintattica: *vedènnolo sentènnola* nm. 91 ecc.; ed anche *èstolo èssolo èllolo èccolo* nm. 303; dinanzi a *r*: *árboro* Arch. XII 115, 145, *mármoro* nm. 37; *tèmpora* (le quattro-).

41. Finale, resta, anche in *cómo* e *cómmo* come; ma *a uffa* a ufo.

U.

42. Protonico, resta in *cunijo ruina cusci culusci* nm. 300, *urtíca* ma v. nm. 33 (*Urtichèlla* less.) *custía culía*

---

[1] Si tratterà di *a- ógni a-gni*?

custúe culúe ecc. ([1]), *stuppolóne* nm. 271, *ruscignuólo.*

43. In *o*: *Locía stormiénto* strumento legale, *roffiano, oncíno giodízio; vettoríno, formentóne* granturco; inoltre nelle parole che lo mutano sotto accento: *ognétta* unghietta (*ógna*), *fongèlla* nm. 217 (*fóngo*), *pontá* puntellare (*pónta*), *ognéte* ungete (*ógne* ungere), *argiontá* ricongiungere (*argiógne*), ecc.

44. In *i*: *rimóre* (all. a *arimóre*) Arch. II 453 n., *brignòccola* 'bernoccolo'. Sono dell' it. *pimaccio piviale* M 67.

45. Nella penultima dello sdrucciolo, in *o* (nm. 40): *ròtola rádola stúppola* nm. 252, *védovo védova* (e *-oa*) nm. 97.

46. Finale, in *a* nelle prime persone plurali: *chiamama chiamaáma chiamamma* ecc. nm. 184 segg., e in *lóra colóra costóra* nm. 171. Salvioni, St. Fil. rom. VII 197, Pianto, p. 5.

Dittonghi.

47-48. Poco o nulla di specifico: *istate* ([2]), ma v. Mussafia, Beitr. 71; *quistióne; arèteco* (all. a *rèteco*), *n' atèrno* in eterno; mezza aferesi: *Urèjo utoritá udiènza* (all. a *ad-*); *aripusá* riposare; per *naolante* e *fraudá* v. nm. 13; per *ausolá* less. s. vosolá; e qui anche *robbato* RA VII 21.

3°. Consonanti continue.

J.

49. Iniziale, solo in *jé! jésso! jésso-mmaría!* dove jesu è ridotto al modesto ufficio di esclamazione.

---

(1) Vuolsi notare come in tali pronomi (nm. 171) si alternino *u* e *o* di protonica, secondo la tonica: *custúe custía*, ma *costóra*, e così degli altri.

(2) Forse per analogia di 'inverno'; si dice: *st' immiérno, st' istate.*

50. Interno: *pèggio maggióre raggia* RAIA razza (pesce); nelle RA: *peo* peggio, III 90, X II 52, 57, XI 44 (¹); sono dall' it. *dusciuná* e *sdusciuná* di- e sdigiunare.

51. LJ: *paja mèjo conséjo maraéja faméja téja* less., *fijo gijo tijo mija móje giuójo fòja lújo Giújo.*

52. RJ: -ARIU: *callaro -ae, gennaro -ae, telaro -ae, pertecaro -ae, pajaro -ae, cularo- ae* 'cularo' (budello) retto, *Salaro -ae* nl.

-ARIA: *scotanara* luogo ove cresce lo scotano, *vengara* salice da vimini, *granturcara* campo da granturco, ecc., e così sempre.

Per l'esito *-iére -iéra*: *spedanniére* HOSPITANDARIU, *pensiéro* PENSARIU cappiola che regge la rócca, *neviéra* luogo freddissimo, *foltiéra* grande affollamento (*FULTUARIU).

-ORIU: *dopanatóro -óe, sciacquatóro -óe, pissciatóro -óe, laatóro -óe, abbeveratóro -óe, spazzatóro -óe* fruciandolo, *cottóro -óe* cocivo (dei legumi).

-ORIA: *tessetóra laoratóra ammazzatóra* ammazzatojo. — Le forme con *r* e quelle senza si alternano; ma al pl. prevalgono *-ae -ue*, all. a *-are -ure*: *pertecáe rasúe*, all. a *pertecáre rasúre*; *scolae* RA I n. al testo 2, oggi *scolare* (²).

Naturalmente anche qui, all. ai maschili *salajuólo* cassetta pel sale, *panajuólo* panaro, *agostajuólo* (all. a *-aruólo*) di agosto, i femminili *pecorajòla scortajòla* less., *gattajòla* ecc.

53. VJ. *Tribbio* nl.; e stia qui pure il francesismo *lizziéro* leggero (LEVIARIU).

54. SJ: *bascio cascio guascio* quasi, *adascio rascia* ragia, *brascia* brage, *chiésce* nm. 165, *cerèscia* nm. 1, *camíscia fasciuóje* faggioli, *prescióne cascióne* (³).

(¹) Qualcuno mi afferma che vi sia tuttora chi dice *pèo* e *pèjo*, ma io non sono riuscito a sentirlo.

(²) Nelle RA leggo anche *scolaie* VII 28.

(³) Ma l' esito non è ben nitido e costante, ché spesso odesi *guagio pregióne* ecc.; e le RA ci dànno *vigióne* VII 20 vista e altri esempj affini. Cfr. nm. 118.

Invece da SSJ: *possciόne* possessione, *passciόne* passione, *processciόne* ecc.. NCSJ: *anciá* ANXIARE Arch. II 53-55.

55. NJ: *capezzagna speragna cazzágnolo* pei quali v. less.; *colmégno* e *-gna* comignolo dei tetti; *Ntògno Pollògna Turlògna demuógno testimuógno* ecc.. Inoltre *gnènte* niente, *gnuno* niuno, *gné* (*n' jé*) non gli, nm. 170. Sia qui consentito notare, con *gn* da NI: *agne* anni, *dagne* danni, *pagne* panni (anche *pagno* rifatto sul pl.), e *Nagne* RA III 1, St. Fil. rom. VII 215.

56. MJ: *sparágno vendégna bastígna*, all. a *sparambio vendémbia bestémbia*).

56 bis. BJ: *raggia* rabbia RA VI 12,45, *agge aggia* RA I 85, VI 8, I 120, IV 30, V 68.

57. DJ: *raggio* razzo (fuoco artificiale), *raggènte* less., *meriggia* MERIDIE ombra (*ammeriggiasse* porsi all' ombra), *schiggiόne* 'schidione, less., *uggia* Arch. III 347, *uógge* (all. a *uója*); all. a *giú* stanno *lajú* laggiù e *quajú* quaggiù, dove riesce interno; *orgiòla* e *orgèlla* orzella Arch. VIII 311.

58. TJ: *biruóccio* barozza, *arocciá* ADROTEARE; *ncomenzá*; *stasciόne rasciόne* M 131 n.; in voci dotte: *pacènzia presènzia deferènzia cosscènzia*.

58. STJ: *strusciná* rovistare Arch. II 154-55 SALV. Fon. mil. 168, *sciruólo* less. Qui vengono *mbrússcia* l' arido e *mbrussciá* inaridire, se da *IMPERUSTIARE.

59. CJ: *spèzie spiziale*; *panza*; *offiscio*; *acquaréccio pajaréccio* ecc. nm. 255.

60. CJ: *reliscione Remíscio* nm. 125.

L

61. Di regola intatto: *légno laorá lámpeda calá címbolo*.

62. In *r*: *furbe* 'folpi' polipi, *pórvera*, e in qualche esemplare che offrirebbe italianamente *-olo -ola*: *báchero* BACULUM less., *búghero* (*bugarόne, bugariéllo*) calabrone ([1]), *zécchera* zecca (insetto). Inoltre in *bu-*

([1]) Non metto qui *nuódro* nodo che l' ancon. *nodero* chiarisce essere di altra natura, Arch. XVI 447.

fararo BUFALARIU bifolco, *caramaro* calamajo MUSSAFIA, Beitr. 41, *muriniéllo* mulinello, *avvuricchiá* less. Esemplare isolato e raro, *rosénghe* lusinghe (forse per dissimil. da *le losénghe*).

63. Si raddoppia dopo la tonica dei proparossitoni: *cállece méllega sèllero* σέλινον sedano, *basílleco* ecc. Inoltre: *stillo* stile Arch. VIII 393, *billa* 'bile' ira, *baúllo* baule, *faúllo cecúllo metúllo* (nm. 246) v. St. Fil. rom. I 407-24.

64. Geminato arriva a *j*, quando segua vocal palatina: *gajína* (*gajinaccio* tacchino), *bóie* bollire (*sbojentá* sbollentare), *mijànne* mille anni, ecc. Anche qui si sdoppia la prep. articolo (*de la stalla*, *co lo scorciéllo* less.), tranne il caso che la parola seguente cominci per vocale accentata (*all' últemo*, *coll' acqua*); e v. nm 171.

65. LD e L'D in *ll*, come in tanta parte dei dialetti centrali e meridionali: *callo callaro scallá sòllo sollato falla affallá* rimboccare, *Bartòllo* Bertoldo, *Renallo* Rinaldo, *Corinallo* Corinaldo ([1]).

67. LT in *nt*; *mónto* (*montobè* molto bene) Arch. II 340 e VIII 370; *antro* altro (anche tosc.) Arch. XIII 147.

68. CL e T'L. Esiti italiani. Ma *capéccio* capecchio (*scapeccióne* capitozza), e qui sia tollerato *cionfiá* (*ciónfio*) gonfiare, per cui dovremo supporre un *C(L)ONFLARE.

69. GL in *j*: *jótto* (*juttunetá* ghiottoneria), *janna jòmo* (ma *giommetiéllo* M 157 n), *jaccio* (all.a *giaccio*); G'L: *quajá* coagulare Arch. III 382; *stréja -á*, *véja -á*, *sveja -á*, *téja* less. (all. a *strégghia végghia*, ecc.).

70. NG'L: *ógna cégna* cinghia, *cignale* cinghiale.

71. PL: *acchiattá* 'appiattare' nascondere (*acchiattarèlla* rimpiattino, tosc. *piattarèlla*).

([1]) Per erronea reintegrazione spesso *mbecilde*, *maresscialdo* ecc., v. nm. 86.

R.

72. Di regola intatto: *rabbia rótto maraéja mijorá.*
73. Ma *l* in *almae* less. (all. ad *armae*), *scialpa*. E v. anche *scaliato* e *fúlgole* nel less.
74. Ettlissi in *gennáe* ecc. nm. 52. Cade il *-re* negli infiniti, nm. 191, nei vocativi *dottó professó* ecc. nnf. 116.
76. In *n*: *fárfena* farfaro, *cálcheno* cardine ('canchero'), *sòlfeno* SULFURE, *Cristòfeno*; *tenevèlla* TEREBELLUM Ach. I 66 n.
77. Si inserisce, dopo una dentale: *scèdra* Arch. XII 118, *filandra* (fr. *filandre*); *svéltro* (all.a *sguéltro*), *ciarlatrano pastruócchio* e *mpastrocchiá*, *mpiastricciá*, *strampèlla* (ma si ricordi 'trámpolo'), *ntrampecá* less., *truóno*, se non è da metatesi; dopo una labiale: *bréccolo* becco dei vasi (*sbreccolá* rompere il becco o l' orlo dei vasi); *pròspero* fosforo zolfanello, *vèspra* (Arch. XII 118, XIII 319 XV 95); *fressúra fréscena -nèlla* fiscella CAIX, St. 31, *fríscolo* torchio Arch. XII, 148, *frusto* coreggiato, *frúmbola -á* fionda -are CAIX, St. 31; dopo una gutturale: *ncròcca* intacca 'cocca', *accruócco* aggeggio (*accroccá*).
78. Sopravviene per distrazione in *promiérso* promesso ([1]), *surchiá* succhiare; aggiungi: *cordojanza* cond- (non senza azione di 'cordoglio'); anche qui, *marachèlla* Arch. XV 217.
79. Metatesi: *tróbbeco* less., *stréppo stréppa* less., *stropparèlla* 'sterparella' sterpagnola, *grillanna Profírio* Arch. VIII 360, *grugnale* corniale, *cracco* carico (ma solo delle bastonate), *truóccolo* torcolo, *truósscio* torsolo, *frullana* furlana (danza), *bregnòccola* bernoccolo, *ntrementí* intormentire; *corviéllo* nm. 28, *stormiénto* strumento legale, *formentóne* frumentone (granturco), *mescherdente* RA VII 32, *descherdente*

([1]) Ma non in *merso* Arch. XVI 412, che suona regolarmente *mésso*.

RA V 25. La formula cons. + voc. + cons. + R si riduce a cons. + R + voc. + cons.: *prubbecá* e *reprúbbeca crompá prèta* Arch. VIII 379, *drénto ngruntá* incontrare, *capriésto grásteca* less., *sogriésto* sequestro (*sogrestá*), *mentrasto* mentastro; *arbottí* abortire.

80. RR si sdoppia: *tèra guèra berétto farajuólo* ferrajuolo, *burácena* borrana, *burasca caro careggiá, scorucciá: verò vorò, vería voría.* Così in altri diall. centrali (vell. reat. tiburt. ecc.) e anche tosc. Arch. XII 118, 148.

81. In qualche caso par che si franga in *rl: Berluto* Berruti, cogn., *morlétta* (all.a *morrétta* e *morétta*) (a Fabr. *márla* marra) less.

82. Prostesi di *g*: *grèsta* arista, *grécchia* orecchia *ngrecchiato* con le orecchie tese (*crécchie* RA VII 22), *griccio* grinzo Salv. Fon. mil. 289, *Graniéro* Ranieri: oltre *granòcchia* che è anche tosc.

M.

63. Venuto a *n* in *nalba* (rum. *nalba*); e in *stin* stimo RA VII 66.

64. Si raddoppia dopo la tonica dello sdrucciolo (nm. 162): *ámmedo stòmmeco còmmedo* (*accòmmedo* e *accommèdo* accomodo nm. 147), *cámmora scímmole* simile, *uómmene argúmmeto* vomito (io): e, benché di ragione diversa, *gómmeto* CUBITU. Inoltre: *cómmo* (ma *cómo* in proclisi) QUOMODO, e *pommedòro.*

85. MB in *mm*: *palómma gamma; commatte bommáce mammuóccio* bamboccio, *sammúco mmottá* imbottare, *cammiá* (all.a *cagná* e *scagná*). E così anche di ragione sintattica: *Giommattiste, m mócca* in bocca, *m mascio* un bacio, ecc.

86. Originario o seriore MM si distrae spesso in *mb*: *fiamba* (raro), *nsómba* in somma; — *cámbora* (*Camborino* Camerino), *scímbola scímbole vendémbia scimbia nsúmbio* sogno, *sparámbio* (all. a *sparagno*) *gua-*

dambio. E aggiungi: *mbirá arembirá* mirare, rim-. Oltre a queste, che appajono come più corrette (v. nm. 66, 96) sono dell' uso anche le forme correlative senza distrazione [1].

87. Per epentesi della esplosiva omorganica si ha *mbrènna -èlla -á* merenda -ella -are (cfr. urbin. *mbrigg* menm. 57, monf. *ambriss*).

N.

88. Viene a trovarsi premesso a *nempí* empire (anche in RA VI 6, VIII 15, X I 22), *nentrá* entrare (anche in RA VIII n., dove incontrasi pure *nescí* uscire III 35, 108), *niérto e riniérto* less., *Nancóna* (*Nabruzzo* RA II 115), *naspariéllo* all. a *nn-*) aspo, nei quali si tratta del residuo di *in-*; e *Nantecristo* (cfr. D' ANCONA Orig. I 144) che è da *un Ant-*, cfr. Arch. XII 153.

89. Notevole il passaggio a *m* nel suffisso -ONE: *tastume* 'tastoni' tentoni, *gattume* gattoni, *a l' acchiattume* di nascosto nm. 72, *rastume* less., *Frontume* Frontoni, nl.

90. Si raddoppia dopo la tonica dello sdrucciolo (cfr. nm. 84): *ánnema ánnetra ánneco Girònnemo ténnero cénnere mánneco; gènnema* giumella (con metatesi da GEMINA); e *cánnepa -o* canape -o, in quanto sono 'ricorsi' e non direttamente da CANNABIS.

91. ND in *nn: granne quanno énnece* endice, *spènne fónno; chiamanno vedènno corènno fecènna, ghínnena* less. s. ghiggia, *comanná domanná; scinnónga* 'se non dunque' (cioè *sci n dónga*) altrimenti. Male assimilati: *bendèlla díndero* less., *scándolo róndola*.

92. N'L in *ll: vallo* VAN'LO VANULO, SALV. Fon. mil. 206. Per *corója* v. less.

93. NV in *mm*: *mmidia* (all. a *nguidia* nm. 100),

---

[1] Si tratta pur qui (v. nm. 66 n., 96) di erronea reintegrazione.

(*mmiérno* inverno che però è da HIBERNU) ; *mméce* in vece, *mmiéro* in verso, *mmista* in vista ecc. MONACI, Anedd. nm. 15.

94. NK in *ng* : *mango biango brango bango stango, sríngolo* less., *dónga bróngo* less., *rongata* bosco ceduo tagliato da poco (*ronghétta* roncola), *polanga ; panguótto*. Ma resta la sorda nelle composte, e in esempi di ragione sintattica : *arincréssce* rincrescere, *n cuóllo* ecc.

95. Doppio in proclisi, sia primario sia secondario, si scempia qualche volta : *ammaní* ; nonché nei casi sintattici, come *grane sbajo* grande sbaglio, ecc.

96. Molte volte, per la ragione di cui al nm. 86, si distrae : *tóndo* tonno, *téndero céndera vèndre* venerdì, *settendário* settenario (per via di *settennario*) funzione chiesastica che dura sette giorni ; e stiavi anche *colónda* COLUMNA.

V.

97. Tra vocali, primario o secondario, dilegua : *uóo nuóo chiae brao* ; *cattío caíjo caíja* ; *baa Roéta* nl., *faale troá aé chiamáa vedía caallo laorá diáolo ; pòero* v. nm. (e 157 bis) *caézza* ecc. Anche in clisi : *daèro* (e v. nm. 157), *ce òle* ci vuole, *na òlta* una volta, *sta ècchia* ecc.. Resiste talora nell' ultima degli sdruccioli : *védovo -a* ; *fáteve* fatevi ecc. ; nonché in casi enfatici : *a vvista, brutta vacca* ecc.

98. In *b* : *bóce* (cfr. ait), *bóto -á bessciga* (*bessciganteı*), *Bettòrio -a, bassallo ; nalba* nm 83; *còrbio* corvo (*Corbara* nl.) ; *abbocato* RA VIII 4.

99. In *gh* : *gólpe* (*Golpíno* soprann.) *gólo golá* Arch. VIII 348, *sgolastrá* svolazzare), *gummetá argummetá* vomitare. In *rógo riga arigá* arrivare, *buganza* less., *arnugolasse* rannuvolarsi, *Niégola* (all a. *Niéola*) Nevola, nm. 5; *stigale* RA I 11 stivale, il *gh* é sopravvenuto dopo il dileguo del *v*, primario o secondario, come fanno credere *niégo* neo, *sciga* sia,

spiga spia (se non è da CONSPICARE, St. Fil. rom. VII 96); *turghèlla* less., dove il *gh* ha estirpato lo jato. Notevole *gruno* veruno delle RA III 85, 121.

100. In *gu* : *guizzo* vizzo (*nguizzí* invizzire), *nguidia -óso -iá* (all. a *mmidia* nm. 93) invidia -oso -are, *squèltro* svelto nm. 77, *guère* verro, *nguezzá* avvezzare, *guódio* vuoto (*guote* RA II 107 vuoti) Arch. IV 370.

101. Si gemina in *cavvá* cavare ; e in *avvanzá* (all. a *arv-*).

W.

102. A *guèrcio arguarí* qui si aggiungono *sguízzero* (schweizer) svizzero, e *guardiniéllo* less., cfr. nm. 100.

103. In *v* : *valca* gualchiera (*valcá* walken), e *vardá avardá* (all. a *guardá ag-*), donde *avá* 'aguarda' guarda.

S.

104. Iniziale intatto ; ma seguito da vocale palatina viene a *sc* : *scímbole* simile, *scimbia* scimia, *sci* si, *sciga* sia, *sciguro* sicuro, *sci* se (*scimmáe* semmai). Curioso esemplare *sciarmiénte* sarmenti.

105. CS : *sciorá scialí sciatto* v. less.; interno : *lassá* (anche *lasse* lasci, contro il nm. 109), *còssa* (*scossá*), *assortá* esortare.

106. LS, NS, RS rispettivamente in *lz nz rz* : *salza bólzo vòlze* volle, *volzuto* voluto, *polzuto* potuto ; *vénze* vinse, *penzá conzejá* nm. 128; *mòrze* morì *córze* ecc.; e perfino *n zilénzio* ; *Arzíja* Ersilia ([1]).

107. Ma RS seguito da *-i* (oscuratosi in *-e*, nm. 32) riesce a *rc* : *curce* corsi (pl. di *córso*), *surce* sorsi, *discurce* discorsi, *muórce* morsi, *trajérce* 'traversi' solchi trasversali nei campi, *pierce* 'persi' perduti ; *promiérce* nm. 78 ; *sfuórce* sforzi. Quì anche *bórcia smorciá*. Non chiaro *fuórgia* forse, compromesso tra FORSIT e FORSAN.

([1]) Veramente il suono di questa *z* non differisce molto da quello del *s* sordo in italiano.

108. E NS seguito da *i* e *e* riesce a *nc* : *trance* less., *trancisse* (*-ito*) less., *pencéllo* PENSILLU less., *ncina* e *ncinènte* (all. a *nsina nfina, nsinènte nfinènte*) infino, *conciderá*. Cfr. MONACI, Anedd. 16.

109. SS in *ssc* (molto aspro), quando segua vocale palatina : *grassce* grassi, *bassce* bassi, *passce* passi, *massce* massi ; *gruóssce* grossi, *fuóssce* fossi, (*fuosscijóne* less.), *puóssce* 'possi' possa ; *fussce* tu fossi; *vedissce* vedessi, *facissce* facessi ; *missce* messi; e anche *dissce* dissi ; *beniscemo* RA II 17. Cadono nell'esito dei rispettivi plurali *rósscio* rosso, *fragásscio* fracasso, coi quali va *grasscia* Arch. XII 119, 149.

110. Si scempia, per ragione di accento, in *casettino casibango* (all. a *cassa*, *cassóne*, *cassétta* ecc.) v. nm. 130.

111. Per dissimilazione sopravviene il *s* in *sornaschiá* 'sornacchiare' Arch. III 121-25, XVI 470, *falúschia* less., *grandinúschia* nevischio (*sgrandenuschiáta* nevischiata), *baúschia* bava sottile (*sbauschiá* insozzare di bava), *codíschia* erba simile a una coda pelosa.

Z.

112. Non raggiunto da *sampógna -aro*, *sòlfo* (all. a *sòlfeno* nm. 76, *-á* Arch. VIII 390, *-ara*), *sappa -á -ata*, *suppa* (*suppe* in Dante).

113-14. Richiamo senz' altro : *ciuóppo* zoppo, *cioppá* zoppicare ; *pacènzia* nm. 58 ; *gaggia* gazza (*sgaggiá* schiamazzare) ; *raggio* nm. 57 e *raggènte* less., *raggia* nm. 50.

4°. Consonanti esplosive.

C.

115-116. In *g* : *garbóne* (*garmogná* less.), *góppia Gostantino* Arch. XII 150 (oltre agli it. *gastigo*, *gap-*

pia, *gómmeto*) ; *fragasscio* Arch. XV 227, *sgappá* ; *segónno scigúro* Arch. XII 150 ; *pègora méllega* nm. 62, *òppego* less. ; *buga bugo besscíga miga* Arch. XII 121, *arinnèga* less., *sfogá giogá spriégo bègo sbiégo*, *mbriago* ; *gréspa Grespíno grèsta* cresta, *grégna* less., *sgrempá* nm. 159 ; *grinèlla* less., *gristiano*, *sgrinfia* less., *gròsta* Arch. XII 121, 150 (*sgrostá*), *grospèlla* less., *grullá* (*grullecá* nm. 281) *sgrullo sgrullá* less. ; anche tosc. *sagro*.

117. CE CI. Inalterati in sede iniziale (*címecia* ecc.), dopo consonante (*salce* salice, *sórce* sorcio ecc.), e quando riesce geminato (*gajináccio* GALLINACEU ecc.);

118. Ma intervocalici riescono a un suono né chiaro né costante, tra *sc* e *c*: *pasce fornasce amisce* amici, *radísce offíscio benefíscio*, *mánnesce cállesce énnesce tréddesce* ecc.; ne segue che qui sono parimenti in vigore *presciutto pregiutto* e anche *preciutto*, *stragina* e *strasciná*, ecc. Cfr. nm. 54 n., e Arch. XII 122, 150.

Qu.

119. Intatto nei continuatori dell' interrogativo, diretto o indiretto, in funzione di neutro : *qué* che cosa ? (*a qué ? con qué ? per qué ?* [1] *de qué ?*) *nzoqué* un non so che, *nzoqueduno* qualcuno, *nquèlle nunquèlle anniquèlle* less. Cfr. Arch. XIV 252, SALV. Pianto, Gloss., MONACI, Aned. 19, PELAEZ, S. Francesca 24 (meglio vedere il testo), CAMPAN. Dial. reat. 91-92, ecc.

120. In *gh* : *sogriésto* sequestro e *sogrestá*.

21-22. In *gu* : *guirèlla* querela, *guascio* (raro *vaso*) (RA *guagio* II 3, *sguagio* III 120, IX4), *guadro* (*sguadro squadrá*), *aduguajà* (all. a *adugajá*) eguagliare, (*adugale* ugualmente).

---

[1] Quando vale 'per qualcosa, 'a quale scopo, e sim. ; dura invece *perché* nel senso di CUR.

G.

123. Nelle RA : *fatia* fatica I 50, IX 8, *fatio* fatico X II 8, *bon aúra* buon augurio, *na occia* una goccia, I 193, *quela occia* quella goccia X I 9. ai quali unisco *bottia* bottega RA VII 161, e gli odierni *piolá* pigolare e *biónza* bigoncio, non ostante che risalgano rispettivamente a PIPULARE, BICONGIU.

124. GE GI. v. nm. 117, 118. Inalterati in sede iniziale (*ginuócchio*, ecc.), dopo consonante (*gingía* ecc.), e dove riesce geminato (*légge* ecc.) ;

125. Ma intervocalici riescono a un suono oscillante fra *g* e *sc* : *buscía vescíja* vigilia, *musciná* mugginare, *privilèscio collèscio fulíscena calúscena* less., *buráscena* nm. 165 ; *Aremmáscene* Re Magi ecc. ; insieme alle quali convivono le forme col *g*.

126. Notevole *fujá* (all. a *fuggiá* e *fugge*) fuggire che va per buona parte delle Marche e più in là, cfr. CAMPAN., Dial. reat. 79.

127. NG in *gn* : *piagne fragne sfragne*, *tégne strégne depégne ógne* : *mógne* MULGERE.

128. GN. Anche qui *aniéllo* agnello ; *préna* pregna ; raro *punata* pugno ; si alternano *consegná* e *consejá* consegnare ; come *teragnòla* e *-jòla* (di certi uccelli) SALV., Post. 22 ; *Magnadórsa* e *Majadórsa* nl. Cfr. anche nm. 157.

T.

129. In *d* : *prado* (*Pradaccio* nl., *pradèlla* pratello), *istade ajudá bedóllo fadiga -á* Arch. XII, Zeit. IX 562. Con processo terziario, *palire -ito* digerire -ito RA X II 7, VII 173.

130. TT si sdoppia nel suffisso *-étto*, quando gli si annetta l'altro suffisso *-ello* : *zucchetèlla* da *zucchétta*, *racchetèlla* da *racchétta*, *campetèlla* da *campétto*, *ciocchetiéllo* da *ciocchétto*, *ceppetiéllo* da *ceppétto*, *grippetiéllo* da *grippétto*, *sacchetiéllo* da *sacchétto* ecc.

Casi affini : *piataniéllo* (aggiunto di certe mele) da *piatto*, *piélo-rósscio* pettirosso. Inoltre di varia ragione: *quatrino* (all. a *quattro*), *matèria* (all. a *matto*) sciocchería ; e *ceruóto* cerotto, *dotrina* DOCTRINA, *matina* mattino, *citá* CIVITATE, *malatía* (da *malato*).

131. Si gemina in *datto* dato, per analogia di *fatto ditto*, in *cottóne* Arch. XII 151, *biattolì* e *sbiattolá* Arch. XII 123, e less., e anche in *cottógno* Kört.[2] 2727. Ma in *dato* dado permane, Arch. XII 122.

132. NT. Anche qui *mánnesce* mantice, Arch. XII 123, XV 229.

133. TR resta : *matre patre patróne pitria* (fra i quali pongo anche *strusci* sdruscire). Tuttavia *paró* padrone (raro), *paruncina* 'padroncina' (danza), e *paranza* less., lasciano intravedere anche qui, per altri tempi, l' esito comune a tante parlate.

D.

134. Nelle RA cade in questi esempi : *piezz' i lonza* pezzo di lonza VI 4, *occia e ino* goccia di vino X I 9, *le corna e bábbeto* le corna di 'bábbeto' (tuo padre) X I 20 ; oggi in *itto* detto, *atto* dato, nm. 131 (Arch. XII 123, XVI 410, Campan., Dial. reat. 198) preceduti da forme di *aé* avere. Inoltre *sbiaíto* (all. a *sbiadito*), *cacaníolo* less., *rágghia* (*racchia* RA I 120) less., *pía treppía* nm. 5.

135. Importante *nòdia* e *annòdia* noia, che ho udito più volte da un contadino.

136. In *t* : *troppesía* idropisia ; *súcito* (*susta* less.), *tiébbeto* (*stiebbetí*) Arch. XII 123.

137. *r* : *àspero* (all. a *aspro*) aspide, Salv., Post. 5, Mussafia, Beitr. 29 ; *meróllo* (*smerollá*) Arch. XVI 456.

138. Si gemina dopo la tonica dei proparossitoni : *tréddesce séddesce* ; inoltre : *vidde* vide, *Middio* Emidio, *rimèddio* marteddí.

139. GD. *Madaléna* Arch. XV 229.

140. Anorganico in *seccardino* magrolino, *scardafóne* scarabeo, *ardècco* riecco ; *dicidòtto* Zeit. XXIII 519, e *sdoèrza* (all. a *roèrza*) rovescio, se pur non sia da *EX-DE-REVERSA.

P.

141. Resta in *ripa* (all. a *riga* nm. 99, *Ripe Ripalta Ripatransóne* nnll.); *lèpra* lebbra, *caprio* (indigeno ?).
142. In *b: besèllo balude bizzuógo* pinzocchero, *brússcio* less., *bricuócolo* KÖRT.[2] 7365, *bezzecá* e *sbezzecá* pizzicare, *buetá* poetare RA III 18, 47, VI 8, *bitòcca* less., *tiébbeto* nm. 136 ; per esiti successivi, v nm. 97.
143, Si gemina al solito dopo la tonica dei proparossitoni : *òppego* less., *lúppeca* upupa, *stúppola* stoppia ; inoltre *pippa* Arch. XII 152, *cappanna*.
144. PP. Scempio in *scapiná*.

B.

145. In *m*, dopo *r* : *fórmesce* forbice, *garmogná* less. ; inoltre : *migná* nm. 195, Arch. XII 124, 152 ; *mammuóccio* bamboccio.
146. Si gemina dopo la tonica dei proparossitoni : *sábbeto súbbeto ábbeto dúbbeto tróbbeco* less. ; nei suffissi *-abile -ibile* v. nm. 31 ; quando sia seguito da *r* : *fabbro fèbbre libbro libbra púbbreco ; febbraro, abbrèo.* Inoltre : *ròbba rubbá abbiéto* less., *abbetá abbituasse* ; in *proèbbio* la geminata compenserà anche la caduta del *r*.

5°. Accidenti generali.

147. **Accento.** Saranno latinismi *proíbbeto* (PROHIBITU) terribile, pericoloso, *jé jésso* nm. 49. Protratto, costantemente in *arepl̀eco -e -a*, *accommèdo -e -a* accomodo, *peggióro -e -a* pèggioro ; *merèto -e-a-* merito, ecc.;

spesso in *occúpa* (all. a *òccupa*), *capíta* (all. a *cápeta*) e in altri verbi sdrucciuoli; *mistíga* less., *umíle*; *nsíto* less.; piuttosto scherzoso è *sigáro*. Ritratto in *òppego* less., *bènghe* (*abbènghe scibbènghe*) nm. 302, *matèria* matteria, *cattivèria* Arch. I 486. Pur dell' it. è *sòcceta*. Per il nesso sintattico *vién' a vvéde*, nm. 191. Notevole l' accento protatto in *ziéto* tuo zio, che ho udito qualche volta.

148. **Jato.** Lo estirpa in molti casi la contrazione nm 157bis; in altri il *gh*, nm. 99.

149. **Attrazione.** *siéda* sedia, *sghiudá* vuotare (all. a *sgudiá*), per *frádio rágghia* (*racchia*) *còcchia* v. less.

150. **Analogia.** *cómpreta* compera per azione di *vénneta* vendita.

151. **Prostesi.** Di *a*: *ausá aurlá auccá annáolo* nolo nm. 13, *ammánnola* D' Ov., Grundr. 524; di *gh*, nm. 82; di *n*, nm. 88, e di *s* che forma una caratteristica del marchigiano: quasi costante in parole che indichino l' azione compiuta coll' oggetto da cui derivano: *sdetata smanata sbocciata stutata spalata svangata* (eppoi: *sdolorata sgoccijata* acquatella, *slegriata* ecc. ecc.); in casi ove è incerto se si tratti delle reliquie di EX- o DIS-, o di formazioni analoghe: *sfugá* FUGARE cacciare, *sfallá* mancare, sbagliare, *sbelá*, *sbezzecá* pizzicare, *strinciá*, *scassá smentecá* dimenticare ecc. ecc.; *scanafòja* less., *sfilza scírgola* percossa (VIRGULA ?), *sbaldòria* (che non sembra legato all'ait. 'sbaldire'), *scartuóccio scarciuófeno* nm. 17, *sgrugnóne* less., *sgradíle*, nm. 275; *sfor* fuor che. In molte parole il *s-* è mobile: *mu-* e *smusciná*, *bia-* e *sbiattolá*, *bia-* e *sbiasciolá*, *ca-* e *scarpí*, *fra-* e *sfragne*; *bré-* e *sbréga* less., ecc. (1)

152. **Concrezione.** Con *n* nm. 88; con *l*: *lala lámbia* less., *léllera* edera Arch. VIII 364, IX 125,

(1) Casi dubbi di prostesi: *l' istate l' istesso*. MUSSAFIA, Beitr. 71; casi isolati, i nomi propri, ma fittizzi: *magíno marèssce*, cioè *m' agíno* m' affretto, e *m' arèssce* mi riesce.

lìsca less., s. isca, *lónto lónna* (*lonnata*, *lonná* ondeggiare) *lúppeca* upupa, *Lugo* Ugo, *lúltemo lusuria* usura, *lácito* acido.

153. **Discrezione**. *ábbese* lapis, *abberínto attariéllo* less., *ardiéllo* less., *újola* lugliola (uva) ([1]) ; *assá* lasciare (ma solo in certi casi) Arch. IV 168 n. 1. ; *ntíscena* lentiggine Arch. XIII 391, *bríggiolo* (lo-mbrico indi) snello, *cífero*, *le ttaníe* ; *spòteco* dispotico (*di* parve prepos.).

154. **Epentesi**. Di *a* : *tarattá* trattare (solo in certi casi, come *se taratta*), *Bettalèmme* Betlemme ; di *e* : *cífera* anche it., *tíghera* anche tosc. ; di *o* : *Colóre* Clori, *Colorínna* Clorinda, *ruósomarino* rosm- (per ravvicinamento a *rosa* ([2])) ; di *u* : *scalucato* 'scalcato', che è pelle e ossa, magrissimo. Di *r* nm. 77 ; di *b* nm. 87 ; di *gh* nm. 99.

155. **Epitesi.** Di *-ne* che si può annettere a tutti gli ossitoni: *fane chiamane*, *vedéne méne perchéne*, *dine*, *chiamòne*, *piúne súne*. Di *-e* in *cone* con, *père* per, *nt'une* in un, nm. 301, *none*, ma solo in certi casi.

156. **Aferesi.** Di *a* : *grèsta* less., *zétta* (all. a *azzétta*) paletto della porta, *lòcco* allocco, *uzzo -á* less., *caròla* acarola agorale, *stécchia* less., *rénga ròla* ajuòla, *Gnésa lègro* allegro (nel c. pop. « *sótto le cíja, dóe lègre viòle* »), *moróso moréole* am-, *pròteno* ABROTANUM, *bonnanza* ab-, *sparaciara* cespuglio di asparagi ; coi quali vengono, per azione del tipo *in* + cons. : *ntipáteco mpollína mbizióne -óso*, *nguílla ngúria Ndréa Ntògno* ; *nguenája* ; — di *e* : *ruga rúgola* ERUCA, *samená spettá strazióne* ; — di *i* : *sto sta* codesto -a (*a stuscí* AD-ISTU-SIC, *a lluscí* AD-ILLU-SIC a quel modo, nm. 300), *struito stanzia* less., *troppesía* idropisia ; inoltre nel tipo *in* + cons. : *mpontá mposscíbbole* ecc. ; coi quali mando *nútole nucènte gnorantitá* ignoranza ; — di *o* : *scuríno* sportello in-

---

(1) L' esemplare *újola* potrebbe anche essere di dissimilazione, nella dizione : *l' ua lújola*.

(2) Cfr. St. fil. rom. VII 129.

terno della finestra, *spedale spedanniére* spedaliere (q. OSPITANDARIU), *Nòfrio* ; — di *u* : *nó na* uno -a, *rinale* ; *mbellíco* : — di *ae* : *rèteco* (all. a *arèteco*), *moròide Míldio* Emidio ; — di *au* : *récchia scoltá Gustino* e cfr. nm. 48 ; di una sillaba : *nanno* less., *ní nuto* venire -uto SALV., St. Fil. rom. VII 200, *sbèteco* bisbetico, *Bastiano -a* Seb-, *nto* quanto nm. 174, *taddoe* tutteddue RA VIII 97 ; stánno a sé *itto atto* nm. 134.

157. **Sincope.** Di *e* : *matrazzína* materassina, *matriale pricolo vendrícola* rivendugliola, *manfrína* monferrina (danza), *cratura* (all. a *criatura*), *paltiéllo* 'palettello', *galtiéllo* 'gallettello', *nfrióre* ; *schéltro* scheletro, *léttra céndra* (all.a *céndera*), *òpra* operajo (come nell' it. : *comprá tremuóto staccia fastiéllo* fascetto); — di *i* : *scorciéllo* SECURICELLU scuricina, *multura* 'molitura' compenso del mugnajo, *arborciello* arboscello RA X I 23, *Colciéllo* 'collicello' nl., *Valcèlla* 'vallicella' nl. ; *salce grétto* crepa, *bróngo* less., *carco ncarca* carico, anche dell' it., *Mercordí* less., *spissciangá* 'spiscianicare' inzuppare di orina, *Méngo* Domenico, nm. 94 ; — di una sillaba : *posscióne* possessione, *bett' ánema* benedetta anima. Vengono qui *maése* maggese, *foétta* 'foglietta' mezzolitro, e *bainétta* anche tosc. Inoltre, di ragione sintattica : *Di ne scampe* Dio ci scampi, *fi-de-d Dio* figlio di Dio, *pi-e-ffúja* 'piglia e fugge', *n- mi -e-mmiézzo* un 'miglio e mezzo' e simili ; e, alquanto diversi, *siór* signore (in proclisi), *miá* 'mignare' bisognare (all. a *migná*). Non facile dire, se *Sosferato* nl. sia da 'Sassoferrato' per dissimilazione transultoria, o da 'Sossaferrato' in seguito a metatesi vocalica.

157.bis **Contrazione.** *rastume* less. ; *dèro* e *daèro* davvero ; *lète* e *lèate* lèvati ; *pòro -a* (all. a *pòero -a*) povero, in proclisi, Arch. XIII 339 ; *buto -a* [1]

[1] La coesistenza delle due forme *beuto* e *buto*, e la rispondenza di *duto* e di *puto* (nm. 193) mi confermano in questa spiegazione. Tuttavia cfr. Arch. XVI 484. *beto* è pur marchig. e umbro, cfr. la mia Interv.

(all. a *beuto -a*) bevuto -a ; *duto -a* (all. a *douto -a*) dovuto -a ; *suro* (all. a *súero*) sughero ; e siano ricordati anche *qui* (all. a *quéi*) quelli, *p' i* e *pé i* per i, *nt' i* e *nte i* nei, nm. 301, ecc.

158. **Apocope**. Negli infiniti : *chiamá vedé lèsce sentí*; nei parossitoni in *-ne : pá cá domá boccó maccaró* (pl. *boccú maccarú*), *bè tè vè* ; *mà* mano ; nei vocativi, nm. 168. Aggiungi . *ó* oltre, *ò* volta, *có* 'come' quando, *ncó* ancora (in fine di periodo), *adè* adesso, *aré* ? è vero ? ; e i soliti *mó tò vá avá* (it. *guá*), e *pa* (*pane*) RA VIII 70 padre. Per la proclisi : *lun de luna* lume di luna , *n' ór de notte* un' ora di n., *na cassa pin de...* una cassa piena di...

159. **Metatesi.** Di *r* nm. 79 ; di *s* : *sbillóngo* bislungo, *sbinnònno* bisnonno, e v. nm. 287. Inoltre : *bedenétto* less., *gènnenna* less., *ámmena* anima (scherz.), *avvuricchiá* 'avvilucchiare' avvolgere, *sgrempá* (all. a *ngrespá*) less.

160. **Assimilazione**. Regressiva vocalica : *fecènna* faccenda, *bendèlla* bandella, Salv., St. Fil. rom. VII 210, *dusciuno* e *sdusciunasse* nm. 50, *salváteco*. Regressiva consonantica : *spalpalá* falpalá, *sarturèggia* sant-, *bufararo* BUFALARIU, *caramaro* calamajo, *zenzale* sensale CENSUALIS, CAIX, St. p. 182, e cfr. nm. 65, 85, 91; parziale in *migná* nm. 195. Progressiva consonantica : *papata* patata (*papatèlla* rosolaccio); di ragione sintattica : N + L in *nn*, quando una parola finisca per *-n* e la seguente cominci per *l-* : *n nibbro* un libro, *n nume* un lume, *n nitro* un litro, *n niétto* un letto, *n nèpre* un lepre, *n ninzuólo* un lenzolo ; *n ná* in lá, *n najú* in laggiú : *n ni* non li, *n na* non la, *n né* non le. Tale assimilazione permane talora anche in sede libera : *i ninzuóje* i lenzuoli (ad Ancona : *i nenzoli*, SCANDALI 44 ; a Rieti *nitru*, *niccu*, CAMPAN. 67). Inoltre cfr. nm. 92, 93 ; e aggiungi *Sastèfeno* nl. san Stefano.

161. **Dissimilazione**. Progressiva consonantica : *pròpio rate* e *arate* specie di aratro, *rastièllo*, Arch. VIII

382, *rapastèlla* rapastrella, *a rèto proèbbio* (*rado* e *cuntradio* sono pure dell' it.), *fárfena sòlfeno Cristòfeno*, nm. 76 ; *mortalétto* mortaro, *stralípa* straripa RA VIII 52, *Miércole* mercoledì; poco attendibile *rettolleca* retorica RA I 147. Regressiva consonantica : *cortiéllo scarpiéllo Belardíno* Berardino, Arch. XV 95, *gròlia*, *píndola* (da *pinnola* per *pinola pilola*) pillola.

162. **Geminazione.** Le geminate latine restano inalterate, in generale ; cfr. però nm. 80, 95, 63, 171.

Si formano le nuove geminate colle regole dell' it. ; ma resistono *volerò -ía*, *venerò -ía*. Per le geminate di ragione fonetica, v. i nm. 62, 84, 90, 138, 143, 146, e anche 101 ; sfuggono alla geminazione : *máchena* ; *Rafaèlle* (all. a *Rafèlle*) ; *sodesfá*. Si ha geminazione iniziale per virtù di enfasi : *ccane bbòja bbène lladro* ecc. Arch. XV 230. La geminazione sintattica si verifica dopo *oh ! ah ! ; ó è sci* se, *ma; a có su giú adè* adesso, *già mó* ; *chi ? qué ?* che cosa? nm. 119, *tu ; tré ; va fa sta dí sí* sii (2e pers. impert.), *è* ; (manca invece dopo *mé té sé cé stó sta* ; *dé* di, *da*). Spesso in simili casi le ragioni della geminazione si fondono con quelle dell' assimilazione. Geminazione distratta, nm. 86, 96. Inoltre : *chiudèrna* 'chiudenna' chiudenda De Gregorio, St. I 70 ; *armaría* e *almaría* avemaria (*avermaría* Arch. XVI 431).

163. **Sdoppiamento :** nm. 80, e v. anche nm. 63, 95 109bis, 130, 139, 144.

II. — Morfologia.

1. Flessione del nome.

164. Per l' azione dell' 'umlaut' su i generi e i numeri v. nm. 2-14.

L' oscurarsi di tutti i plurali in *-i* che riescono ad *-e* non forma metaplasmo (nm. 32) ([1]).

I cognomi, che nella nostra regione escono quasi tutti in *-i*, nel dialetto, che non sostiene l' *-i* (nm. 32), piegano verso quella desinenza che avrebbero, se fossero nomi comuni; onde si hanno: *Crocióne Zampóne Marcóne Gentelíno Franceschíno Paolétto Carlétto Solfaniéllo Rideriéllo* ecc.

165, **Metaplasmi.** I. Maschili della terza alla seconda: *testimuógno comuno fino crino trao muro pésscio stramo ntrèsso* (all. a *nterèsso*) *tèrmeno* fine (ma *tèrmene* confine) *mármero sciámeno fúlmeno préncepo Cèsero*; d' ambo i generi: *móllo -a* 'molle' bagnato, *gióeno -a, qualo -a.*

II. Femminili della terza alla seconda: *árbero apo.*

III. Femminili dalla terza alla prima: *dòta tòssa bura stréppa* less., *billa* bile (Racc. *bilia*), *gránnena céndera ncútena címecia buráscena rúscena* ruggine, *calúscena* less.

IV. Restano alle rispettive declinazioni: *sórce,*

([1]) Noterò, in via d' esempio, il caso di *mane* mani, che potrebbe autorizzare alla supposizione di un sing. *mana* inesistente nel nostro dialetto.

mano (pl. che però più spesso fa *mane* come, spesso, anche nel sing.); *pianísce* less.

V. Maschili di seconda in terza: *telae* ecc., *tortóe* ecc., nm. 52. Inoltre: *fume pensiére; Piétre Ménghe, Biage* RA V 40, VI 71, sono attratti da *Luisce Gioanne* ecc.

VI. Femminile di prima in terza: *chiésce* chiesa, cfr. Zeitschr. XXVIII 172; femminile pl. in *-i*: *arliqui* less.

166. **Genere.** I. Sono femminili: *meriggia* ombra, *luma* lume MUSSAFIA, Beitr. 75, *lagna* lamento continuo, *staggia* less., *rama pàmpena pianéta boccata* Arch. XV 102-4, *arborata malintésa ncarca* carico, *fónna* valletta (anche dell'ait.), *fanga* (anche tosc., GORRA, Zeitschr. XIII 178). Sempre femminili: *fónte frónte cárcere; canale* doccia dei tetti, *sèrpe* (all. a *sèrpa*, raro) anche it.; e *nuce olía cerása* (albero e frutto).

II. Sono maschili: *brino mélo pér fico piérseco bricuócolo* (albero e frutto), *lèpre* e *pássero* (ma *pássera cèca* la passera mattugia), (RA VIII 32: *lo staria* [vell. *lo stario*], *bon' aura* buon augurio RA II 56.) Anche qui l' incongruenza di *tutto* con nomi femminili di città e regioni: *tutto Roma*, *tutto Arcèvia*; e di *mio tuo suo* accordati con femminili (uso che va scomparendo, cfr. ait.): *mio bèlla, tuo curatèlla, suo ròbba.* Oggi predominano *mia tua sua* onnigeri, v. nm. 173, e Arh. IX 53-4 n.

III. Femminili indeclinabili: *ógna* unghia -e, *óra còssa* coscia (ma questi due al pl. anche *óre* e *còsse*); *merólla* midollo; *pègora* al sing. pecora, al pl. gregge (*piégoro* gregge, e anche montone, ormai è d' uso ristrettissimo), cfr. St. Fil. rom. VII 191.

IV. Neutri plurali: *prata molína mija pasa* less., *témpia* (anche it.); *itia* vizi (VITIA) RA X II 52, *calcia* RA III 76, *crina* RA X I 22, 35, less., *asa* vasi RA VIII 32, St. Fil. rom. VII 636, *còa* nm. 7.

167. **Numero.** v. nm. 52, e nm. 164. Qui ricordo i

plurali dei nomi in *-lo* e *-llo*: *páje* pali (*máje* mali) *giéje* geli; *píje* peli, *tíje* teli; *fucíje* fucili; *gráuje* 'graoli' rigogoli, *páuje* paoli (monete) *cáuje* cavoli; *fijuóje* figliuoli, *majuóje* 'maglioli' maglioni; *múje* muli; *cáje* caldi, *caáje* cavalli *váje* 'valli' less, s. vallo, *záje* gialli; *biéje* belli, *moniéje* monelli, *ciéje* uccelli, *frascariéje* 'frascarelli' (specie di minestra), (*duèje* nm. 299); *stije* stili (sing. *stillo*), *strije* strilli (uccello, e grido); *púje* polli (nm. 10), *múje* molli nm. 165, *satúje* satolli; *metúje cammúje faúje* nm. 246.

168. **Casi.** Nominativo: *le cite civite* nome del luogo ove fu Civitalba; tra gli agg. *prèce* PRAECEPS less. Genitivo: anche qui *Miércole* v. Arch. XII 162. Vocativo: *Jésso*, nm. 49, *Sante*, Arch. XIV 436. Nei vocativi tace la parte postonica: *A'* Angelo, *Gioá Terè Agné Mari Luì Ntò Girò*, *dottó spacciató vuá* vojaltri, Arch. XV 232.

Forme di casi obliqui di imparisillabi sono: *mármero pívero* pepe (arc.), *sòlfeno sciámeno vèrmene*, Arch. XIV 336, 469.

169. **Articolo**. Ha vita tuttora robusta *lo* dinanzi a R: *lo ruóccolo*, *lo ruóso* il rosmarino, *lo rosario*, *lo rame*; anche *lo mèle*. Ricordo qui *lo ntrèsso* l' interesse, *lo nfiérno*, e sim. (cfr. ait.) Negli altri casi *l* [1]. A discorso incominciato scadono quasi a uso di semplici articoli *stó sta*, e anche *quésto -a*, Arch. XV 233. Articolo indeterminato: *nó na*; dinanzi a vocale e consonante semplice, *n*: *n' uóo* un uovo, *n calcio*; *n* s' unisce talora per analogia anche ai pl.: *n' antre due*, *n' antre ciénto* altri 2, altri 100.

170. **Pronomi.** Personali: *io i* (*ine* RA VII 67), *tu*, *lue lía* nm. 5; *nue vue* (*nuáltre vuáltre*), *lóra* nm. 46. Obliqui: *té* (anche da soggetto) *mé sé cé né*

---

[1] Quasi sempre *lo* negli stornelli (« benedico lo fior ecc. »), dove, però, influiscono gli esempi con *la* (« benedico la ecc. »).

(nelle locuzioni: *Di né scampe, Di né libbre*, ecc.), *vé jé*, per ME MIHI, TE TIBI SE SIBI, e ILLI, il cui derivato *jé* è ambigenere e ambinumero.

171. Pronomi e aggettivi dimostrativi: *quésto -a -e quiste, sto sta ste sti, tésto -a -e tiste* (Arch. XII 15 n.), *quéllo -a -e quíje, custúe custía costóra, culúe culía colóra, tustúe* (che sarà *testúe cotestúe*) *tustía tostóra* v. nm. 42 n.; *stésso, l' istésso. Quéllo* in funzione di pronome suona *quéllo -a -e quíje* (es. *vòjo quéllo, è cquélla, con quélle ; da quíje*), in funzione di aggettivo si sdoppia: *quéla fémmena, quélo stuórto, quéle cuóse ; qui ladre.*

172. Pronomi e aggettivi interrogativi e relativi, v. nm. 119. Inoltre *ché, chi* nm. 314.

173. Pronomi e aggettivi possessivi, v. nm. 166; *mia tua sua* ambigeneri e ambinumeri Arch. IX 54 n., XII 176, MEYER, Grundr. 547; *lóra* loro nm. 170, è attratto MEYER-LÜBKE., Gr. II 128, SALVIONI, St. Fil. rom. VII 197.

In elisi anche qui *mi* (RA VIII 70, X 8, *mie*), *tu su patre, mi tu su matre ; babboto* RA I n. al testo 21, X 20; *fijeto -a, -so -sa, -mo -ma* e così con tutti i nomi di stretta parentela (padre, madre, nonno -a, bisnonno -a, zio -a, *frate* fratello, *sòre* sorella) [1] *nuóstro nuóstre nòstra nòstre, vuóstro -e vòstra -e.*

174. Pronomi indefiniti: *gni agni anni* ogni nm. 33 (*agnitanto* e *annit-* ogni tanto tempo, *anniquèlle* e *agniq-* ogni cosa), *quèlle* (RA: *covelle* qualche cosa, *nquèlle nunquèlle non coelle* e *non covelle*) niente, v. less., *cica* less., *nzóqué* un non so che, v. nm. 119, ASCOLI, Arch. I 546, *nzóquedúno quaedúno* e *qualchedúno* qualcuno, *ciaschedúno veruno* (RA III 85, 121: *gruno*), *chiéja* (RA: *calchieglie* IV 14, *calchieglia* X I 1, *qualchieglie* X II 92, *qualchieglia* VII 54) less., *gnisúno nisúno gnènte chinca chinchesscia* e

---

[1] Particolare menzione si vuol fare di *minò* 'mio nome' specie di vocativo usato da chi rivolga la parola a persona che porti il suo stesso nome.

chincasscía chicchessia) chiunque ; *montobè montibè* molto -i, *grantanto* molto ; *quanto* enfatico in principio di periodo, spesso è ridotto a *nto*.

175. Numeri : *du dóe* (*taddoe* tutteddue RA VIII 97), *sia*, Arch. IX 55 n., *nòe diéce únnece dóddece tréddece quattòrdece quínnece séddece* v. nm. 118, *dicissètte dicidòtto dicinnòe vinte ciénto duciénto* ecc., *mijara millanta*.

176. Comparazione. Solo *mèjo pèggio*, *piú mmèjo*, *piú ppèggio*, *piú pprima* ; *boníssemo beníssemo pròssemo*, se pur meritano menzione.

2. Flessione del verbo.

177. Metaplasmi. Dalla terza alla prima : *fuggiá fujá* (nm. 126) all. a *fugge* FUGERE ; per *appetá fingá umá rugá spaná attennasse* v. less.

Dalla prima alla quarta : *ndojísse* indogliarsi, *accalfisse scalmisse agghiadisse* less. ; acc. a *funí*, *finata* less.

178. Incoativi. Anche qui lo *-sco* e lo *-sca* si conformano alle persone in cui al gruppo consonantico segue vocal palatina : *nasscio -a*, *crésscio -a*, *conósscio -a*, *capisscio -a*, cfr. Arch. XII 164, 176. Alcuni verbi estendono lo *-ss c-*, e s' ode : *funissccerá capissccerò* ecc., ma son forme limitate ad alcuni verbi. Con l' uscita incoativa, oltre i verbi italiani, anche *benedisco maledisco* (all. a *benedisscio maledisscio*, *me pentisscio* e forse qualche altro).

179. Su *tájo e*, *véjo -e* si modellarono i presenti *tòjo -a*, *còjo -a*, *scéjo -a*, *vòjo -a*, *arsoméjo -e* rassomiglio -i (*cojéte tajarò rejarémo* ecc.).

180. Consuonano tra loro, e si modellano sulle persone 2ª e 3ª, i presenti *arèscio* (all. a *règgio*) reggo, *lèscio* (all. a *lèggio*) leggo, *destruscio* (all. a *destruggio*) distruggo ; *piascio còscio cuscio bascio* nm. 54.

181. Sempre *piagno fragno tégno argiógno* ricongiungo, *magno* (franc.

182. Le 2ᵉ persone *viénghe tiénghe armanghe* ecc., su *vèngo tèngo armángo* (anche *armano e armane*).

183. L' *-i* qui riesce a *-e*, v. nm. 32.

184. **Indicativo**. Presente. I. Sempre *-o*; notevoli: *sò* sono (ricalcato su *vò fò stò* ecc. nm. 10), raro *aggio*, più raro *saccio* di canti pop., *mòro paro*; *sèdo pato fujo fuggio* (RA: *dicco* II 124, IV 13, *uo* VI 9, *veglie* X vi 17, *veglio* II 33, *eglio* II 48, *ve* VI 10, *e* VI 11, voglio: *de* III 98 do). II. Sempre in *-e*, nm. 183; notevoli *uóe* vuoi, *diche parghe* pari, St. Fil. rom. VII 202, *si* sei, all. a *sae* attratto da *ae dae vae fae* ecc. (St. Fil. rom. 203) collaterali di *sé é dé vé fé* frequenti nelle RA (anche *stee* stai VII 11, *scie* sei I 43, *sciee* VI 10). III. Notevoli: *mustra* nm. 10 e St. Fil rom. VII, 203, *fuja pate pòte e appòte*, all. a *pòle* (anal. di *vòle*). IV. Per la 1ª con. *-amo -ama*, per le altre *-émo -éma*; notevoli: *émo -a*, *sémo -a*, *gémo -a* (all. a *giamo -a*), *potémo -a*, *dicémo -a*, (all. a *dimo -a*), e *facémo -a* con *stacémo -a*. *dacémo -a*, (all. a *famo -a*, *stamo -a*, *damo -a*). V. Per la 1ª con. *-ate*, per le altre *-éte*; notevoli: *séte géte* (all. a *giate*), *dicéte facéte* con *stacéte* e *dacéte*. VI. nm. 318.

185. Imperfetto. I. Per la 1ª. con. *-aa*, per le altre *-ia* (ormai rare *-ao -io*): notevoli: *era -o* che attraggono *gèra -o* (all. a *gèa*), *fèra -o*, (all. a *fèa*, nelle RA X ii 9, *fia*), *dèra -o*, *stèra -o*, St. Fil. rom. VII 207; con le quali convivono, attratte da *facía -o*, *stacía -o*, *dacía -o*, Arch. X 34, XII 165, St. Fil. rom. VII 205, e anche *fava*. II. Sempre in *-e*. III. Sempre in *-a*. IV. Tutte le coniugazioni in *-iámo -a* (che però non esclude *-aamo -a* per la con. 1ª), pronunziato con un leggero suono fricativo tra *i* e *a*; notevoli: *aiámo -a* (all. a *iámo -a* e *amo -a*), *siamo -a* eravamo, *giámo -a*, e, con *faciámo -a*, *staciámo -a*, *daciámo -a*. V. Tutte le coniugazioni in *-iate* (pro-

nunziato come *-iamo*) che non esclude *-aate* per la con. 1ª; anche qui *aiate* all. a *eate*, *siate*, e, con *faciate*, *staciate* e *daciate*. Notevoli qui le forme, più volgari, attratte dal perf., *chiamiáste cantiáste siáste faciáste staciáste daciáste* ecc.

186. Perfetto. Tipi deboli. I. Per la con. 1ª *-avve* e *-ae*; per l' altre *-í*, *-ivve* e *-iétte*: *chiamavve* e *-ae cressci conossci pioi metti stregni mogni spremi rodi mori ruppi*, *vidivve curivve sentivve* (e le collaterali *vidiétte* ecc.). II. Per la 1ª con. *-assce*, per le altre *isscе*: *chiamassce*, *vidissce*, *curissce*, *sentissce*. III. Per la 1ª con. *-ò*, per le altre v. qui sotto. IV. Per la 1ª con. *-ammo -a* e *ássemo -a*, per le altre *-émmo -a* e *-éssimo -a*: *chiamammo -a* (*chiamássemo -a*), *vedémmo -a* (e *-éssemo -a*) *curémmo -a* (e *éssemo -a*) ecc. V. Per la 1ª con. *-aste*, per le altre *-éste*: *chiamaste*, *vedéste sentéste*.

Tipi forti. I. *avve* (all. a *ai* e *ajétte*), *fuvve* (raro), *dissce* dissi, *crése* (cfr. ait.), *sappe* SAPUI, *fénze vénze vòlze pòlse viste* e *védde* (all. a *vidiétte* e *-ivve*), *féce* attrae *géce* (e *giétte*) *stéce* (e *staciétte*) *déce* (e *daciétte* e *-ivve*), St. Fil. rom. VII 210. II. *fussce*, *aíssce gissce*, e, con *facissce*, *stacissce dacissce*; notevoli: *disti* III, *mòrze* Arch. XII 165, 177, *parze*; le altre sono identiche alla 1ª pers. IV. *fússemo -a*, *aéssemo -a*, *gíssemo -a* (all. a *giammo -a* e *gémmo -a*, Arch. VII 474: con *volémmo*, *polémmo*; con *facémmo*, *stacémmo dacémmo*). V. *fuste aéste géste* e, con *voléste*, *poléste*, con *facéste*, *dacéste stacéste*).

187. Futuro. Desinenze: *-ò -áe -á -émo -éte*. Forme singole: *serò aerò* all. a *erò* e *arò*; *dorò*; *fenisscerò*, *pentisscerò*, nm. 178; *volerò* e *polerò* (all. a *poterò*); *farò* (e, raro, *facerò*), *dirò* (e, raro, *dicerò*); *amarò*; *parerò vederò valerò saperò venerò morerò*, e v. nm. 191. Par di sorprendere una forma sciolta negli stornelli: *benedirilò* forse = *benedire l' ò* [illegible] *l' ò a benedire*, ma probabilmente è illusoria.

Notevoli nella 2ª pers. le forme in *-é* (nm. 184)

delle RA: *aeré* avrai V 77, *ederè* vedrai X III 15, *giré* andrai V 66, ecc.

188. **Imperativo.** V. nm. 2, 4, 9: *mitte vide, siénte piéntete, core pune; èsse* sii, St. Fil. rom. VII 204; i soliti *tò tè*; e *affèrmete* sta fermo. Al resto soccorre il congiuntivo; ma *scito* sia RA XII 1.

Imperativo negativo. Raramente col positivo, preceduto dalla negazione (in uno stornello: « No m m' abbandóna, te ne prego, cara »). Il futuro si forma con la 2ª pers. imprf. cong: *n te credíssce* non credere, *n' aíssce da toccá* non toccare (né ora né poi) Arch. XIV 260.

189. **Congiuntivo.** Presente. Le persone I, II e III sono eguali tra loro e alla III impert.: *chiame véda córa;* forme singole: *vaga staga faga daga aga* abbia (all. a *abbia* che porta seco il raro *stabbia* stia, e *aggia* delle RA VI 8) e *siga* nm. 99. Le persone IV e V sono identiche a quelle dell' indic.

190. Imperfetto. I. e III. *chiamàsse vedésse sentésse.* II. *chiamassce vedissce sentissce; fussce, aíssce gissce.* IV. *chiamassámmo -a, vedessámmo -a;* su *volessámmo -a, polessámmo -a; fussámmo a, aessámmo -a, facessámmo -a.* V. *chiamassáste vedessáste sentessáste; fussáste, aessáste volessáste* e *polessáste* (all. a *potessáste* e *possáste*).

191. **Condizionale.** Desinenze: *-ía* e *-io* (raro *-ébbe*), *-issce, -ía, -éssemo -a, -éste.* I. *chiamaría vedería sentería, sería, aería* (e *aría ería*); *doría*; *volería* e *polería* (con *potería*), *valería sapería venería morería* ecc. nm. 187. II. *chiamarissce vederissce, senterissce serissce aerissce* ecc. III. Raro e non genuino *-ébbe.* IV. *chiamaréssemo vederéssemo senteréssemo; seréssemo aeréssemo* con le relative forme in *-a* (all. a *eréssemo* e *aréssemo*) MB 233 n.

191.bis **Infinito.** *chiamá vedé córe sentí; èsse aé dí* (e *díce*) *fá stá gí.* Anche qui: *vall' a cchiáma, vién' a créde, vién' a ddòrme* (Arch. XIV 453 segg.,

XV 221 segg.), che, se rispondenti a VENI AC VIDE VENI AC DORMI, dovrebbero dare: *vién' a vride, vien' a dduórme*. Anche con altre persone: *giám' a vréde, giát' a ddòrme*. Pure qui *véde* e *vedé*, *sède* e *sedé*, *dòle* e *dolé*, *gòde* e *godé*, *armàne* e *armané*, tutti in -ERE Arch. XIV 466-67).

192. Gerundio. *chiamánno vedènno sentènno*; *aènno, gènno* e *gianno*, e, dietro a *facènno*, *stacènno dacènno*. Notevoli: *graziann' a dDio* ringraziando Iddio, *salvanno....* (reticente); *casanno mae* caso mai, pare una storpiatura promossa da *quanno mae*, affine di significato (in altri diall. march. *casènno*).

193. Participio passato. Di tipo forte. *atto itto* nm. 131, 134; *lutto* (da *luce* rilucere); *spaso* EXPANSU St. Fil. rom. VII 214, less. s. paso; *spanto* sfatto RA XI 8, *striso* less.; *promiérso*, nm. 78; *cénto tènto, giónto mónto*. Esemplari deboli rispondenti a esemplari italiani forti: *lesciuto venciuto moruto* (e *morito* St. Fil. rom. VII 213), *piagnuto stregnuto prenduto cernuto* less. s. cèrne, *chieduto sciojuto paruto*; *sentuto caputo, conceputo*; *valzuto* (all. a *valzo*), *volzuto polzuto* Arch. XII 169; rari: *suto essuto* stato; d' uso continuo: *avuto* e *uto*, *ito gito* e *giato* e anche *puto* potuto. Numerosi gli accorciati: *calzo* pigiato, *cóncio* 'conciato' condito (*scóncio* scondito), *spónto* spuntato, *appiccio* 'appicciato' acceso, *pisto* pigiato, *sfónno tròco pròco cómpro buscio* bucato. Arch. II 451 e n., XII 160, 180. XIV 462 e n.

194. Participio presente. Della I con.: *magnènte squillènte strillènte laorènte adorènte brillènte tajènte sanguinènte*; e anche *studiènte*, Arch. VIII 334, XII 169, 180, XIV 263. In un canto pop. *oliènte* olente.

195. Verbi difettivi. Qui non son tali *bigná* (all. a *migná miá* nm. 128 e *gná*) e *aginasse* less.; mancano di qualche tempo *luce* (e *arlúce* rilucere e *tralúce* trasparire) e *pròde* prudere.

3. Derivazione nominale.

196. Derivati senza suffisso da temi verbali: *procèdo* creanza, *ravòjo* tumulto, subbuglio, *crésscia* less., *sgrullo* (d' acqua, acquazzone), *lagna* lagno, *aggiro* raggiro RA III 1, *fréga* moina, *arcóro* ricoro, *sfriscio* 'friso' scalfitura, *ruspo* ricerca (*gí a ruspo* andar vagando); e v. less. s. sórso ucco allúcco nsíto palúsceno sgaro stólzo sbrégo.

Col suffisso *-one*: *magnóne pisscióne piagnóne* (e *piagnolóne*) *cacóne* pauroso, *faticóne*, *puzzóna* RA VIII 195, ecc.

197. Participi in funzione sostantivale: *bojíta* 'bollita' mosto cotto, *ntontíta* stordimento; *présa* porca, *rotta* via aperta fra la neve (fr. *route*), *fitta* profondità di una vangata, *paso* less.; *trita* i covoni disposti sull'aia per la trebbiatura; *coata* nidiata, *smicciata* sbirciata, *menata* nidiata, *proata* prova, *fiarata* fiammata, *capata* scelta.

a. Suffissi tonici.

198. *-acca*. *stirlacca* less., *panacca* colpo sonoro, MARCOALDI III 162; e in forma diminutiva: *puttaccola* puttanella, *penciáccola* less., s. penciana.

199. *-aceu*: *sputaccio* sputo, *crepaccio* capofitto, *gramaccia* gramigna, *laaccia* acqua di lavatura, *monnaccia* buccia delle frutta, *maraccio* specie di ronca Kört.[2] 5971. Arch. VIII 368, *cazzaccio* minchione, *segaccio* specie di sega, *pescaccio* pantano, *schinaccio* spina dorsale.

200. *-aculo*: *spaentacchio* (cfr. fr. *épouvantail*), *potacchio* less., *mordacchia* specie di freno.

201. *-ale*: *faale* campo di fave, *puntale* (di spille, anche tosc.), *capornale* less.; nnll. *Montale Ortale Zeppale Renale*.

202. *-alia*: *vermenája* gran quantità di vermi, *ficorája*

ficaia, *sbriscèaja* terreno friabile in pendío, *radája* radura ; e v. nel less. sciucaja mazzumája.

203. *-ame* : *spigame fruttame manzame acename attarellame* less. s. attariéllo) quantità di spighe, frutta, manzi, acini o chicchi ecc., *cascame* ciò che cade di una cosa mentre viene manipolata, *turame* less.

204. *-andu* : *trasanna* pergolato.

205. *-aneu* : *pedagna* querciuolo, *capezzagna* less., *speragna* erba delle composte con sapore asprigno (se da ASPERANEA).

206. *-anu* : *penciana* less., *babbilano* sciocco, *ficacciano* less.

207. *-antia* : *cattianza* cattiveria, *temperanza* tempera (agric.), *comparanza* comparatico, *paranza buganza ruganza* less.

208. *-ariu* : v. nm. 52.

209. *-astro* : *mentrasto* mentastro ; *acquastríno* acquitrino (anche tosc.), *rapastèlla* rapastrella, mn. 161.

210. *-ate* : *mattitá* matteria, *ncagnitá* crudeltà, *scemitá* dabbenaggine, *gnorantitá* ignoranza, *maestá* imagine sacra lungo la via. cfr. Suppl. Arch. V 183.

211. *-atia* : *Fontazza* nl., *pennazza* less.

212. *-aticu* : *cijáteco* 'cigliatico' le sopracciglia ; *besáteco* erba con bacche venefiche (del quale però non mi è del tutto chiaro l' etimo).

213. *-attu* : *cucciatto* cagnolino.

214. *-atu -ata* : *vallato* bottaccio del molino, *slegriata* baldoria, *sgoccijata* acquatella, *cotanata* colpo di cotano, *ciocianata* colpo di '*cicceno*' ciottolo, *ciangata* manata, *gregnata* grembialata, *chiarata* Arch. XII 171, *agorata* accia, *lirata* la somma di una lira, *paolata* la somma di un paolo, e così *scudata mijarata*.

215. *-ea* : *callèa* afa, *bolsèa* bolsaggine (detto di molti), *rimorèa* e *arim-* rumorío.

116 *-eca* : *ciufèca* less., *sonnèca* sonnolenza (raro).

217. *-ellu* : *oriéllo* orlo (delle cuciture) Arch. II 375-6,

sforariéllo stile di ferro per isgranare il granturco, *filèlla* giuoco d' uova disposte in fila, *simbolèlla* giuoco con la semola, *detèlla* ditola (funghi), *casèlla* casupola, *pattuèlla* braghetta per montoni, Arch. XIV 263-4. *mogélla* formaggetto (forse *formicella*), *pannèlla* grembiale, *fongèlla* specie di funghi ; *agostiniéllo* *-lla* di agosto. E v. less. s. guardiniéllo forciéllo pennechèlla verzèlla pentèlla turghèlla gainèlla ciampanèlla rosscèlla grinèlla.

218. *-enda* : *metènna* mietitura.

219. *-ense* : *maése*, nm. 157.

220. *-entia* : *schifènza* schifezza, St. Fil. rom. VII 232, *stridolènza* stridore continuato.

221. *-ettu* : *bughétto* bucolino, *panétto* tutolo del granturco, *roncétta* roncola, *palpétta* palpebra, *mogétta* formaggetto (forse *formicetta*, cfr. *mogella*, nm. 217), *cupétta* scodella per minestra (da 'cupo'), *albétta* sonnellino (anche *alba* il sonno del mattino). Per maghétto grellétto morétta v. less.

222. *-etu* : *formichéto* formicajo, *passeréto* rumore confuso e assordante St. Fil. rom. VII 228, *affochéto* afa, soffocamento, *Roéta* nl., *Sterléto* less.

223. *-ía* : *ciuffolaría* bazzecola, *bojaría* bricconata, *locchía* melensaggine, *grasscía* abbondanza, *ceppía* less., *racchía* rachitide, *pioería* pioggia di lunga durata, *piagnería* (all. a *piagnerío*) pianto continuato e di molti.

224. *-íbile* : *biondéole* less.

225. *-iculu* : *cornícchio* punta sporgente, *verdícchio* specie di uva, Arch. XIII 370, e v. nel less. becícchia, cenícchia ; semilett. *pennícola* bandolo.

226. *-ile* : *sgradíle* gradino, ma v. nm. 275.

227. *-illu* : *giríllo* vortice del vento, e dell' acqua ; *papélla* (PAPILIO), *pencéllo* less.

227.[bis] *-ime* : *postíme* piantinajo, *rugíme* rimasuglio di foraggio mangiato da ruminanti, *zappíme* terreno arato da zappare.

228. *-inga* : *Vallénga* all. a *Bal-*, *Berténga*, nnll.

229. *-ineu : colmégna* -o SALVIONI. Fon. mil. 65, *lugégno* lucignolo, *streppégna* STIRPINEA stirpe, *coccégno* di coccio (del suono).

230. *inu : minino* gattino, *pedalino* 'pedulino', *falcino* roncola, *scurino* scuro della finestra, *ariforzino* cordicella, *pettorina* parte, ora disusata, dell' indumento muliebre, *cortina* piccolo terreno Arch. XV 155, *passina* spazio del solajo da un travicello all' altro CAIX, St. 440, *mezzina* vaso da olio, *caolina* pianticelle di cavolo, *broccolina* pianticelle di broccolo, *piantina* id. di ogni pianta.

231. *-iscu : moresca* sonagliera per cani.

232. *-issa : saputéssa* saccentona.

233. *-ivu : cascatio* e *-iolo* cascaticcio, *arcordatio* e *-iolo* memorabile.

234. *-mentu : capamiénto* scelta.

235. *-oceu : ajòzza* specie di aglio senza spicchi ; *basciòccia* less.

236. *-oculu : scornuócchio* Arch. XII 173, *pastruócchio* imbroglio.

237. *-olu : (-eolu, -iolu) : panajuólo* tavola da focacce, pane e simili, *palmajuólo* tralcio, palmite, *bracciuólo* ramo dell' albero (*uóppio*), *tardiuólo* tardivo, *gostaruólo* di agosto, *piantòla* pianticella, *manzòla* vitellina, *oppiòla* fogliame dell' oppio, *cocciòla* frammento di vaso, tellina, *aròla* focolare Arch. II 315.

238. *-one, -ione : majóne* less., *fioróne* succiamele, *scardafóne* 'scarafone' scarabeo Arch. X 8-9, *barcóne* barca di covoni, *gramóne* specie di gramigna ; *stricciónе* less. s. stricciá ; *bregnóne* 'prugnone' susino, *schiggióne* less. Forse con valore dimin. cfr. fr. e corso in *ombreccióne* ombilico, *fusteccóne sghiattone stronceccóne* pei quali v. less., e *seccóne* ramicello secco.

239. *-osu : mordijóso* mordace (di certe formiche), *tignóso* testardo, *torbedóso* torbido (in un canto pop.) e v. nel less. nicchióso vergnóso.

240. *-oticu : primoteco* primaticcio.

241. *-otta* : *piagnerotto* piagnucolone. *licciuotto* less. s. alliceiasse. *ciaccianotto* ciaccione, omiciattolo, *ciuffoluotto* manrovescio v. less. s. ciuffolo, *ciarluotto* pitocco, *barzuotto* non bene cotto, non bene maturo, *staccotta* giovinotta, less.

242. *-oria* : v. nm. 52. Ma vuolsi osservare che *-oria* è costantemente sostituito da *-ore*.

242.[bis] *-tione* : *mangascione* mancamento, *aggalascione* less.

243. *-tura* : *mpontatura* dirizzone.

244. *-ucia* : *albuccio* specie di pioppo, *pariccia* un uccellino KÖRT.[2] 6878.

245. *-ucula* : *faluschia* *grandinaschia* *bauschia*, nm. 110.

246. *-ule* : *faullo* tavule (FABULUM), *metallo* metule CAIX, St. 413, *cecullo* less., *baullo* baule).

247 *-ute* : *juttuneta* ghiottoneria.

248. *-uta* : *nasuto* ficcanaso, *beccuta* panetto di granturco affusolato alle due parti.

b. Suffissi atoni.

249. *-acu* : *oppego* less.

250. *-anu* : *albeno* POPULUS ALBA.

251. *-ile* : *faciole* *edificiole* *ugiole* nm. 300.

252. *-io*: *strainio* brontolone, *soperbio* superbo (per azione di 'superbia'), *fradio* less.; *nnidio* nido, Arch. XII 174.

252. *-ulu* : *regolo* serpente favoloso Arch. XV 187 (anche tosc.). *spigolo* cantone SPINULU, *breccolo* e *bercolo* becco; *radola* rasiera, *rotola* ruzzola, *stappola* stoppia, *vergola* percossa (VIRGULA ?), e v. less. s. graolo briendzolo svingolo sprengolo, spargolo -volo, trigolo stappula finnola graciola; e nm. 61.

c. Aggruppamenti di suffissi. (¹)

253. *-aneu* + *-olu* : *pedagnola* quercinola, *teragnola*, nm. 125; e v. less. s. tazzagnolo e scodagnolo.

(¹) Dei moltissimi esemplari raccolti, registro solo quelli fissi costantemente nella forma e nel significato.

254. *-ame* + *-ellu* : *gargamiéllo* gorgozzule. Mussafia. Beitr. 62-3.
255. *-ariu* + *-iciu* : *acquaréccio* solco - trasversale nei campi, *quartaréccio* barile di un quarto di ettolitro.
256. *-ariu* + *-ile* : *faarile* campo di fave, *orzarile* campo di orzo (all. a *orzarína*), *Vaccarile* nl.
257. *-ariu* + *-inu* : *quajaríno* quagliere, *biadaríne* le granaglie, nm. 32.
258. *-ariu* + *-ellu* : *boccariéllo* cavagnuolo di vimini per buoi.
259. *-ariu* + *-olu* : *sciruólo* less., *stagnaròla* arnese da cacciatori per tener polvere.
260. *-atu* + *-ellu* : *vergatèlla* 'variegatella' Caix, St. 654, *curatèlla* corata, *marzatiéje* cereali che si seminano a marzo.
261. *-atu* + *-one* : *boccatóne* manrovescio dato in viso.
262. *-alu* + *-one* : *babbalóne* sciocco Kört.[2] 1127.
263. *-ettu* + *-inu* : *palettíno* palettina, *corpettíno* panciotto, *casettíno* cassetto nm. 110.
264. *-et'u* + *-ellu* : *campetèlla* tratto di terreno non alberato in mezzo ad altri alberati, e v. nm. 130.
265. *-ense* + *-anu* : *rocchesciano* arceviese (rocchensianu), *marchisciano* marchigiano.
266. *-ellu* + *-inu* : *verzellíno* uccellino dei passeracei, *cordellíno* cordella, *muscellíno* moscherino.
267. *-entia* + *-one* : *credenzóne* credulone.
268. *-ineu* + *-olu* : *serpegnòla* miriapode, lombrico e sim., *storcignòla* piccola curva, *cerquegnòla* querciuola.
269. *-ineu* + *-ellu* : *vinciniéllo* vimine, *buganiéllo* 'bughinello' bucolino ; (qui stia *sanguenèlla* sanguine).
270. *-olu* + *-ellu* : *mantoliéllo* mantile per involgere bambini, *piantolèlla* pianticella.
271. *-olu* + *-one* : *stuppolóne* specie d' erba campestre aculeata, *giuggiolóne* scioccone (fabr. *giurgellóne*).
272. *-ulu* + *-ellu* : *vettarèlla* 'vittulella' less., *teccarèlla* less.
273. *-uneu* + *-olu* : *cacúgnola* cacherello.
274. Ricordo qui un gruppo di vocaboli, come *spu-*

tarèlla sudarèlla tremarèlla starnutarèlla pissciarèlla cacarèlla ecc. che indicano lo sputare, il sudare ecc. leggero e continuo.

275. Scambio di suffisso: *matrecána* matricaria, *zampána* less., *rifíno* (all. a *arifíno*) less., *orzarína* nm. 256, *sgradíle* gradino; e forse *palpétta* nm. 221; *pèdena* pedule, frangia che resta non tessuta in fondo alla tela, *fárfena* (ma v. nm. 72), *róndola* (all. a *rónnola*) rondine Arch. IX 209, *rìschene* (Racc. *róscane* e *arescani*) specie di erba buona a mangiare cruda (riscoli ?).

276. Mancanti dei suffissi che ha l' it.: *lappa* lappola De Gregorio, St. I 112, *truócco* (e *tròcca* se più grande) truogolo, *góccio* gocciolo, *rapónzo*, *tuto* tutero Caix, St. 121; *cuóo* covone Kört.[2] 4659, *grespígna* grespignuolo Caix, St. 349.

277. Formati con prefissi. *trans-*: *strasórdene -ario*, *strapuórto* trasporto; *re-*: *arcóro* 'ricoro' sollievo, *arcólco* less., *arimasújo* Salvioni, Rend. Ist. lomb. 1900, pp. 1164-65; *in-*: *nfénta* finta Salvioni, Post. 9, *nserenata* serenata, *ncrúscena* cruna, *nsúmbio* sogno, *mbiangaría* biancheria, *ncagnitá* crudeltà, *nferiata* ferrata; *ex-*: *scorporato* intrinseco (di amici, q. tratti dallo stesso corpo), e v. less. s. sbrégo stólzo scalmo.

4. Derivazione verbale.

278. Senza prefissi né suffissi nuovi: *panciá* ansare, *stallá* mettere i buoi alla prova, *rumá* ruminare, *cuccá* cuculiare; *colmená* colmare, *radolá* pareggiare le misure colla *rádola*, *stuppolá* arare la *stúppola*, nm. 252, *rugimá* lasciare *rugime*, nm. 227 bis ecc. Suffissi.

279. -astrare: *sgolastrá* sparnazzare.

280. -culare: *arcuricchiá sfuticchiá sfuricchiá stecchiá* che sono nel less., dove si v. ntrejá e majá, *penticchiato* e *pentericchiato* 'pinticulato' chiazzato.

281. -ICARE : *pioiccecá* piovigginare, *ruzzecá* ruzzolare, *voltecá* voltolare, rivoltare, (fabr. *rivverticá* e *rimerticá*), *spiccicá* staccare (scollare) KÖRT.[2] 7134, *trettecá* Arch. XV 217, *nciampecá* inciampare, *grullecá* crollare, *sdentecá* sdentare.

282. -IDIARE : *garbeggiá* garbare (abr. *garbizzá*), *rameggiá* pazzeggiare (avere una rama nel cervello), *spannoleggiá* less.

283. -INARE : *remená* remare, adoperarsi colle mani e coi piedi, *sciamená*, *allumená* Arch. IV 402, PARODI, Trist. 409, *colmená* colmare ; *rampiná* e *ar-*arrabattarsi (*rampino* raffo).

284. -ATTARE : *acciangottá* e *affagottá* arruffare, accelerare.

285. -ULARE : *vejolá* vigliare, *mbrodolá* e *sbrodolá* insudiciare, *sgagnolá* guaire (dei cani) ; *bia-* e *sbiassciolá* biascicare.

Prefissi.

286. AD : *accotá* dar la cote ai ferri Arch. I 381, II 131, *appietrà* id., *allucciá* illuminare, Grundr. 500, *affiará* abbruciacchiare, *arocciá* less., *agghiadisse* freddarsi Arch. IV 377, *alleni* sfinire, *avveni* provenire, derivare, *appaciá* (all. a *spaciá* e *mpaciá*) far patta, *ammannasse* risentire i danni della *manna*, specie di nebbia, *appoté* potere, *ascríe* scrivere, *aruiná* rovinare, *addannasse* affannarsi, *araccontá*, *anninná* ninnare, *appuzzá*, *aógne* ungere (*ausá auccá aurlá* v. nm. 171, Arch. VIII 104, IX 205, XVI 44, *adugajá* e *-guajá* (abr. *adduvajá*, aumbr. *adovagliá*) eguagliare, *appurá* venire in chiaro di una cosa. E v. altri esemplari nel less.

287. DIS : *sdementecá* scordare, *sdelacciá* slacciare, *sdeprezzá* avvilire nel prezzo, deprezzare, *sderenasse* rompersi i reni, *sdelontaná* allontanare, *sdeossá* disossare, v. nm. 159, *sdelleggiato* dileggiato ; *descadé* decadere.

288. EX : *scorvellá* crivellare, *sfugá* mettere in fuga, *smanná* EX-MANDARE scompigliare, *scristianisse* 'scristianirsi', andar sulle furie, *sgaggiá* strepitare (da

gaggia num. 113), *sbaraccá* smerciare, *smará* 'smarrare' smussare il taglio ; e v. altri esempi nel less.

289. EXTRA : *straòjese* less., *strapazzá* maltrattare.

290. IN : *ncurasse* curarsi, *ndormentasse* addormirsi, *nturciná* avvolgere, *mprestá* prestare, *nsumbiá* sognare MUSSAFIA, Beitr. 61, *ntardá* tardare, *ndomanná* domandare, Bull. Soc. fil. rom. V 31, SALVIONI, Pianto, Gloss., *nvergognasse* vergognarsi; *arimpigá* ripiegare.

291. PRO : *precurá* procurare ; *sprefonná* sprofondare; (e stianvi anche *prepuósceto* e *sprepuósceto*).

292. PRAE: *protènne* pretendere (*propotènte* prepotente).

293. TRANS : *strasordená* Arch. III 149 ; *trancisse* less.

5. Composizione.

294. Coll' imperativo. *piccasórce* pugnitopo, *grattacascia* grattugia SALVIONI, St. Fil. rom. VII 220, *pocciacapre* caprimulgo Arch. IV 282-5, *squartabraghe* rosa canina, *scallaècchie* 'scaldavecchie' un frutice, *cacaníolo* less., *scantofáola* 'cantafavola' fola, *parnanze* 'para-innanzi' grembiule FINAMORE, Voc. abr. 238, *arportapòtte* spia, *concialano* cardatore di lana (cfr. tosc. *battilano*), *gastigamátte* e *pagadébbete* bastone (scherz.) ; *battilónta* legno da battervi su il lardo (*ónto*). *mittefuóco* promotore di discordie. Qui starebbero molti soprannomi : *pistacéce, magnamerluzzo* ecc. ecc. Con due imperativi : *vaevviéne* andirivieni, *giravòlta* curva di strada, *caccemmitte* 'caccia e metti' acquatello fatto nei tini, dove si versa, volta per volta, tanto liquido quanto se ne estrae.

295. Con due sostantivi : *telaragna* ragnatela, *panaccáscia* donnola 'pane e cascio' MARCOALDI III 162, *saleppépe* specie di panno grigio, *sbiribandíto* 'sbirro e bandito' (giuoco), *mazzafégheto* salsicce di fegato, *mazzafrúmbola* less., *camorcánna* intreccio di canne con cui si fa il volto delle camere, *arem-*

mascene Re Magi. E v. nel less. canafòja carabuózzola, gattamóscia s. *gatta*, canápola ecc.

296. Con un aggettivo e un sostantivo: *mezzolana* panno metà lana metà canapa; *mammancina* 'mano mancina' sinistra, *asprosórdo* aspide MUSSAFIA, Beitr. 29, *orvío* less.

297. Costrutti speciali: *pol-èsse* (fr. *peut être*), *ven-èsse* 'vien' a essere', *per-èsse* 'è per essere', *dev-èsse* 'dev' essere', i quali tutti valgono 'forse' con qualche leggera differenza tra loro, *salvometòcco* salmisia, *vista-la-presènte* immediatamente; e stianvi anche: *arme - e - ccuóllo* armacollo, *grandestino* (*del-*) clandestino; *maleppèggio* specie di zappa a due penne, l' una verticale, l' altra orizzontale.

6. Indeclinabili.

Avverbi.

298. Di tempo *mó*, *mommó* fra poco, *cómmo cómo có* 'come' non appena Arch. VIII 340, *mae almae* (all. a *armae*) less., *du-mmáe* 'dove mai', *quanno quanno-mae*, *agiá dagiá* di già, già, *priésto tardo uógge uója* nm. 8, *jére*, *l' altrojére* jeri l' altro, *domane* (RA II 92, *ierdomane* jeri mattina), *doman' e ppésso* domani e posdomani, *pésso domane* dopodomani less., *ntratanto* frattanto, *a-nni-tanto* e *a-gni-tanto*, *daseché* less., *anata* less., *vaccio* less., *de primo*, *de córto* in breve, *ad óra* intempo, *a-mmumiénte* fra poco, *nte-mmumiénto* in un momento, *vista la-presènte*, nm. 297.

299. Di luogo. *chí* qui Arch. VIII 338, XV 39, *lí lé* nm. 6, *quá lá*; col prefisso *ma-*: *macchí mallí macquá mallá*, donde *maccolí maccolá*, *maccolassú macquajú*, ed anche (all. a *chitta litta*) *macchítta mallítta*.

Da INTUS discendono, in vario modo, *tulí tulá*, *attulí attulá*, *tuchí tuquá* e *attuchí attuquá*, raramente *tulítta attulítta*, *tuchítta attuchítta*; *nte* nm. 301, *nfinènte ncinènte* nm. 108. Inoltre: *ncina* e *nfina*, *sótta* (*de sótta*), *sópre* (*de sópre*) SALVIONI, Pianto, Gloss.,

nvèlle less., *óltra* e *ó* oltre, *fòra* (*de fòra*), *pèsso* e *appésso* less., *du* e *u* (*do* RA I 40), *de dú* donde, *docca* dove RA II 90, *ducche -è* (e *dunche -è*), *ducchesscía* (e *dunchesscía*) che non escludono *ducca-* e *dunca-*, *unca* dovunque RA X II 13.

Vi stiano anche *duètte ? duèllo ? duèvve ? duèlli* e *duèje ? de nanze* (e *a-nnanze*), *de rèto*, *de ntórno*, *de vecíno, da n quá, da nná* nm. 160, *da n sú*, *da n giú*, *a la n quá*, *a la nná*, *a la n sú*, *a la n giú*, *a la lónga* alla lontana : *da cima*, *da pia*, nm. 5 ; *su pe ste quèlle* su di qui (raro).

300. Di modo e di grado : *cuscí* e *accuscí*, *luscí* e *alluscí*,*coluscí* e *accoluscí* a quel modo, *stuscí* e *astuscí* a codesto modo, le quali forme tutte possono ricevere il suffisso *-itta*, nm. 299 (si può vedere Arch. XV 283). Rari gli avverbi in *-mènte* : *malamènte sceguramènte ;* spesso l' aggettivo per l' avverbio : *fáciole difíciole* (e *ndifíciole*) *ágiole fòrte arsoluto* 'risoluto'. Con preposizioni : *a uffa* a ufo, *a volonté* quanto uno vuole, *a tumeláe* less., *a ruócchio* less., *de buótto de rado de cèrto* ecc., *a la roèrza* e *a la sdoèrza* al rovescio, *a la svéltra* subito, nm. 77, *a la carlóna* less., *a la bòna de dDio* alla buona (PINGUI MINERVAE), *per sòrte* a caso ; *cómo cómmo sciccómmo*, *cómmoscía*, *cómmochesscía* [1], *cica* nulla, *quèlle* less. Di negazione: *nòn nò n*, enfatico *nòne ne nne* RA I 57, *nonne* RA I 136, *miga, mango*, *non.... mango* nemmeno...; di affermazione: *scí scítla scíne*, *scé* nm. 6. Inoltre : *magára* magari, *ammagára, magaraddío ; guascio* (*sguascio* less.).

301. Preposizione : *nnanze* e *annanze ndrío* nm. 5, *nte* (*ntul* e *ntel*, *ntu la* e *nte la* ecc.), *mmiéro* e *nvèro* verso, *dé*, *có* (e *cóne* less.), *pé pér* e *pére* less., *sfòr* fuor che, *ngóntra segónno appriésso* ecc. [Di *cata-* (Arch. IV 409) conosco solo *piézzo de catapiézzo* e v. less. s. scatafuósso].

[1] Il diverso suono della sibilante in *cómmoscía* e in *cómmochesscía* si deve all' accento secondario variamente dilungato dal principale.

302. Congiunzione. È illusorio ET in *dáje ette redáje*, *gira ette regira*; anche qui: *duttré, tré cquattro*, e *tutt' a ddúe, tutt' a ttré* Arch. XV 224, e *altrechettanto* altrettanto Arch. XV 224; *si* se, *dónga* less., *nè* né, *bènghe abbènghe* benché, *sibbenánghe* sebbene, *allóra* pertanto, *dagiacché* giacché, *pue* poi, *scippúe, tanto* tuttavia; *ovveramènte oppuramènte* ovvero.

303. Interiezione. *lé* less., *jé jésso!* nm. 49, *aú* no assolutamente, *aibò* oibò, *aló* (fr. *allons*), *alé* (fr. *allez*), Arch. VIII 322, *avá vá* guarda; *èllolo èssolo èstolo*; *salvanno e salvòrio* che Dio ci salvi, nm. 192 (*salvòrio* è forma concomitante, senza valore speciale), *guárdete* 'guardati' che vale 'e forse più', *vojandí* 'voglian dire' davvero?, *scippertantè* 'se per tant' è' se mai.

304. Eufemismi.

a) **Dio**: *dia* (*diaccia*), *diana, dina, dindo dindi dindio, dindirindóne dindirindèlla dindirindío, dincio, dicche*. ecc.

Gesù: *gesuè, gesuèffe, giésso*, ecc.

Cristo: *crista* (*cristóne*), *cristallo* (*cristallína*), *cristòfeno, cristiane, crispo* (*críspoce críspole crispolatóna*), *crille, crímmole*, ecc.

Madònna: *madòsca madòsso madòro, matina, matassa*, ecc.

sagrato: *sagranne, sagrestía, sagramiénto*, ecc.

santo: *sammúco, sammucchióne; san pistèrno*, ecc.

diavolo: *diámmena, diántena* (fr. *diantre*), *diáscoce, dièrno*, ecc.

lucifero: *lucifèrno, lucibèllo* less., ecc.

b) CUNNUS: *fibbia, filippa, fittuccia, ficorája; fréesca, frèmma* (RA X II 63) e *frèma, fréncia, francésca*, ecc.

COLEO: *cojómbre, cojóffe, cojuórce, cordóni, cordóffoli, corbiéje, corbiézzole*, ecc.

MENTULA: *cacchio, campo, cánchero, caspo, catte cáttera catterílla* ecc.

MERETRIX : *trusiana, romana, ruffiana*, ecc.

FUTUERE : *fólla*, *frigge* (donde *riccia*), *frellecá*, *frequentá* (*buggiará buscará buligá*), ecc.

c) **accidènte** : *accidèria*, *accidènzio*, *accidèmpo*, *accicòria*, *acciníne*, *accimògo*, *accistracce*, *accipólla*, *acciprète*, *accipícchio*, ecc.

fulmine : *fulmenante* (fiammifero), *formíca*, ecc.

goccia : *gólpe* nm. 116.

terremoto : *tremuójo*, *trevècchio* o *terevècchio*, ecc.

arrabbiare -ire: *rabbicí*, *arascalí*, *rancechí -á*, ecc.

ammazzare : *ammaí*, *annanní* ecc.

305. Alcuni nomi propri, in grazia di certa somiglianza che hanno con nomi comuni, assumono speciali significati : *vení da Urbino* essere orbi, *da Matélleca* (Matelica) esser matti, *da Spoléto* essere spogliati di tutto (less. s. *pule*) ; *passá pe Scapezzano* (paese presso Sinigaglia) toccar busse (o cazzotti 'capezzotti') ; *va a Lipsia* va al limbo (è un' imprecazione), *mondavio* (comune del pesarese) indica il vino puro (mondo), ecc.

306. Hanno sapore jonadattico espressioni come queste : *fá un cristo* fare un capitombolo (forse per analogia di *crepaccio* nm. 119), *pijá l' erba fumaria* svignarsela, 'sfumare' (forse per ricordo di FUGERE), *magná i passatiéje* (specie di minestra) oltrepassare l' età da marito, MARCOALDI III 162.

307. Digradamenti fonetici. *lippe lappe*, di chi è in grande paura ; *tricche tracche*, di cosa che oscilli ; *irre òrre*, di chi tentenni (in senso morale) MARCOALDI III 155 ; *sdíngole sdángole*, dell' altalena, TOSCHI 43 ; *tríppete* e *tráppete*, o *tríppole* e *tráppole*, di chi va innanzi a via di ripieghi, *túnfete* e *tánfete* o *pun-*, di rumori cadenzati, ecc.

308. Raddoppiamenti senza digradazione : *ciú ciú* di chi ciucia, Arch. XII 128, *bu bu* di chi fa capolino , *zi zi* dei tordi e degli zipoli ; *pio pio* dei pulcini ; *bè bè*, delle pecore ; *mao mao* del gatto ; *quin quin* del fringuello ; *chiú chiú*, dell' assiuolo, ecc.

309-11. Da questi e simili accoppiamenti sono derivati nomi e verbi : *chiú* assiuolo, *mao* gatto, *bebèo* gregge [1], *squinquíno* il canto del frinquello (*squinquiná* vale anche 'bestemmiare'), *tiritòppole* capitombolo, FINAMORE, Voc. abr. 300, *chiucchiumèo* il canto della civetta (fabr. *cuccugnáo*), *zíola* less., *ciacciaуótto* cialtrone, ecc.

---

[1] Dice un adagio : « Sam Mattèo, Mitte l piècoro ntra l bebèo », cioè : metti l' ariete fra le pecore.

III. — Appunti sintattici.

312. **Articolo.** La locuzione : *tutte le òlte* attrae queste altre : *tròppe le òlte, quante le òlte, tante le òlte mólte le òlte.*

Gli avverbi di luogo *lí lá giú sú* ecc. stanno al l' articolo, come le preposizioni : *lí la cucina* lí nella cucina, *giú la stalla* giú nella stalla, ecc. Cosí pure : *lí sto mélo* vicino a codesto melo, *lá le macchie* là nei boschi, *chi sto luógo* in questo luogo, *chi sto vicinato* in questo vicinato, cfr. nm. 169.

313. **Nome e aggettivo.** Anche qui la concordanza *tanta granne* tanto grande, *quanta piccola !* quanto piccola ! — e cosí : *tanta de tèsta* tanto di testa, all. a *tanto de tortóre* tanto di bastone, e simili. — Esempj di discordanza : *maledétto le spie ! bedenétto i patarnuóstre ! quant' è vvéro i sante.* E v. nm. 166.

In uso le locuzioni : *l da bé* ciò che si beve, *l da magná* ciò che si mangia, ecc.

314. **Pronome.** Frequente l' uso di *uno per òmo, mitá per òmo, tanti per òmo ; ognòmo* convive con *ognuno* (cfr. Arch. VIII 374). E cosi talora *l' òmo dice, l' òmo fa,* per 'si dice' 'si fa' (nel qual caso sopravviene spesso *gènte* : *la gènte dice* ecc. ; onde poi, senz' altro : *dice* si dice). Dal quale uso pare che derivi l' altro di elevare a sentenza generale ogni più modesta osservazione particolare : *l' òmo che non fadíga va a ffiní male*, cioè : se tu non fatichi, vai a finir male.

I personali sono spessissimo ripetuti : *a mme me*

l' à da dí lo deve dire a me, *a llue jé tòcca* a lui tocca, *a llóra jé sta bène* a loro sta bene, *a llía qué j ò da di ?* a lei che debbo dire ? — (in canti popolari pur queste ripetizioni : « *n te l' ò potuto l mio còre donallo* », « *me domannò sci la facía l' amóre* ») ; — *è gènte che jé se menaría* è gente cui si menerebbe, *è òmo che ce òle paciénza* è uomo col quale occorre pazienza ; — *de sto légno qué ne vuóe fá ?* che vuoi fare di questo legno ? — *chi* in funzione di aggettivo : *chi ssanto te protèsce* qual santo ti protegge ? *chi confessóre l' arisòlve ?* qual confessore t' assolve ? e in un rispetto : « *Voría sapé chi pprète te confèssa* ». — In luogo di *sé,* quasi sempre *lue lía lóra* : *pénze per lía* pensi per sé.

315. **Verbo.** Indicativo. Presente. In luogo del futuro, quando si promette con animo di mantenere : *domane te èngo a ttroà* ; *st' immiérno vò a lLoréto* ; *có ffunísscio, te chiamo*; *sci ppiòe, stò a ccasa*, ecc. In luogo dell' imperfetto : *sci ssò io, fujo* se era io, fuggiva, *sci nn' è lliéste*, *i chiappo tutte* se non erano lesti, li prendevo tutti.

Usitatissimo il presente storico : *có ssò llí*, *té tròo* e sim.

Imperfetto. Frequente quello di discrezione : *volía sapé sci géte* cioè voglio ; *venía a sentí sci faciate fèsta* cioè vengo a sentire ecc. Nelle proposizioni ipotetiche, in luogo del piuccheperf. cong. : *sci pioía s' arvenía a ccasa* se avesse piovuto... ; ed anche : *tu credíe che io facía* cioè facessi.

Perfetto. Notevoli questi perfetti assoluti : *fu gito* si andò, *fu ariato* si giunse, all. a *fu gite*, *fu ariate*, nm. 32.

Futuro. In luogo del presente, quando occorra accennare a una leggera incertezza : *crederò che l sapéte anche vue* io credo ecc., *i campe, diréma, nn' è biéje* bisogna dire che i campi non sono belli.

Congiuntivo. Presente e imperf. spesso sostituiti dall' indicativo : *par che ne capissce puóco, non sò sci ttórna a ffallo.*

316. Nelle indicazioni del tempo, sempre *aé : á n'anno, aía tré ggiurne.*

Con i verbi intransitivi s' usa *èsse* : *ce sò ddoúto rmané, n ce sò ppolzúto stá, c' èra volzúte gi tutte* ecc.

Noto qui le locuzioni : *me se scòrda, me s' è scordato,* dimentico, ho dimenticato, e l' altra, che sente in pari modo del latino : *nue migna fá* 'noi bisogna fare' cioè bisogna che noi facciamo.

317. Il complemento oggetto di persona è preceduto da *a* : *chiamá pagá strapazzá* ecc. *a uno* ; ma : *soná l violíno, batte l grano, còje lo ruóso,* nm. 154, *pijá n nibbro,* nm. 160.

318. Sempre la terza persona sing. per la terza plurale, che non è nel nostro dialetto : *tutte vòle, j uómmene è bbirbe,* ecc.

Frequente la terza persona (generica), in locuzioni come queste : *á vòja bábbeto* ho voglia io che sono tuo padre, *á tiémpo Piétre a ddí* ho tempo io che sono Pietro a dire.

319. **Indeclinabili**. *ché*. Spesso taciuto : *me pare sciga óra de funílla, vuría n cé gésse n cane, sería contiénto n s' artroasse.* Sopravviene per analogia dopo particelle che non lo richiedono : *cómmo ché* appena ; *quanno ché* quando, *du ché* dove ecc.

chi qui, *lá* ecc. : *chi mio fijo* questo che è mio figlio, *lá mia fija* quella mia figlia che è lá.

sci se. Per analogia subentra in queste espressioni : *ví sci cqué vvòle* vedi che cosa vuole, *non sò sci ddu sséma* non so dove siamo, *domanna sci cqué á* domanda che cosa ha.

pe e *per* : *pé sci ppiòe* per il caso che piova (ellissi).

méno. È taciuto in locuzioni come questa : *tutto me credía che n ce l' aissce* tutto credevo, meno che non l' avessi. Si usa : *fá dde méno* e *con de méno* fare a meno.

de di. Coi nomi proprj : *Chécco de Rideriéllo,* come si direbbe : Pietro di Giovanni.

da per: *fa da per sé* fa da sé, *facéte da per vuál tre* fate da voi.

320. **Collocazione delle parole**. Il nome della cosa di cui si parla si mette in principio : *i buóe ce se penzará* ai buoi penseremo, *babbo se sa che jé vòjo bène* a babbo si sa che voglio bene, *potá c' è ttiémpo a proéde* c' è tempo per provvedere a potare. Onde spesso anticipazioni e ripetizioni di questo genere : *batte, quanno battéte ? — batte, batterémo, n ce penzá ; gí, cce vò* quanto ad andare vado ; *piòe, vorrá ppiòe sto tiémpo ?*

Le particelle *però perché anze* ecc. spesso vanno in fondo al periodo : *vederáe che ssci, però; n ci ae da gí, perché ; l fò per dispiétto, anze.*

La particella *ce* ci si colloca in *arèsse* 'riessere' fra il verbo e il prefisso *re-* : *qué ar-c' è* che cosa vi è di nuovo, *chi ar-c'èra ?* chi ci riera ? ecc. Così anche : *èccese 'essece'* esserci. Notevole pur questa collocazione : *pe no gné dá* per non dargli, e sim.

321. **Analogia**. Nella sintassi pareggia e livella molti costrutti, più evidente che in altre parti della grammatica.

IV. — Testi.

Ristampo qui appresso (nm. 1-10), come saggi del vecchio dialetto, alcuni brani delle *Rime dialettali arceviesi,* già da me pubblicate, aggiungendo due versioni e un componimento originale, come saggi del dialetto odierno (nm. 11-13). Per le opportune notizie su questi testi, si veda G. Crocioni, *Le accademie in Arcevia* (sec. XVI-XIX), e *Rime dialettali arceviesi* (1733-1900) *con Glossario*, Fano, Montanari, 1904, e qui sopra la prefazione.

1. *Dialogo tra Senno e Pedico* (an. 1733).

Senno. Pedico, ê nteso commo l carnoale
Te mena a rompecuollo, e te promette
Maramagna, e puoe cancar co le pale?
Muta registro: giá me par de edette
che farae n tristo filo de conocchia,
sci vê dereto a certe barzellette.
E non accimmecá, nè fá l capocchia,
Ma batte suodo, e mitte l ner sul bianco,
che sci no studie, l maestro t' adocchia.
Pedico. Sennuccio mia, tu me fê ení manco,
co descurre de studio l carnoale,
Que? m' ho da ntisichine ntu ne m banco?
E sta ntu n casa, commo no stiale?
Dimme, e perché l maestro dà acanza?
Per dacce l' arepuose, e non fa male.
N descorre de mutá la bona usanza,
ch' agne cuosa ha l suo tiempo, n conclusione;
sci fê l plusdoce, qualchedun te spanza (*segue*).

2. *Altro dialogo tra Senno e Pedico* (an. 1734).

SENNO. Ebbè, compar Pedíco, tu stê lane
badial, badiale, mpitriato,
Te piace st' accademia ? que tte n sane ?
PEDICO. Io giudice non so, manco abbocato;
Dillo a chi sa la lettra e se ne ntende,
N t' ammodia (?) d' arcordamme, n ci ho badato..
Io me ne ntendo, co la ua pende,
sci è fatta, e i filicciane e i melune
De ntu le sacca i sento, co se ende ;
Ma de la lettra, ne sê puoca tune ?
Io so l fratiel de quel che ne sa cica ;
Sci te s' arcorda qualcuosa, dí ssune.
SENNO. E cque te crí, m me sbigottiscio mica,
Ho na bona marmoria e no ntullietto,
N grazia de Dio, basta che gl' altre dica.
Ausolame m può, e punce affietto,
E sci la palla nvierso te se batte,
Abbassa l grugno e pun le man al pietto (*segue*).

3. *Dialogo fra Nagne e Graziano* (an. 1736).

GRAZIANO. Oh ! que fê, Nagne mia ? tu ncor protiende
Ntu st' accademia ? sci sê dí tre acca,
Mo te proo e to ego, sci la ntiende.
Te vuol giuá ch' io te metto a sacca ?
Che queste è cuose da teologune,
Tu stinche, nn' accapezze na patacca.
NAGNE. Per el più chi vol fá da dottorune
È bariglie che sona e non dá vino :
Gastígaglie col frusto sti sfrappune.
Ovvia, Graziano, dí m puó su n tantino
L ponto de l' accademia, e fa sentire
Le ragiun tua, tirate co l' oncino (*segue*).

4. *Dialogo fra Mencone e Antognaccio* (an. 1738).

MENCONE. Te i siente ? dí, te i siente ? i ví que canta ?
Strada ce ole : o la scienza o l' arte,
sci no, se fa seguenzia santa (*sic*).
Tostue de Ciceron ne sa na parte,

Test' altro ha scritte trenta scartafacce,
E tu agne dí ste maledette carte.
I non so que te pesce (*sic*), o du te mpacce,
Sci quae volta te chiamo a lo scrittorio,
Scie buon da zoffiá l naso ai gaglinacce.
Ve l vedete que l tuocco de Marforio?
Par na canna d' appaso, m besiccione,
E ncora nn' ha mparato l confitorio.
ANTOGNAC. Ah! dàmmece pacienza, n dindrindone!
Fatigo sempre, commo m poeraccio,
E tutto l dí me sento sta canzone!
Megnará dacce strada, o tardo o vaccio,
Ché quanno tu me scredete accoscitta,
Crídeme pur, me fê ffiará l mustaccio.
Ciento olte st' antifona l' ê itta,
Sci casca da Sant' Agnolo na preta,
Chi è ssuto? so io; e sto macchitta (*segue*).

5. *Dialogo fra Anedio e Elpidio. Frammento.* (an. 1742).

ANEDIO. Elpidio, a reedecce, neh! du stae,
Fammel proá a mme ncó, scí benedetto,
Ché io no sputo i cuocciogle, e tu l sae.
Portarò m piezz' i lonza e m puó lombetto,
E qualcuos' altro; anata è carnoale,
Sci l vuoe nempí, m' arrecherò n fiaschetto.
Staciama allegramente, e a sto stigale
Che bueta sempre e n sa che diascol aggia,
Te l ve chiarí, gli uó fá saltá le scale.
Ve che ridama, e sci piglio la gaggia,
T' e fá dolé i fianche e le mascelle,
E sci nn' è vero, me venga la raggia.
St' anno n se fa mascare, non coelle,
Sci s' hà da mantené la bona usanza,
Famme quattro lasagne o do frittelle.
Almanco aremperema m puó la panza.
Cio engo, sci o no, Elpidio mia?
Fê recchie da mercante? Que creanza!
Tu m me ce ole, e io me o con Dia.

6. *Sonetto « in lingua rocchegiana » di* D. GERMANO BENVENUTI, *« tra gli invitti pastori miseni »* ERGANNO METRAGIO (an. 1789).

Scia ciento mila olte bedenetto
Chi sto predicatore ha fatt' enine,

Perché n' atro on s' è nteso accoluscine,
De simbole mormoria, e de ntellietto.
Sci che l cor t' arconsola drento l pietto,
La erità sci proprio s' à da dine,
E sci nbè predecasse tutto l dine,
A sentí lo starisce con diliettο.
Catte de dina, ncone, comm' è stuto!
Le trappole t' atroa, le marrachelle;
Commo t' aesse nteso, o nvel eduto:
E à fatt' arvedé quae bona pelle;
Ma sci l' audienza ardane a quel Cornuto,
De tante mpromisció ne farem quelle.

7. « *Sonetto in lingua rustica rocchegiana* » *del can.* G. Angelelli *arceviese* (an. 1819). *Pare che col primo verso richiami il sonetto precedente.*

Scito pur mille olte benedetto
Chi ci à dato sto buono Cardinale:
Ce discorre lo ricco e l poeretto,
E a tutte mustra ognor faccia gioviale.
A la fé, nisciun altro in questo Tetto
Se n' è piú visto, nè vedrem l' uguale,
Scí buono e santo, coscí dotto e schietto,
E non s' ode persona a dinne male.
Che Dio ce lo conserve per tant' anne,
Quante stelle arisplendono su l cielo,
E sempre scia felice, e senza affanne.
E quanno serà muorto, Dio glie done
Per tanto biene (*sic*) fatto con gran zelo
Nella grolia cileste l gniderdone.

8. *Contrasto fra suocera e nuora. Dal numero delle copie che ne ho rintracciate, e dal fatto che qualche popolano, ormai avanti negli anni, lo sa da un pezzo a memoria, si può indurre che questo contrasto risalga almeno a trenta o quaranta anni indietro.*

Suocera. Siénteme, commar mia,
e arman pur persuasa:
la mόje de fíjemo
è la bòja de sta casa.

Da quanno a ccasa mia
c' è nuta sta noraccia,
me tène pe na serva,
me tène pe na straccia.

Eppue m' è quelle questo,
rampína co le mane,
dà via quel che je cápita,
s'attacca anche su l pane.

Sentissce cómmo ruga,
có vène sti padrune,
e anche da marítemo
m' ha fatto dá i sgrugnune.

Ma lassa che s' arvenga
da fadigá, sta séra,
j' òjo dá nte le còrna,
l' òjo fá tutta nera (*segue*).

9. *I primi passi. Luc.* (an. 1888). *Si dà qui corretta la lezione della prima stampa, essendo vivente l' autore* Angelo Fioravanti.

Quanno que j uócchie vuóstre arilucènte,
Cómmo saétte tra núgoje e pióa,
Végo, me sènto n còr mille tormiénte,
E la vòja me vè de fá la pròa.
Me vè la vòja de divve che vv' amo,
che drénto l piétto ci ho pe vvue na stanzia ;
Ma sci co l labbro pe nnòme ve chiamo,
Se squaja, cómmo nee, ogne speranzia.
Vue séte bèlla, e cchi lo sa ce créde,
Séte na stélla pina de sprennóre,
E quélo fortunato che vve píia,
Non pò fà a mméno de donnavve l còre.
Io, ve poléte figurá, sò fíjo
Sólo, e comanno tutta la faméja;
Stòne de lóngo dal paése m míjo;
Màtrema tutta a vvue s' aressoméja.

10. *Giustizia. Sonetto di* Adriano Togni (an. 1890).

Sci la fèsta te voli divertì,
Va nte l' uffizio del Conciliató ;

Chi sse dá de la spia, chi del birbó,
Chi sgaggia fòrte, chi bestémbia, e cchi
Sta col cappièllo o pur col berettí;
Se pippa, ride, d' ogni cuósa m puó;
Il giudice sta lí cómmo un ceocò,
E l Ciuóppo sólo fa da rugantí.
La sentenzia è na ròbba per i cà,
Par coll' accétta sia tirata giú,
Ma cèrte frégne non se pò badá.
C' è chi aricóre a quije che sta n su;
Quanno però se tratta de nuá,
Se butta al cesto, e n se ne parla piú.

11. *L sasso del diáolo.* — *Leggenda.* — Di Giovanni Crocioni.

De rèto al mònte, giú la Pésscialúpa,
ce sta na macchia che n funissce mae;
drént' a na comboraccia scura e cupa,
tra sassce e spine, se sènte n telae
ch' á le pianísce e l subbio tutto d' òro...
ce tèsse l diáolo ch' aguarda n tesòro!

Quanno gránnena o néngue, o fòrte l viénto
su ppe le rame de la macchia piagne,
se sènte a vvení su cómmo n namiénto,
u nnamiénto de una che sse lagne:
par che dal fónno de la macchia granne
a la Madònna e a dDio s' areccomanne.

Un giórno, l giórno de l'Asscensióne,
mèntre stèra la gènte pe la macchia
a fá mbrennèlla, nte la confusióne,
cómmo na rama d' árboro se scacchia,
fu straportata via. nte m batte d' uócchio,
la piú aribusta gióena del cruócchio.

Ducche ggésse, chi l sa? drént' a le case,
giú pp' i campe, su n chiéscia, nt' i cummiénte
l' archiamò i sua, ncintanto che j armase
n filo de bóce, e no mmorí de sténte,
de crepacòre, desperate, strutte....
e la rcercò ncina che m mòrse tutte.

Ma lia sta gòbba su l telaro d' òro,
e tèsse e tesserá la vita intèra:
l giórno se stracca su l tristo laóro,
la nòtte chiama, chiama e se despèra,
ma nisciuno la sènte e la confòrta....
tutte la piagne cómmo fusse mòrta.

12. G. Boccaccio, *Decameron*, Giorn. I, nov. IX.

Ve vòjo areccontá na scantafáola de quélle che arcontáa Gioanne de Boccaccio; ma pperò ve la vòjo dí a la bòna, cómmo s' aúsa nt' i paísce nuóstre. Ète dónga da sapé che ai tiémpe del primo re de Cipro, quanno che Goffrèdo de Bujó ávve pijata la Tèra Santa, succedí che na signòra de Guascógna vòlse gí m pellegrinaggio al santo sepólcro. Nte l' artorná, quanno che arigò acCipro, je succèsse de nguntrasse cón ciérte birbacciúne che je féce na mucchia de porcaríe. Quela poraccia n se potía dá ppace de quele nfamitá ; allóra je vénne n tèsta d' aricóre da lo ré. Qualchedúno je dicètte che aería spregata la fatíga, ché quelo re llí èra tanto cazzaccio che n gne bastáa l' ánnemo de fá pagá salate mango i tuórte che je se facía a llue. E ccoscí tutte je ne facía d' agni spèce, e quel babbalóne n se ne nvergognáa de pijássele tutte tutte pe l' amór de dDio. Sci qualcheduno ci aía da buttá ffòra qualche pallòtta, sènza mango pensacce, se sfogáa co llue. Ma sta signòra n se déce per vénta, e bènghe nte la giustizia de quel cazzaccio de re n ci aésse féde affatto, vòlse almango cavvasse la òja de dá na sfrustata sul muso a que lo re de n quèlle. Co le lágreme nte j uócchie je se fece nnanze, e dicètte accuscitta : Mammolétto mia, n t' aíssce da créde che io scia venuta a la presènzia tua, speranno che ttu mme vòja vennecá d' i tuórte che m' è ssute fatte ; mango pe nquèlle ; voría m mésce mpará da te na cuósa : dimme cómmo fae a ttenétte tutte le bojaríe che tte se fa a tte ? Sci l potésse sapé, fórgia troarío puro io la paciénzia che n ci ò uta mae. Tu ssae tanto brao a ssopportá agni quèlle, che io te regalarío de còre quel che m' è succiésso a mme. Ste paròle je fece affiétto , e quelo re che ncinènte a quel giórno èra stato n cazzacciòne, parse cómmo sci s' aresvejasse da i sètte sunne. Ncomenzò a ffá l' òbbrego sua con tutte; féce pagá salate a qui birbacciúne le porcaríe fatte a quela pòra fémmena, e da lí a nnanze doentò n diáolo rabbíto contr' a ttutte i birbúne che aésse auto còre de dá dde piccio a la coróna sua.

13. S. Luca, *Evangelo*, XV. *La parabola del figliuol prodigo.*

C' èra na òlta n' òmo che cci aía du fijuóje.

Quéllo piú ggióeno disse al pátreso : O bá, dámme de la ròbba nòstra quél che mme ène. E l pátreso spartí la ròbba lóra, e jé déce la parte sua.

De lí a ppuóche giurne, l fíjo piú ppiccolo pijò agni cuósa e se ne géce m miaggio de lóngo ; lí se sciupò nte mmumiénto qui puóche quatrine, campanno cómo n' animale.

Quanno che llue s' aía sfregolato agni quèlle, vénne na gran carestía nte n quél paése ; e llue allóra ncomenzò a é fame.

Tutt' a mmuótto, va e sse métte da uno de quíje che stacía nte n quel paése, che l mannò giú pp' i campe a ppará i puórce.

Lue sería stato contiénto de nempisse la trippa co le scòrse de j ácene de janna che magnáa i puórce ; ma nisciuno je le dacía.

Na òlta, arpensanno ai case sua, féce tra de sé : chissá quante magnapáne ce stà a ccasa de mi patre, che del pane n saprá cqué fássene, e io ntratanto me mòro de fame.

Adèsso m' arlèo, e vvò da lue, e jé dico : Babbo mia, éte ragió, ò fatto male nguntra l ciélo e nguntr' a vvue ;

No mme merèto de chiamamme più fíjo vuóstro ; me contènto de favve da garzóne.

Lí pper lí s' alzò su, e argéce dal patre. L patre sua, che j aía voluto sèmpre bè listésso, l vediétte da de lóngo (je venía giú le lágreme pe la compassció), je curí nguutra, e ss abbracciò e sse baciò piagnènno tutt' a ddue. Allóra l fijuólo je disse : Babbo mia, l sò che ò fatto no spropuósceto mmiérso l ciélo e mmiérso de vue, e no mme meretaría de chiamamme piú fijo vuóstro.

L patre, m méce, chiamò i garzùne che cci aía, e je féce : Portate súbbeto chi l piú biél vestito che cce siga n casa, e vestételo, mettéteje n' aniéllo ntel déto e le scarpe nt' i pia : Portate fòra n vitiéllo grasso e gruósso, facételo a ppiézze, e magnàmocelo e facémo bisbòccia ;

Sto pòro fijo mia èra muórto, e adè è aresusscitato ; èra piérso, e ss' è artroato. E se messe a ffá tutte sciampagna.

Sul piú biéllo, l fíjo piú granne che stacía giú pp' i campe s' arvení, e có fu sótta casa, sentí i báje, i cante e agni quèlle.

Te chiama súbbeto uno de qui garzúne, e je ndomanna que diántena volesse dí tutta quéla rattatúja.

E quéllo j aresponní ch' èra rvenuto l fratiéllo, e l patre, tutto contiénto, aía ammazzato n vitiéllo grasso, perché l' aía arvisto a ccasa sua sano e libbro, cómmo prima.

Lue mméce s' arabbiò e n vòlze boccá; e allóra l patre sgappò fòra e s' areccomannò cómmo n santo, perché nentrasse.

Ma l' altro j arespunnía: Cómmo sería? da tant' anne ve stò a ffá da garzóne, e vv' ò abbedito sèmpre, piú che sci fusse n cane, e vvue no m m' aessáste aregalato mae mango n' aniéllo da magnámmelo co j amíce mia.

Adè s' arvène test' altro che ss' è magnato l' ànnema sua e de chi l' à fatto co le fémmene e l diáolo che sse le pòrte, e vvue j ammazzate n vitiéllo grasso, e ttutto quanto.

L pòro patre j aresponní: T' ae ragió, fijuólo mia, ma ttu stae sèmpre chi, e tte pijaráe tutta la ròbba che cc' è.

Adè, al' inguntrario, bisognáa che facessámmo le fèste, perché fráteto èra muórto e ss' è aresusscitato, èra piérso, e l'émo artroato.

V. — Note lessicali.

abbádo (*tené in-*) tenere a bada, trastullare.

abbiassciá (od. *biassciolá*, nm. 285) biascicare, RA VIII 180.

abbiná (all. ad *annuiná* INDEVINARE) indovinare.

abbottá gonfiare (per cibo, per vanagloria, ecc.). Che sia da *bòtta* rospo, e non da *bótte*, fanno credere le forme *abbòtta*, *abbòtte*, ecc., diverse da *imbótta* che è da *bótte*.

accalfisse (all. a *calf-*) ammuffirsi; cfr. ait. *caleffare*, prov. *calfar*, fr. *chauffer*. V. nm. 177.

acche vacche (macchie nelle cosce delle donne, MANUZZI).

accapézzo profitto, risultato, *-á* raccogliere, conchiudere.

acchiattarèlla, nm. 71.

acciaccarèlla, nm. 274.

accimmecá, RA I 7, V 60, ?

acquarúja acqua mescolata con sangue o altro (acquerugiola ?).

addasse 'addarsi' accorgersi. Cfr. il merid. *addonasse* (francesismo.)

agiá già; nell' Interv. (nm. 95) *ajamá agiamá*.

affiétto attenzione (con *póne métte* ecc.).

aggalasse -ato -ascióne (all' a *gal-*) raucarsi, -ato, raucedine. Anche in uno stornello: « Le paroline mia sono (sic) aggalate ». Sembra tutt' uno coll' it. 'calare', nm. 115.

agrestasse dolersi RA VII 15. È dell' ait.

allegá, detto dei fiori che passano a frutti.

allení sfinire, avvilire, SALVIONI, St. Fil. rom. VII 237.

allentá cessare (della pioggia, del vento, ecc.).

allicciasse (e *fá a licciuótte*, nm. 241) 'allicciarsi' azzuffarsi, accapigliarsi. Per la complicata funzione dei licci, nel telajo, probabilmente da *liccio*.

alluccá (v. *uccá*) urlare, gridare. Forse da *ucco* concresciuto in *lucco* e *allucco*, v. Arch. III 158-9. Ma non si può trascurare ALUCUS (cfr. tosc. *cuccare* da *cucco*).

almae, *armae*, nm. 298, cfr. *aramaje*, MONACI, Crestom. 402.

anata ora, adesso RA V 5, VII 2, XI 16 (all. a *enata* X III 9, X II 16).

Nell' Interv. (nm. 95 e Gloss) *janata* e *gianata*, in altre rime inedite pure cingolane, *guanata*, sempre collo stesso significato ; e il RAFFAELLI (Interv. ivi) fornisce anche esempio di *janajanata*. Sospetto vi si nasconda un esito affine a quelli ben noti di HOC ANNO (KÖRTING² 4568). Il dial. od. non ne serba traccia.

anchènne colore giallognolo. Solo in un stornello : « Fiore d' anchènne ».

annòdia noia, nm. 135 e KÖRTING² 5007.

anticòre male al cuore (nelle imprecazioni). Non sodisfa la spiegazione di DE NOTO, Dial. tar. 33, né par necessaria.

appésso (all. a *pésso*), nm. 299, dietro, dopo . Da AP[UD] IPSUM (cfr. gli it. *sottesso lunghesso* ecc.). Parmi di intravedere questa parola nel Pianto, v. 71, ed. dal SALVIONI.

appetá seguir da presso , vell. *appète* raggiungere. Da ADPETERE, se pur non risponde a un. it. *appedare*

appettá affibbiare, dare ad intendere.

arbée arbiúto 'rimbevere -uto'. Si dice di frutto o altro che non è giunto a pienezza di sviluppo.

arborata albereto.

arborciello arboscello RA X I 23, CAIX, St. 2.

arcacciolá (e *fá i cagnuóje,* fabr. *cacciòli*) vomitare; *arcacciolatíccio* la roba vomitata.

arcólco 'ricolco' tralcio di vite, non staccato dalla pianta, che si interra, affinchè, messe proprie radici, diventi una vite a sé, indipendente dalla madre.

arcóro 'ricoro' *arcorasse* 'ricorarsi' (di chi esca da una situazione penosa).

ardiéllo lardello, RA II 132, nm. 153.

arefítto 'rifitto', fisso, fermo RA II 10, I (note al testo 26). Nell' Interv. (Gloss.) e in molti diall. marchig. od., *fittu*, KÖRTING[2] 3729.

Aremmáscene Re Magi. Per azione di *imagine*; nm. 125.

argummetá vomitare, ancon. cast. *gontá*, BIANCHI, Dial. cast. 8.

ariforzíno 'rinforzino' cordicella da legar some, fasci, ecc.

arinnegá ammorbare, affogare (di puzze). Da RENECARE, FLECHIA, Arch. II 8-9, CAIX, St. 422.

aribèrgo albergo. Solo in un dispetto: « E l' aribèrgo tuo será le spine ».

aripará 'riparare' sbrollare.

ariúto (all. a *riúto*) 'riavuto' rivincita.

arleá 'rilevare' ricevere (percosse, ingiurie e sim.); cfr. ait., e nm. 5 e 21.

arlíqui (*j*-) le reliquie (festa di chiesa); fabr. *arléga* minuzzolo, e *rilícola* reliquia, RELIQUIA, nm. 20.

arluótto rutto, cfr. ait. *arlotto*.

arluzzecá 'riluccicare', luccicare RA IX 4.

armená 'rimenare' ricondurre le bestie alle loro stalle.

armistasse 'rimestarsi' destarsi, ricominciare a muoversi.

armutasse 'rimutarsi' indossare vestiti belli e nuovi.

arnoá la groppa 'rinnovare' la groppa a furia di percosse RA I 33.

arocciá avvolgere a ritorta, *ròccia* ritorta, nm. 58.

arregnecá RA I 27, v. s. regnecà.

arsomeglietúdene similitudine RA VIII 40.

a ruócchio alla peggio, q. a pezzi e bocconi; cfr. it. *rocchio*, vell. *ruóccio arocciá*.

arvanzá (all. a *avv-*) avanzare.
asprosórdo (all. a *áspero*) aspide, MUSSAFIA, Beitr. 29-30.
attariéllo sarmento, virgulto tenero e fresco, *-ame* nm. 203. Sarà q. lattarello, a cagione dell' umore lattiginoso che emette appena reciso, nm. 153.
attennasse accorgersi. Da ATTENDERE, nm. 177.
aúcco -á, v. s. *ucco.*
avvuricchiá 'avvilucchiare' avvoltolare, abr. *abburicchiá*, reat. *abberocchiá*, D' OVIDIO, Grundr. 615.
azzétta paletto dell' uscio (se piccolo, altrimenti è *catuórcio*).
babao scimunito, corbello RA III 17 (od. *bòbo* baobao).
babbalóne babbione, vell. *bubbolóne*, cor. *pappalóne*, moden. *babbión*, Arch. XVI 389.
baccajá 'baccagliare' schiamazzare, far baccano, q. *baccan' liare.*
báchero bastone, nm. 62, *sbacherata* bastonata (arc.), urb. *bägol* e *bägule*, BACULUM, nm. 61, Arch, III 351.
badiale piantato lì, duro duro RA VIII 2.
badurlá e *abbad-* trastullare, tenere a bada. Sembra un compromesso fra 'baderlare' e 'patullarsi' (cfr. fabr. *badullá* e *abbad.*, e sp. *patullar* far molti andirivieni, D' OVIDIO, Arch. XIII 411 n.).
bagaríno mercantello girovago, q. conduttore di *bághero* (tosc.) vettura. Arch. XV 141.
bagattiéllo ballimbusto, zerbinotto RA I 129.
baícche bajocchi RA X III 22 (pl. di *baécco*, cfr. MONACI, Anedd. 9, CAMPANELLI 72).
ballóne grossa zolla di terra smossa, cfr. macer. *malla* fagotto.
balósco berlusco, fabr. *baluschio*, vell. *balusco*, BIS-LUSCU, KÖRTING[2] 1424.
balzo fascetto di spighe con cui si avvolge il covone; vell. *barzo*, ferrar. *balz*, KÖRTING[2] 1198.
baráccola pesce affine alla razza, romagn. *baracula*, ZUCCAGNI-ORLANDINI 251.
barbúje barbigi (dei galli).

bardásscio bardassa, ZAMBALDI 111.
barèggia marmeggia tarmeggia, *-ato* corroso delle marmegge ; fabr. *barègia*, urb. *bardèggia.*
baróne RA V 54, *-ata* III 96 briccone -ata.
barzo barbio (pesce) KÖRTING[2] 1231.
bascòccia (e *bisáccola*, raro) tasca, q. 'bisaccoccia', *-ino* taschino. Altrove, più fedelmente all' etimo, bisaccia.
battistángola 'battistancola' battola, crepitacolo. Forse è un composto imperativale di *battere* + *stancare.*
bécca seme di zucca, popone, ecc.
bécceca cispa, urb. *bíccica* (*bèc'chin* cisposo), fabr. *péccica* (*speccicasse* svegliarsi a stento). Forse si ricongiungono con *appiccicá spiccicá.*
becciafáola (v. *scantafáola*) fola, storiella.
bedenétto uovo benedetto. E così *bedení -zióne*, e *Bedenétto* n. prs.
béfera piffero ; naso grosso ; insetto mordace che manda un certo suono continuo, paragonabile a quello del piffero. In RA I 75 : *bifara a sacchetta* che conferma la bella intuizione del PIERI, St. rom. del MONACI, I 47-8, Zeitschr. XXVII 584.
bègo e *bèco* berlusco, PIERI, Zeitschr, XXVII 592. Anche *begalíno.*
belégno benigno (od. *Belégna* Benigna n. prs.) RA II 18, IV 9. Cfr. SALVIONI, Post.
bertucce (*dasse a le-*) darsi al diavolo, disperarsi (anche in RA III 41 X I 29). Cfr. l' it. 'pigliar la bertuccia' inebriarsi.
besáogle bisavoli RA II 20, nm. 13.
besáteco erba montana le cui bacche bislunghe emettono un umore che ha virtù d' intumidire le labbra. (*BOMBYCIATICU ?).
bessciolá RA VII 4 (od. *biassciolá*), v. s. *abbiassciá.*
besiccióne RA V 11 (od. *besaccióne*) omaccione sgraziato.
biastíma -á bestemmia -are (all. a *bastigna -á*, v. nm. 3). Di tutta l' Italia centrale.

biattolá (all. e *sb-*) battolare (dei tacchini), BLATERARE, Arch. XII 123.

bicco dispari (solo nella locuzione : *pari e bicco*).

biéndola farfalla (in genere). Cfr. lucch. *belléndora*, Arch. XII 127, il cast. *brendola*, e Arch. XVI 432.

biéscio siero (del latte), fabr. *bruocio*, altrove : *biocio*, *bioscio*, *bioggio*, TOSCHI 18, 45, MUSSAFIA, Beitr. 38.

biéstie buoi ; anche tosc.

billa bilia, legnetto con cui si costringono le legature delle some, NIGRA, Arch. XV 99-100.

billi, voce con cui si chiamano i tacchini. Forse da *biélli*, cfr. *bèlle* usato per le anatre, e FINAMORE 145.

biondeole 'blandibile' amorevole, mansueto (dell' agnello) RA VIII 71.

birá (all. a *abb-*) girare avvolgere. Forse è tutt' uno coll' it. *virare*.

birba ozio (nelle frase : *fá la birba* stare in ozio).

birillá e *ab-* (all. a *brillá* e *ab-*) girare, avvolgere. Si possono vedere Arch. II 45, CAIX, St. 462, ma la incertezza pare tolta dal NIGRA, Arch. XIV 359.

biro 'birro' ariete. Cfr. Arch. XIV 356-57.

bisbòccia baldoria, CAIX, St. 205, KÖRTING[2] 2796.

bísscio lazzo, acerbo, *abbissciá* avere il sapore acerbo. Andranno coll' it. *vísciola bísciola* specie di ciliegia acerbetta.

bisciòlleca confusione.

bitòcca (*gí pe la-*) andar pitoccando, nm. 142.

bítta fungo, specialmente epifito, urb. *bitta* e *biétta*.

bòbo essere pauroso imaginario, v. s. *babáo*.

boccata bucato, NIGRA, Arch. XV 102-4. Il bucato si fa in una secchia, perciò il fem.

bòccio bue. Nome 'vocativo' del bue. Cfr. PIERI, Arch. XV 144.

bonní (e *arembonní*) rimbombare, echeggiare, fabr. *bonní*, urb. *buní*, fr. *bondir*, MUSSAFIA, Kath. v. 481.

bolzune RA IV 12. Credo risponda all' od. *borciune* 'borsoni' certe deformazioni del frutto del susino.

bráncia foglia, *sbranciá* levare le foglie alle piante; fr. *branche*, KÖRTING[2] 1394, 1544.

brásteme (pl. masch.) biade, *mbrastemá* mescolare farina di biade a quella di grano nel fare il pane.

bréga (e *sbréga*) frammento; spicchio d' aglio; *sbrégo* frattura, squarcio, *sbregá* squarciare; ven. *sbregar*, romagn. *sbraghè*, tir. *sbregar*, ted. *brechen* (got. *brikan*) lat. FRAG-. Vedansi PASCAL, St. Fil. rom. VII 240, MUSSAFIA, Beitr. 37.

brégno minuscolo residuo di pietanza.

bréncio brincio, lazzo. Fa *bócca bréncia* chi è per piangere, chi mangia frutta acerbe, chi torce la bocca in segno di disapprovazione, ecc.

bressciuólo fignolo, foruncolo.

bricco 'vocativo' di asino. Cfr. Arch. XV 146.

bricuócolo albicocca, abr. *precòche* FINAMORE 249, zag. *brecócu*, PRECOQUUM, KÖRTING[2] 7365.

brígiolo (all. a *sbrígiolo*) lombrico, uomo alto e magro. Base LUMBRICUS (cfr. lucch. *ombrício*).

brisa. Nella frase: 'è brisa' è finita, è perduta. È importato.

bróngo aspro, acerbo; cfr. ait. 'brongo' detto di pero. Da *PRUNICU?

brusca, RA VIII 80, giuoco fanciullesco, affine al battimuro, oggi detto *brugia* con vocabolo di analoga provenienza (cfr. *bruscá* e *abbr-* abbrustolire, *brugiá* e *abbr-* bruciare).

bruscalfáme (all. a *busc-*) tritume di legna. Non è chiara la seconda parte.

bruscára pugnitopo: specie di fruciandolo per le stalle, fatto di pugnitopi; *BRUSCARIU, KÖRTING[2] 1601.

brússcio arido (di certa pietra molto idrofila), *mbrússcio* inaridito, *mbrússcia* l' arido, *mbrussciá* asciugare.

brustenga specie di fritella ora non più in uso, RA V 81; fossombr. *bustrénga* specie di torta, fabr. *frustenga* frittellone. Cfr. ZAMBALDI, 1342.

bua dolore, male. Si adopera parlando con bambini. Tuttavia cfr. DIEZ, Gr. I 11.

buetá 'poetare' fantasticare RA III 18, 46, VI 8, nm. 142.
bufa neve spinta dal vento, *-á* nevicare a vento, Arch. 253 n., II 327, VIII 335.
bugánza gelone, q. *buanza.
búmbolo (all. a *brúmbolo*) ghiacciuolo pensolante, *-á* tremolare pel freddo ; urb. *bròmbul*, *bromblí*, per mezzo dei quali risaliremo agli esemplari addotti in Arch. XV 101-2.
buráscena borrana, 'borragine'.
burbújo -á gorgoglio -are.
búrchio bugigattolo.
burfo (all. a *bórfo*) sorso d' acqua, vino e sim. Cfr. it. *sbruffare*, gen. *sborfar* (forse EX-PROFLARE) FLECHIA Arch. VIII 386.
burita (all. a *abborita*) il levarsi repentino degli uccelli. Così nel vell. nell' urb. (CONTI 117) e altrove, cfr. Racc. 12, e *bruida* di cui in Arch. XVI 434.
cacaníolo cacanidio, abr. *cacanille* FINAMORE, 148, urb. *căcanid* CONTI 138, e nm. 134.
cacchio -á germoglio, tralcio, metter germogli. In un sonetto di Buccio di Ranallo: « moro et non recacchio ».
caézza 'cavezza' ragazzo discolo (it. *scavezzacollo*).
cajamíccio legno sfibrato, quasi fradicio, urb. *caícc*. Cfr. il sinonimo aret. *cajo cajóne*, Miscell. ASCOLI 428.
calavèrna. Arch. VIII 356, XIV 276, KÖRTING² 1754.
calfisse. V. s. accalfisse.
calchieglie. V. nm. 174.
calfettá maltrattare, percuotere RA I 31. Pare analogo a 'calpestare' KÖRTING² 1735, 7196.
camiélo cammelo.
canafòja (all. a *scan-*) fogliame della canna e del granturco. Pare da CANNAE FOLIA.
canápola piccola puleggia che agevola nel telajo il cammino del liccio.
canascióne colascione RA I 117.
cannelòra candelaja, D' OVIDIO, Grundr. 519 n.
cantalèna (all. a *-èa*) cantaride, cantarella ZAMBALDI 219; cfr. fabr. *cantalèa*, e SALVIONI, Post.

cantiérto tramezzo di mattoni sovrapposti per coltello.
cáoso (all. a *cáuso*) caso. Altrove anche *cávusu* e *cávesu*. Forse per influsso di 'causa'.
capatúje (pl.) avanzaticcio, rimasuglio (cfr. *capá* scegliere).
capezzágna porca arata trasversalmente alle altre, sul limite del campo (urb. *capzagna* *CAPITIANEA).
capo (*mètte*) dar pensiero.
capocchia 'capocchio' pretenzioso, saccente RA I 19.
capoficco capofitto, capitombolo.
capogatto ticchio, capogiro (od. *capomatto*) RA X III 6. Cfr. voc.
capornale caporale (raro) : cerchio anteriore della botte. Cfr. ASCOLI, Arch. XIV 336.
caprétta capruggine (anche *cagna* e *cagnòla*), Arch. XIV 105-6.
carlóna (*a la*-) trascuratamente. Sarà pur qui residuo di leggende carolingie ?
casabango cassapanco, Arch. XVI 436.
carabuózzola collottola.
caraffa bottiglia, Arch. XIV 391.
caspo (d'insalata) cesto. Sarà per contaminazione di *capo* (capo d' aglio, d' uva, ecc.) e di *céspo*.
catiéllo ogni seme d'erba difeso da aculei o filamenti. Cfr. vell. *scatellá*.
catízzo fungo della lucerna, *scatizzá* smoccolare, CAIX, St. 524.
caucciá e *sc*- (all. a *ga*- e *sga*-) grufolare, smuovere la terra col grifo. Non sarà da *CAPITIARE ?
cazzágnolo paletto con cui si agita la polenta nel pajuolo. Cfr. it. *cazza* mestola.
cécce sgricciolo, urb. *ciccer*, CONTI 145. Onomat.
ceccona sorta di ballo non piú in uso RA I 115.
cecúllo (all. a *cecújo*, che é rifatto sul pl. *cecúje*) insetto simile alla zecca. Forse da 'cieco', cfr. it. *cecolina*, *orbettino* ecc.
ceppía sonnolenza, nm. 223. Da *céppo*, usandosi dire : *dormí cómmo n céppo*.

cèrne (*-uto*) cribrare andar disseminando qualche cosa. Cfr. ait. e Arch. VIII 150.

chiatto chiatto terra terra, *acchiattá* appiattare, e v. s. acchiattarèlla, Arch. III 358.

chiéja nessuno (con la negazione innanzi al verbo). Cfr. Monaci, Crest. 460, 470, 475, 478, Caix, St. 230, e qui s. nm. 174.

chiuótto quieto, mogio, Arch. IV 163.

ciaárdo -iéllo l' amante. (Forse per lo innanzi ebbe significato sconcio).

ciáccola donna sciatta, *-íno* uomo sciatto. Cfr. fabr. *biciaccola* Marcoaldi III 142, urb. *baciáccola* ciarpa, bazzecola, e il nostro *penciáccola* (v. s. penciána).

ciaffo cencio, cosa da nulla, *-ata* cosa fatta grettamente, *acciaffá* e *-fujá* fare alla peggio, abborracciare, abr. *acciaffuná* Finamore 164.

cialándro cilindro lapideo da stirar panni ; a Fabr. vale anche 'endice', uovo finto di pietra per attirare le galline a fetare ; (da *cialandrá* cilindrare).

cialdiello specie di torta non piú in uso, affine alla zuppa inglese RA VIII 34.

ciammuótto rospo, abr. *ciabbotte* Finamore 164, Arch. XV 499; s. gin. *ciamótte*.

ciancicá cincischiare.

ciáola pettegola, chiacchierona, *-á* ciarlare ; abr. *ciáule* gramola, *-á* gramolare Finamore 166. Si può veder Marcoaldi III 148.

ciáppola cosa malriuscita, acciarpatura ; urb. *ciapulón ciapolaticc acciappolá arciaplá* ecc. con significati analoghi.

ciara fogliame della quercia, *sciará* sfrondare la quercia, abr. *scerrá*, can. *sciurrasse* accapigliarsi. Da cirru, cfr. abr. *ciarcelle* fiore di quercia, circellu Finamore 166.

ciarabottána (*per-*) per 'cerbottana' (Körting[2] 10439) alla buona, in breve.

ciaramicola, RA. V, 80, ?

ciarmá tatuare ; abr. *ciarme* Finamore 166, napol. *nciar-*

mare, sard. *ngiarmatu*, genov. *ingiarmá*, piem. *anciarmé*, lomb. *ngermá*, emil. *nzarmá*, tutti con significati affini. I nostri *ciarmati* non possono essere morsicati da serpi, cfr. fr. *charmer*, Arch. XIV 397, e il Littré s. *charmant*.

ciattáglia gazzarra, baldoria, confusione di gente RA I 139.

cice (*fá a i-*) accapigliarsi RA VIII 153.

cício e *cicíno* maiale, Arch. XVI 437,

cifero, nm. 153, can. *cifaro*, recan. *cifro*.

cígolo lardello, *rincigulisse* (e *rincichisse* e *ranc-*) rimpiccolirsi, con bella rispondenza all' ait. *cigolo* piccolo; can. *cécojo*, cioc. *cico zico zéco*, emil. *cécco*, lat. CICCUM, Körting[2] 2163.

cincijáe i giorni 5, 6, 7, di aprile, le viti potate durante i quali si fantastica che producano grappoli con rari acini. Da CINGILLARIU, nm. 52, con assimilaz. progress., come nell' it. *gingillo* si è avuta regressiva. Cfr. Arch. XIII 407, Salvioni, Post. 7.

cinícchia persona piccoletta; reat. *ceníca* e *-o -éttu -íllu* Campanelli 139-40, 211-2, abr. *cinichíje* pochetto, urb. *clicchia* cincia, ancon. *cilicchia* coserella. ecc.

ciòceno ciocianata ciottolo -ata.

cioccá bacchiare (col *ciuócco* pezzo di legno).

ciòncio inetto, melenso; abr. *ciónge* Finamore 168, che ci riduce al nostro *ciòngo*, v. s.

ciòngo 'cionco' impedito nelle mani, *-á* render *ciòngo*.

ciotolá 'ciottolare' ruzzolare.

ciufèca vinello, abr. *ciufece* e *-che, cefeche*, pist. *ciofeca*, altrove *cifeca*, nm. 216.

ciúffolo zufolo *-á* zufolare *-aría* bazzecola, *-uótto* manrovescio, *-óne* (RA VI 41) 'zufolone' sciocco, corbello.

ciúgo piccolo, *-ariéllo* 'cigulello' piccolino (fabr. *cicariello*), cioc. *zuco* e cfr. s. cígolo.

ciuma RA III 21. Forse non è che *ciurma* o *gruma* che nel nostro dial. equivalgono a 'grinta'.

ciuóppo zoppo, *cioppecá* zoppicare.

ciurma grinta, cipiglio. Deverb. da 'ciurmare'.

có 'come' quando, nm. 298.
cocchia cotica, cotenna, RA III 109 (per via di **coica*, cfr. s. racchia).
cocciòla arsella (Conti 148), frammento di coccio.
còcco uovo ; il preferito ; *coccotè* coccodè (voce della gallina che ha fatto l' uovo).
coderízzo (raro *-uzzo*) orlo delle pagnotte.
coderóne codione, schiena, ultima vertebra spinale, Bianchi, Dial. cast. 41.
coelle RA VI 13, all. a *quèlle* (nm. 174) niente. In diall. marcheg. *cuèlle coèlle coè*, reat. *cobelli*, lecc. *ciéddi* Arch. IV 138, e cfr. Caix, St. 23. A Fabr. anche *facquellajo* fannullone.
cóla gronda.
colondára grondaja, q. *colonnara*, per causa dei 'colonnelli' formati dai tegoli che in essa metton capo.
coldí e *quoldí*, v. s. *cullí*.
collára (fabr. *collático*) grano che ogni anno il socio (*suóccio*) dá al padrone, per compenso dell' uso di un pajo di buoi. Evidentemente da 'collo'.
compóne sovrapporsi, ammonticchiarsi. Della neve dicono che *compóne*, se si accumula : « Quanno la bianga néve componía ». Cfr. Rondini 32.
cóne con, nm. 301. Anche tosc., cfr. *Vita* del Cellini (ediz. Bacci), e altrove.
confábole 'confabile' affabile RA VIII 58.
confitorio 'confiteor' RA V 12.
conòcchia rócca ; sostegno di pali o canne per le viti, *sconocchiá* scomporre, scompaginare, Pieri, Arch. XII 120.
consubríno cugino, Salvioni, Post. 7.
coreggiuólo convolvolo. Foneticamente eguali, vell. *crivuólo*, abr. *crijuole*. Base corrigia.
corína scirocco, *inasse* corrompersi (dei vini). Arch. XV 154.
cornícchio cornetto, piccola sporgenza, *ncornicchiá* costrigere in luogo stretto, abr. *ncornicchiá* e *ngurnecchiá*.

Cornúto il Demonio. Nel son. del Benvenuti p. 60.
coròja cercine, vell. *coróglia*, cioc. *crólia* e *crója*. Arch. II 337.
corredore 'corritore' cursore, usciere RA X I 25.
cortelláta 'coltellata' (*cantiérto* v. s.) muro di mattoni sovrapposti per coltello.
corvèlla 'crovello' piccolo crivello (*corviéllo*) per cereali, *corv-* e *scorvellá*, nm. 79.
costóra, usato assolutamente indica i parenti, i famigliari, nm. 171.
còteno cotanata ciottolo -ata, Caix, St. 296.
cotognone uomo sciocco melenso RA VII 44.
còzza accozzaglia ; roveto.
cracco carico (solo delle bastonate).
crecchia (od. *grécchia*, nm. 82) orecchia RA VII 22.
crésscia pizza (cfr. it. *crescione*).
cria (all. a *crio*) piccola quantità di checchesia, *scriasse* 'screarsi' rimpiccolire, *-ato* sparuto, non giunto a maturità. Caix, St. 300.
crina crino, v. s. *grino*.
crinasse 'crinarsi' fendersi, screpolarsi, Caix, St. 361.
cristiano uomo, Arch. XII 3 n. 5.
cruócchio strumento venatorio che imita il chiocchiolío del merlo, *crocchiá* sonare il 'cruócchio' ; percuotere. Con lo stesso passaggio ideologico, *sonare* percuotere. Racc. 62-63, Arch. III 405.
croccolá 'crocchiare' (della chioccia che mena i pulcini, del vino che bolle (cfr. sen. e it. *croccolare*, e Pascoli, Castelv. 205.
crocchióne cocchiume, altrove *cocchióne cuccóne*, Toschi 43.
cucco (*pijá l-*) riuscire canzonato.
cuccurucú cocuzzolo di monte, urb. *cuccurugú*. Ricordo il vicino *Monte-cucco* (dove è tautologia).
cugno la parte sottana dei calzoni.
cuícchio (soprann.), abr. *cuvicchie*, cubiculum, Körting[2] 2638.
cullí ? 'che vuol dire' ? perché ? nm. 65. In RA V 71

coldi. RA X III 4 *quoldi*. fabr. *culli* e *cullinə*, vell. *coddi*. sez. *cubbi*, *cubbudi*. *quardi*, rom. *che-cor-di*.

cumèra vomere, KÖRTING² 10304.

cunétta fossatello lungo la strada.

cuócciolo (all. a *scuócciolo*) 'coccìuolo' buccia dell' uva. *scocciolà* levare i *cuócciojə*. *sputà i cuócciojə* essere delicato nei cibi come chi, mangiando l' uva, ne sputa le bucce.

cura* ! *cura* !** voce per chiamare i tacchini (abr. ***chire chire).

cura (*n' è*) 'non è cura', non mette conto, non giova. Spesso in canti pop.

cuzzo (infuocato, stizzito, irato come un-). Non altro, forse, che l' it. 'cuccio'.

daèro (all. a ***dèro***) davvero, nm. 3.

dannéccio (insieme a *néccio* e *niccio*. Racc. 12) : solo nella frase *a dannéccio* a casaccio, alla peggio.

da pue dopo RA I 89. e passim.

da-sé-ché da quando. Pare tutt' uno col *daske* del Pianto del SALVIONI, vv. 136, 293 e Gloss. Da DE-EX-QUO.

deffelcóne 'diffalcare', sceverare, risolvere RA I 69, VIII 198. KÖRTING² 3597.

degnà degnarsi. È pur dell' ait.

dèlma **modello, grottam.** ***dèrma***.

delùjo 'diluvio' frugnòlo, specie d' ombrello con panie inviscate per uccellare di notte. Cfr. PASCOLI, Castelv. 206.

destrutto **strutto.**

dìndero (all. a *drindo* metat.) tacchino : fossombr. *dindulin* RONDINI 188. Cfr. i sinonimi it. *dindio* e *dindo* cioè 'pollo d' India' che non sono sconosciuti a **vernacoli marchig.**

dingolà (all. a *sd-*) dondolare : *sdingole* e *sdangole* altalena, nm. 307, a Morro d' Alba *dingole* e *dangole*, a Loreto *ningole* e *nangole*. TOSCHI 43. Cfr. PIERI, Arch. XV 216. s. gongolare.

ditta fama ; solo in : *sapé per ditta* per averlo sentito dire. Arch. XV 157.

domane (la) il mattino RA I 112.
dónga (RA IV 30 *dónca*) dunque, Arch. VIII 349, ies. *dóngua* e *dónqua*; *scinnónga* (all. a *sciddónga*) 'se non dunque' altrimenti, nm. 29, 302.
dopaná dipanare, nm. 21, *-atóro* e *-atóe* dipanatojo, nm. 53, SALVIONI, Post. 8.
dragolétto (*-graolétto*), urb. *drägul* appianatojo, CONTI 173; TRAGULA, KÖRTING[2] 9665.
falóne 'falò' fiammata, vell. *favóre*, abr. *fahóne* FINAMORE 185, reat. *faóne*, cfr. DE GREGORIO, St. I 1.
falúschia favilla spenta, Arch. II 341-3, XII 403, e v. nm. 111.
faméja (*aé*-) partorire (solo delle donne).
fasse 'farsi' maturare, *fatto* maturo.
fetá figliare (anche dei mammiferi), SALVIONI, Post. 9.
fiappa bozzolo non compiuto, Arch. II 344, XIV 365, DIEZ, E. W. s. fiappo.
fiara fiamma, *-asse* avventarsi, *affiará* avvampare, abbruciacchiare, FLAGRARE.
fiézza gruppetto di peli, fili, ecc.; abr. *frezze* e *fezze*, reat. *fiézza* e *fezza* CAMPANELLI 70.
filicciano RA VIII 8 (od. *ficacciano*) fico primaticcio; altrove *filacciano*.
filagna travetto di quercia, DE GREGORIO, St. I 88.
finata pianta che serva di confine (ait. 'finare' PARODI, Trist. 420).
fingá piegare, nm. 177.
fiòcca chioccia, vell. *lòcca*, zag. *jòcca*., falv. *vòcca*.
fiuótto lagno, lamento, *fiottá* gemere, lamentarsi.
fiúta (all. a *sfiuta* e *-o*) fior di farina o altro che vola via mentre si agita. Da *FUGITO (cfr. KÖRTING[2] 4028).
fónna valletta. Anche dell' ait.
fòje erbe cotte comestibili.
fonnaríja fondiglia, fr. *fondrilles* (LITTRÉ). Arch. XIII 408.
fóngo fungo epifito, *fongèlla*, nm. 217.
forciéllo distesa del pollice e dell' indice, abr. *forche*, vell. *fórcaglio*, ven. *fórcula*.
frádio fracido, aumbr. *frado* (Quadriregio II x 117),

urb. *fraid* CONTI 160; friul. *fraid* (cfr. tosc. *ladio*, fr. *laid*).

fratta siepe, SALVIONI, Post. 10.

fregantògno mescolanza, confusione, fr. *fricandeau*. Lo -*gno* per la illusione che entrasse qui 'Antonio' che suona *Ntò* e *Ntògno*.

fugato (*gi*-) correre velocemente, come chi è inseguito, cfr. *sfugá*, nm. 151.

fuósscijóne fossatello scosceso e di poca acqua.

fúlgole rogazioni. Pel fatto che le rogazioni cominciano con le parole : A FULGURE.

fúrcola male che viene ai bambini nella inforcatura; altrove *furcèlla*.

furícchio frugolino, *sfuricchiá* usare il 'furicchio', FURCULARE (*FURICULARE) frucchiare, KÖRTING[2] 2077, Arch. XV 214.

fustecúne le prime penne degli uccelli, v. nm. 238.

fusto. Cfr. St. Fil. rom. IX 640.

gainèlla (all. a *ngainèlla*) laccio, tranello, *ngainá* intricare, *sgainá* districare, cfr. MONACI, Crest, 477, NIGRA Arch. XIV 281.

garmognasse (all. a *agg*-) 'carboniarsi, carbonchiarsi (del grano, del fieno, ecc.).

gatta bruco in genere, Arch. II 41 n. : *gattamóscia* specie di bruco peloso, v. s. móscio.

ghíggia lendine (e *ghínnena*, nm. 91). MUSSAFIA, Beitr. 63.

gènnema 'gemmena' giumella, urb. *gémmena*, moden. *zemina*, bol. *zamna*, GEMINA, nm. 159.

gettasse marcirsi (delle ferite).

giácheno 'diacono' sacrista, KÖRTING[2] 2943 (raro).

giòdeca terreno lasciato senza arare.

giommetiéllo gomitolo, Racc. 84 *giomo*, donde *giométto* e, nm. 130, *giommetiéllo*.

giubbedòmmene giubbone (scherz.), dal chiesastico : *jube domne*...

giusta -*arèlla* (RA X II 3 *giustariello*) vaso di terra cotta, di forma rotonda, per acqua, vino e sim.

giura (*de*-) di dritto, per forza; nem. *de jura*, cor. *de jure*, vell. *de uria*, DE JURE (cfr. INIURIA).

gnágnera estremità della coda dei gatti, che la gente suole strappare coi denti per certo suo pregiudizio; ha pure altri significati poco definibili.

grácceco -á solletico-are (fisicamente), abr. *gricceçá* FINAMORE 197, mac. *gricciá*, altrove *ngricciolí* abbrividire, abr. *gríccele* che ci riconduce a 'gricciolo' e quindi a NIGRA, Arch. XV 117-8, e KÖRTING[2] 4379. Non dimentico tuttavia il ted. *kratzen* grattare, raschiare.

gráciola -á maciulla -are. Non risponderà a GRACILLARE gracidare?

gramá (all. a *ngramá*) 'acclamare' desiderare. Sembra di recente derivazione letteraria.

gráncio granchio, *ngrincinito* 'ingranchinito' ingranchito, rattrappito.

graolétto strumento affine al rastrello, ma senza denti, usato a raccogliere cose disperse, urb. *gravlá* e *argravlá* racimolare, v. s. dragolétto.

grasscía grassezza, abondanza; ait. *grassia.*

grásteca. 1. castrica, uccello dei passeracei; 2. ammaccatura sopra una parte del corpo umano stretta fra due solidi. In questa seconda accezione forse è da porre vicino a 'incastrare' (cfr. *grastá* castrare).

greco cosa difficile a intendere RA VIII 25.

grélla (*stá a la-*) stare all' erta, *ngrellasse* mettersi in atto di chi ascolta con sospetto. Forse da *grèllo* grillo, nm. 6; ma ho qualche sospetto che abbia origine gergale.

grégna manipolo di spighe, CAIX, St. 347.

grèsta uva (si ricordi: *il sugo de la grèsta*); uva acerba (SALVIONI, Post. 4), e v. s. agrestasse.

grettasse screpolarsi, Arch. III 329.

gricciòre brivido, v. s. grácceco.

griffo tiro di boccia lanciata in alto cosí da farla rimanere là dove cade, *-á* tirare a 'griffo', *ngriffá* ergere, innalzare (delle orecchie e sim.); cfr. cioc. *ngrifá*, ait. *ingriffare*. Di *griffo* par che adduca un esempio, non bene inteso, il MANUZZI. Cfr. CAIX, St. 107.

grino larga cesta di vimini a forma di campana per

usi vari, *-èlla* cesta simile, piú piccola, a forma di botte, per contenere erbe ed altro, RA X I 22, 35 *crina,* RA X I 5 *crino*, urb. *crin -èlla* cavagnuolo, aret. *crino*, castelv. *crinella* (PASCOLI 205), abr. *crine*, e cfr. Arch. del PITRÈ IX 93, CAMPANELLI, Dial. reat. 132.

grisciéllo ventricolo, fabr. *griscillo*, urb. *grisilli*, ancon. *grigili*, altrove *grisci*, *gresci*, *grescile*.

grospèlla pellicola, *sgrospellá* scoriare. Il senso e la fonetica consentono che si supponga il composto CRUS[TA]-PELLIS. Cfr. GORRA, Zeitschr. XVI 376. Il vocabolo si estende, a dir poco, fino alla Campania.

gruccio curvo, *aggrucciasse* rannicchiarsi, come chi va sulle grucce, ZAMBALDI 356-7.

grugno cicoria.

gruma grinta, viso arcigno (v. s. ciuma). Da 'agrume' (cfr. qui s. bréncio) fatto femminile per l' illusione che s' avesse *la grume* anzi che *l' agrume*.

gruóttolo crisalide (specialmente del filugello), *ngrottolisse* avvoltolarsi, raccogliersi a guisa di crisalide.

gruogola un uccello (cfr. grugolare) RA X IV 15.

guálletro trivellone.

guardiniéllo succhiello, fabr. *verdenello* MARCOALDI III 154, abr. *virdene viérdene vérdele* FINAMORE 314. Cfr. ted. *wardein* saggiatore.

guasto 'guastato' idrofobo, *guastasse* arrabbiarsi, abr. *nguastirse* FINAMORE 231.

guirèlla querela, atosc. *querella* PARODI, Trist. 409, altrove *quarella* Arch. XII 113, SALVIONI, Fon. mil. 62 ; lat. QUERELLA per scambio di suffisso.

guitara chitarra (fr. *guitare*, sp. *guitarra*).

gulúppo 'viluppo', involto, *agguluppá* avvoltare, *sguluppá* svolgere, sgomitolare ; prov. mod. *agoulupá* Arch. II 21, Misc. ASCOLI 444 5.

isca e *lísca* esca (da fuoco), KÖRTING[2] 3287, Arch. III 462.

íttemo timo. Forse per analogia di 'dittamo', nm. 17.

lama frana (*cupa lama* nl.), *allamá* abbattere, far preci-

pitare, *-asse* smottare, precipitare, PERCOPO, Propugn. XX, P II 22, KÖRTING[2] 5398.

lámbia cuscuta (pianta parassitaria che si avvolge al lino, alla ginestra, e sim.) Forse da AMBIRE.

laoréccio contadino che va a lavorare per un giorno, con i suoi bovi, nel terreno di un altro, a mercede.

lappa lappola, e piú specialmente i frutti di essa che si attaccano tanto facilmente agli abiti, *allappá* aver sapore appiccicaticcio e stringente (del vino e sim).

lássena erba campestre mangereccia (delle composte); LAPSANA, KÖRTING[2] 5438.

lé! quanto! come!; es. *lé séte brutte!* quanto siete brutti! *l' è biéllo!* quanto è bello! Non pare altro che l' interiez. *dé* dèh! che spesso lo sostituisce.

lècca scrofa, donna lercia, *-arèlla* 'lecculella' (urb. *leccola* e *leccula*) fanghiglia.

lésca fetta, tocco. Cfr. ait. *lesco* e *lesca.*

licciuótte, v. s. allicciasse.

licco lecco, pallino, v. MANUZZI s. v.

liggerí digerire (raro), reat. *liggerí*, vell. *deliggerí*, abr. *delleggerì*, e v. Arch. XVI 440.

lòcco 'allocco' scimunito, *-ía* scimunitaggine, nm. 223.

loglie, nm. 13.

lonza lombata, SALVIONI, Fon. mil. 244.

Lucibèllo Lucifero (anche tosc.) nm. 304. Male RONDINI 198.

lugrá logorare, sp. *lograr*, Arch. XVI 452.

lupo manaro uomo epilettico, KÖRTING[2] 5881.

luta favilla accesa (v. s. faluschia), urb. *lutta.* Anche: *fialúta* (Racc. 75) e *fiarúta* (TOSCHI 24) che fanno pensare a *fiara* (v. s. questa voce), con cui forse *luta* ha confuso le sorti.

madóne mattone. Cfr. Arch. XVI 455.

magnauffa 'mangia a ufo' scroccone RA XIII 86.

maghétto ventriglio dei polli, CAIX, St. 397, KÖRTING[2] 5803.

mája macchia che i buoi hanno talvolta negli occhi,

D' Ovidio Arch. XIII 375 segg., De Gregorio, St. I 117.

majóne vitello non bene castrato, *majá* castrare.

malandróne malandrino. Compromesso fra *malandrino* e *ladróne* (raro).

maláseno malanno (scherz. ma di molti diall.)

malcaduto male caduco, epilessia.

malintésa malinteso, equivoco.

malta melma, belletta, calce e rena per murare, Arch. VIII 368.

malo cattivo; solo: *male nòe* cattive notizie.

mamáo essere pauroso imaginario (*baobao*?) RA III 99.

mammolo fanciullo, ragazzo RA III 75; oggi più comuni *mammolétto -étta*.

manto (*da-*) vistoso (di ricchezza, eredità e sim.), Forse corruzione di *tamanto*.

marachèlla taccherella (morale), Pieri, Arch. XV 217.

Maramáo personaggio favoloso ricordato in questa nenia:

« Maramáo, per chi sae [sei] *muórto*? L pane e l vino n te mangáa, La nzalata l' aíe giú l' uórto... Maramáo, per chi sae muórto? ». Cfr. Marcoaldi III 157, Arch. XIV 374 e n.

maruócche buoi, urb. *marocón* bue vecchio ingrassato pel macello, fabr. *maròcca* specie di peste, Marcoaldi III 158.

martufo zotico, ignorantone, abr. *martufe* Finamore 213, urb. *martuf martufol* Conti 218, mant. *martuf*.

marzolino specie di formaggetto, molto saporoso, ora qui sconosciuto, ma in uso altrove, RA VIII 177.

mástrecio radicchiello (nm. 77), Racc. 107, Marcoaldi III 158.

matrúja (anche. *matre*) viluppo di certa erba filamentosa che si stende sulla superficie delle acque stagnanti.

mattúrlo pazzerello.

mazzafrúmbola specie di frombola, fatta di un virgulto flessibile, in cima al quale i ragazzi infiggono una

pallottolina di terra molliccia, *frumbolá* sibilare (dell' oggetto lanciato).

mazzamuriéllo folletto, Arch. II 10-11.

mazzagatto 'ammazzagatto', pistola corta a due canne ora disusata RA I note al testo 37.

mazzo grosso martello di legno con cui si picchia la bietta o simile. PASCOLI, Castelv. 207, ZAMBALDI 758.

mazzumája minutaglia, fabr. *pazzumaja*, tosc. *razzamaglia*, CAIX, St. 474, MUSSAFIA, Beitr. 77.

mbuósso zuppo, bagnato, *mbossá* bagnare (non assimil., nm. 85), fabr. *ammossá*.

mémme frutto in genere (puer.). Voce formata ripetendo la prima sillaba di *mélo*.

menoáca (all. a *min-*) erba spinosa delle papiglionacee che cresce specialmente nei prati.

mèrco e *mèrchio* marchio, Arch. XV 84, XVI 456.

mèrcola sterco, ven. *mèrcora*, St. Fil. rom. VII 192.

meriggia ombra, *ammeriggiasse* mettersi all' ombra (delle pecore), Arch. III 346-7. Nella Tavola Rotonda, *meriggiana* (POLIDORI).

méta catasta di legna, Arch. XII 157.

miércole (all. a *mercoldi*), nm. 168. Anche in significato di berlusco (?)

minino gatto (raro) Arch. XIV 279-81.

mischio pannolano fatto di lana e canapa, nm. 3, Arch. XII 414.

mistigá mescolare, *místiga* fieno e paglia mescolati per i buoi; *mistigánza* mescolanza di varie erbe in insalata.

moentá 'mentovare' nominare RA II 30.

mòja terreno acquitrinoso, *Mòje* nl., MOLLIA ('mollis').

mògo mogio.

mògo erba seminativa delle papiglionacee. In CENE DELLA CHITARRA: *fave e mochi* (son. XIII). È detto anche *moceróne*.

moléna poltiglia depositata da acque lotose, *-á* oscillare, onduleggiare, MUSSAFIA, Beitr. 80, Arch. VII 570.

mollica briciola: la parte interna del pane.

mòra lividura, *-ato* segnato da lividi, *ammorá* far lividi, annerire.

moragliola monetina RA VIII 86.

mòrca morchia AMURCA, Arch. II 403, SALVIONI, Post.

morétta e *sm-* (all. a *morlétta* e *sm-*) nottolino, nm. 81.

morica frutto del rogo.

móscio moscino (all. a *miscio miscino*), parole con cui si chiama o accarezza il gatto, CAIX, St. p. 179, Arch. XIV 279-81 ; *mosciagatta* certo giuoco puerile.

mpitriato piantato lì, impalato RA VIII 2. Cfr. PIERI, St. rom. I 47.

mpóne porre sul capo (dei pesi) ; intraversarsi nella gola.

murále (erba) parietaria, MURALIS.

mútria musoneria, viso arcigno, v. CAIX, St. 421, KÖRTING[2] 6425.

nannito, cioè 'ninnato', trattato come un bambino (per disprezzo).

nanno addio (non l'usano che i vecchi e chi saluti bambini). Da 'buon anno' (MARCOALDI III 160), usato genericamente per salutare. Nell' *Interv.* più volte (II 886 ecc.) « bunní e bon annu » dove tale augurio sarebbe inopportuno.

ncagnísse infuriarsi, reat. *ncagnasse*, cfr. *ncagnitá*, nm. 30.

ncialampe RA IV note al testo 25. Rima con *scampe*: *campe* e fu sostituito nel ms. a *malanne*, onde appare una strana fusione di *inciampi* e *malanni*.

nciferito infuriato, v. s. cífero.

ncija -á maciulla maciullare. Non appare certa la connessione coi sinonimi fabr. *macija*, vell. *macivoglia*, cor. *mancivola*, zag. *manginula*, civ. lav. *manciula*, abr. *manginele*.

ncriccá inalberare, inalzare (dei baffi, delle orecchie, del grilletto del fucile, ecc.).

ncrúscena cruna.

neghétta miseria estrema, avvilimento (arc.), cfr. it. 'neghittoso' ecc.. e *niittu* che trovo in un ms. maceratese del 500.

néngue nevicare NINGUERE, abr. *nengue* e *nenghe*, Arch. VIII 117, SALVIONI, Post. 15.

nénna poppa. Pare tutt' uno col pugl. *menna*, col sic. *minna*, avell. *menella*, cfr. CROCIONI, Il cantare di Fiorio e B., Perugia, 1902, Gloss. s. mennella.

nfantijòle (e *-gnòle*) eclampsia, convulsioni epilettiche degli 'infanti', umb. *fantiol*.

ngrespá (per metat. *sgrempá*) dar del capo, (CRISPARI ?).

ngrufolito avvoltolato ; cfr. it. *grufolare* grifolare, che vale anche 'svoltolare', ZAMBALDI 620.

nícchese no, niente (scherz.).

nicchióso. Detto delle noci dalla corteccia scabra, che permette rientramenti della parte mangiabile. Cfr. it. *nichio*.

niérto 'erto' (*riniérto* 'rierto') di largo spessore. Dapprima si dové usare per cosa rilevata da terra, poi per ognuna che avesse largo spessore.

nisba no, niente (scherz.).

níscolo lombrico.

nisto -á innesto -are.

nnacciarito rinforzato RA X 1 1.

nnacquarísse spappolarsi, per soverchia infusione di acqua.

nnasto gara, specialmente nel compiere lavori campestri. Richiamando forme consimili settentrionali (*nasto* Arch. XII 516, *nasta* XIII 286, VIII 324), sospetto che si abbia qui una imagine ricavata dalle manovre che fanno i cani nella ricerca della selvaggina.

nsíto insito, innesto, FLECHIA, Arch. II 353.

nòme-del-padre testa, fronte, donde si muove nel fare il segno della croce.

nsonnacchíto insonnito.

ntámena macchia, indizio di putrefazione incipiente, *-asse* cominciare a putrefarsi, Arch. II 357, IX 205.

nterá 'interrare' seppellire.

ntíma guscio di materasso e simile ; SALVIONI, Post., (anche *éntema*).

ntrampecá inciampare, camminar balzelloni. Forse vi concorrono *trampolo* e *inciampicare.*
ntrejá tartagliare. Da *INTRICULARE ('intricare').
nucipriésso cipresso, tosc. *alcipresso* e *ancipresso* MEYER-LÜBKE, Gr. it. trad., 149, MUSSAFIA, Beitr. 27.
nuggia (*a-*) in uggia, a noia.
nugnitte (pl.) RA VIII 38. Forse va con *ógna*, nm. 70; un comestibile, ma resta oscuro il significato preciso.
nuójo pennecchio (a Fabr. lucignolo). Forse non altro che **nodulo*, v. nm. 134.
nvèlle (all. a *nunvèlle non-nvèlle*) in nessun luogo, urb. *invell*, lab. *noviélli*, montel. *nuelle*, chian. *duvelle nduvelle*, CAIX, St. 23.
obbiéto (all. a *ubb-*) bietola, Arch. XV 462. Dato il masch., l' *o-* sarà da *n' obb-* *uno b-*.
òppego bacío, fabr. *oppico*, Arch. II 2-5 ; qui *Vallòpa* nome di valle volta a tramontana. Cfr. MEYER-LÜBKE, Gr. it. trad., 92.
oriéllo orlo, v. s. orvío.
oriuólo insetto dannoso alle viti, cfr. SALVIONI, Post. 5.
orvío 'orlo vivo', urb. *oriv* e *uriv* (che saranno *orviv*) chiariscono il *vivagno* di Dante, PIERI, Arch. XV 220.
pacchione RA I note al testo 31 (od. *paccóne* e *sp-*) smargiasso.
pagina abrostino, lambrusca.
paleschína scansía.
palí -ito digerire RA VIII 173, X II 7, fabr. *pai paidí*, ancon. *paidí*, ait. *padire*, KÖRTING[2] 6932.
pallòtta pallottola , fig. dispiacere grave.
palpastriéllo giovincello, cfr. parm. *parpastel* pipistrello, GORRA, Zeitschr. XVI 377.
palpétta palpebra, nm. 221. In diall. vicini *parbétola*, in altri tosc. *perpéllera.*
palúsceno sonnellino, *appaluscenasse* appisolarsi, urb. *palussin* e *palussinass*, emil. *apaluges* dormiglione, ancon. *palucheto* pisolino, tosc. *abbaluginare.*
pantecana (all. a *pent-*) ratto, Arch. II 370-1 ; più vicino all' etimo il mac. *pontecana.*

papatèlla rosolaccio, nm. 160.
pappalasagne scimunito RA I note al testo 47.
parata bottaccio ; riparo opposto ai corsi d' acqua.
papélla farfalla, specie quella del filugello. Altrove *papégula*, *paparella*, ecc.
paranza comunella, amicizia, nm. 133.
parúccia un uccellino, fabr. *parúzzola*, ven. *parúzola*, Salvioni, Post. 16.
paruncína specie di ballo campestre, nm. 133.
paso misura ricavata dalla distesa delle braccia ; catasta di legna della detta misura; *appasá* accatastare legna a misura di 'paso', *appaso* l' appasare RA V 11, *spasá* allargare, *spaso* allargato, disteso. Da pansu ed expansu. Anche in aroman. e areat. Campanelli 159-60, e in molti vernacoli marchig.
passaía 'passa via', voce con cui si scacciano i cani, fabr. *pizzaía*, reat. *pissavía*, rom. *pussavía*, ancon. *pisséa* arom. *issavìa* Armellini, S. Franc., nell' Interv. *assaía* Gloss.
pedagna querciuola, agen. *peagno*, Körting[2] 6970.
pèdeca laccio, cordicella del telajo che unisce i licci ai pedali, Flechia, Arch. VIII 376.
pellegrízia pigrizia. In un detto popolare : « Vòja de fadigá sálteme adduósso, E, pellegrizia, no mm'abbandonane ». Forse per scherzosa fusione con *pellegrino* ; ma non dimentico l' abr. *pelletróne* e sim.
pencéllo pennecchio (nm. 108), pensillu.
penciana donna inetta, dimin. *-áccola*. Il *-ci-* per analogia di *pencéllo*.
pennazza la parte inferiore della camicia, e simile.
pènneca (e *-chèlla*) sonnellino, reat. *pènneca* Campanelli 145, vell. *appennechétto*, *appennecasse*, abr. *pennecóne* chi sta lungo tempo sotto le finestre della bella, Finamore 243, Körting[2] 7003.
pennolúce 'pendoluce' penzoloni, q. 'pennolume', nm. 89.
pescólla piccolo incavo del terreno riempito d' acqua, abr. *pescójje pescujje pescòjje* Finamore 244, reat. *pescóglia* Campanelli 145.
péro e *-a* crepitus ventris, nap. *pírito*.

petrángola giuoco che si fa colle carte.

pía treppía piede, treppiedi (forse da *piede*), nm. 5.

piangíto pavimento, altrove *piancito*, e *piangato* ; anc. *pianchéta* mattone. V. Körting[2] 7223.

pianísce regolo longitudinale del telajo. Forse da planitie (cfr. *stascióne* da statione), per la sua forma.

pianta salice.

piantata albereto.

picchiá tardare ; *aripicchiata* indugio.

piccio fastidio, *dá de piccio* infastidire (cfr. it. *impiccio*).

picchiaróne grosso picchio, dalle penne smaglianti.

pigna pentola, pignatta.

piétra cote, *appietrá* dar la cote.

piénte pentito. Solo nella frase : *te ne troarae piénte*, derivata dall'altra : *te ne piénte* te ne penti, nm. 4.

pioeggiána (acqua) piovana.

pinara piena (d' acqua).

piòto lento, Körting[2] 7261.

piro pijuolo, Arch. II 313-17 e anche XIV 295.

Pisscinácchie nome di una fonte ove una volta era una piscina.

pisolo colmo, (cfr. it. 'pensolo'), abr. *pisele* e *pesele*, Finamore 244.

pistá pigiare, pinsitare, Meyer-Lübke, Gram. it. trad.19.

pitria imbuto, Ascoli, St. crit. II 96-97.

pivero pepe (scherz.), tuttavia cfr. fossombr. *pever* e *pierr*, vell. *pípero*, prov. *pevres* (pure scherz.), ecc.

póccia -á poppa -are. Cfr. Arch. XVI 462.

potácchio maniera di cuocere la carne. dopo averla tutta spezzettata. Da putare (amputare).

potènza arsoluta prepotenza RA II 51.

prèce (*gí-*) andare a male, in revina, guastarsi. È di vari dialetti. Da praeceps (Pieri), nm. 168.

pressciolóso frettoloso.

prestannáe i giorni 2, 3 e 4 di Aprile, che questo mese prestò, secondo la fiaba, a Marzo, perché riuscisse a sommergere una vecchia, scampata sino al 31 di marzo sulle vette dei monti. Da praestanda-

RIV., nm. 52. Si vedano i versi popolari che illustrano la fiaba in MARCOALDI III 220. 221.

próde pro (*fá próde* giovare), PARODI, Trist. 430, GEORGES, s. PRODE.

pruccioíle incivile. Parola scherz., rispondente alla lucch. *porcivile*.

prusdoce (e *plusdoce*) saccente (prosdòcimo) RA II 61.

pulcinája la costellazione delle Plejadi, tosc. *chioccetta*, PASCOLI. Castelv. 205.

pule (*èsse a le-*, *mannà a le-*) essere privo d' ogni cosa, privare d'ogni cosa, nm. 305; *spulá* = *manná a le pule*.

puósa riposo RA X II 22, nm. 13.

quèlle niente, qualche cosa; in altri vernacoli marchig. *cuèlle coèlle covèlle coè*, reat. *cobelli*. lecc. *cieddi* Arch. IV 138, CAIX, St. 23, (fabr. *facquellajo* fannullone); *n quèlle* e *nu n quèlle* niente affatto, cfr. s. nvèlle e nm. 174.

radá diradare.

rágano ramarro, Arch. III 163.

rágghia radica, RA I 120 *rachia* (per via di **raica*). V. s. cocchia.

raggènte frizzante, mussante (del vino). Non altro che 'arzente' ardiente, nm. 57.

raggia rabbia RA VI 12, VII 45 (merid. *raggia raja*, *rajato*).

ragno, v. s. rango.

rampíno uncino, *-iná* adoperarsi colle mani e coi piedi, mil. *rampî*, SALVIONI Arch. XII 425.

rango fila, Arch. XV 89. Credo si abbia la stessa parola nel motto: « A ragno a ragno Chi è piú lesto ajuta e compagno ».

rapasscito sfinito pel troppo lavoro o cammino. Anche in RA IV 27.

rastume (RA VII 3 *raqstume*) zonzo, urb. *ravaston* e *ravasta*, v. nm. 89.

rattatúja piglia piglia, fuggi fuggi. Base RAPTARE.

ravòjo sconvolgimento, confusione, nm. 196, campob. *aravugliá* involtare, Arch. IV 165.

regnecá 'ringhiare' brontolare in suono aspro, v. s. *arregnecá;* in diall. contermini: *rognecá* (*rognecóne*).

rènnese 'arrendersi' piegarsi.

rifíno cumulo di neve fatto dal vento, abr. *refelinie* Finamore 256.

rigojóne 'rubiglione'. Da rubilum (*rubijóne ruijóne riujóne rigojóne,* nm. 28, Zambaldi 439, Mussafia, Beitr. 95.

ríseco rischio, *-á* e *arisecá* rischiare. La frase : *potá a ríseco*, cioè lasciando un solo tralcio da frutto, può convalidare la etimologia del Canello, Arch. III 371 (resecare).

rodiá muggire (dei buoi). Forse da *rudicare ('rudere'). V. s. rubiá.

rónghi (pl.) boschi cedui, *rongá* tagliare il bosco, *-ata* bosco ceduo tagliato di recente. Da runcare.

rónnola rondine, nm. 275 ; fabr. *ronnolá* aggirarsi.

rosscèlla specie di pungolo per buoi, con la frusta da una parte e il raschiatojo per l' aratro dall' altra, Körting[2] 7815.

ròsta quantità di covoni fieno o altro, ristretta in forma rotonda o quadra, sulle aie, sui prati, ecc.; *arostá* dar forma di *ròsta.* Cfr. Inf. XIII 187, XV 39.

rubiá muggire (dei buoi) RA I note al testo 153, v. s. rodiá.

rugá fare il soprastante, *-ánza* arroganza (vell. *rughèra*), Flechia, Arch. III 380.

ruggiero strumento musicale oggi sconosciuto RA I 14.

rugolèggia rosa canina. Par che vi concorra *rubus*, ma la seconda parte rimane oscura.

rumá ruminare, Diez, Gram. I 24, Salvioni, Post. 3.

ruóccolo 'roccolo' luogo circolare, chiuso intorno da piante, ove si distendono reti per la caccia. Zambaldi 1071.

rúschia ramicello lungo e pieghevole ; frustino, Caix, St. 495.

ságrema stilla. Vi concorrono 'stilla' e 'lagrima'. Pur di altri diall.

sale(*restá de-*) rimaner di sasso, stupefarsi.

saltariéllo saliscendi ; ballo rustico.
salvatóe -óro (nm. 52) majaletto che si serba a ingrassare per l' anno che segue.
sántolo padrino, Arch. VII 128.
sapparèlla 'zapparella' zappatrice presa a opera per tutta una stagione, nm 112.
sarcio canapo, Körting^2 3318.
sartizio esercizio RA VII 70 (per dissimil., cfr. vel. *pretissióne* processione, pesar. *purtescion* ; *commertazióne* conversazione, di vari diall.)
sberlengá 'berlingare' sbertare, motteggiare RA X I 16.
sbiaito scolorito, Pieri, Arch. XV 191. Cfr. mm. 34, donde è forse da togliere.
sbiausscito scolorito, piú che 'sbiaito', v. s.
sbietto schietto RA I 125, note al testo 3, VIII 36.
sbottá scoppiare fragorosamente, v. s. abbottá.
sbrollá recidere i piccoli rami degli alberi, Caix, St. 145.
sbrisciá scivolare, Racc. 164 *sbisciá*, *sbiciá*, fabr. *sbigiá*, *sbigicá* *sbiscicá* ; *sbrisciája -òla* nm. 202.
scacchetto RA I 28 (od. *scacchíno*) intrigante, accattabrighe.
scaffa scaffale RA XIII 140.
scallasse (*gí a-*) andare all' Inferno, Arch. XVI, 293.
scalmo che ha la pancia vuota, sfiancato, *-isse* avere la p. v., vell. *scálemo -á*, it. *scalmana*, Zambaldi 1112.
scantafáola fola, storiella, cfr. fr. *chantefable*.
scapecuóllo precipizio, *-asse* rompersi l' osso del collo, e simile.
scardá altercare, *-èlla* prepotente, attaccabrighe. Cfr. Körting^2 1933.
scatafuósso fossaccio dirupato e pericoloso. Par cosa diversa il vell. *scannafuósso* (da scandere ?). V. D' Ovidio, Arch. IV 409.
scaviéstro scavezzacollo, Arch. VIII 337, tosc. *cavestro* Pascoli, Castelv. 205.
schiáfena schianza del viso, abr. *scafene* Finamore 265, sard. *cárana* guancia, *-ile* marchio, Guarnerio, Arch. XIV 392.

schiggióne 'schidione' scoglio acuto sporgente in alto, nm. 57.

schina schiena, KÖRTING[2] 8783.

sciali -ito evaporare -ato. Forse da un lat. *EX-OLERE.

scianganato sciancato. Composizione di *sciangato* + *sganganato* sgangherato.

sciatto lavoro spossante, spossatezza, *-ttá* spossare, *EX-APTUARE, KÖRTING[2] 3306, ma PASCAL, St. Fil. rom. VII 95.

scèrne vedere, riconoscere, Arch. VIII 338, SALVIONI, Post. 6.

scína vaso di terra cotta usato per mungere, e conservare il latte (cor. *sínia* concolina).

scióne nembo carico d' acqua. Cfr. it. *sione* 'sifone'

sciruólo verghetta di ferro che impedisce alle ruote di uscire dall' asse. Forse è un diminutivo di OSTIARIU. V. Arch. XV 91 (*sciere* usciere).

sciorá raffreddare, *scióro* evaporazione, *scioratóe -óro* piccola apertura dei forni, donde esce il fumo ; da EX-AURARE Arch. IX 214. Per la ragione dell' *ó* tonico, *scióro* ecc., parrebbe si dovesse mandare coll' it. *códa* ecc. (v. MEYER-LÜBKE, Gram. it. trad. 15), nm. 13.

sciúcco asciutto, *-á* asciugare, D' OVIDIO, Grundr. 515.

scorciéllo, nm. 157, *-ata* colpo di 'scorciéllo'.

scortajòla accorciatoja, viottola.

scorpèlla pellicola sollevata dalla carne, *-á* scoriare. Par che risulti di *scoriá* + *spellá*.

scòteno scotano, *-anára* luogo ove cresce lo scotano, FLECHIA, Nomi loc. da nomi delle piante, Arch. XII 159.

scriminale scriminatura, MUSSAFIA, Beitr. 102.

scúcchia bazza, mento sporgente. Forse da SCUTULA piatto.

scurá imbiancare il panno, nettare, Arch. VIII 388, XII 159.

scusce vedere a stento cosa lontana, fabr. *scasci*.

sdelleggiato dileggiato. Cfr. M. MORICI, La leggenda di

S. Alessio in S. Stefano d' Arcevia, nel *Niccolò Tommaseo*. an. II, nm. 4.

sdegnasse 'sdegnarsi' inasprirsi (anche di ferite e di malattie).

sdraezzo stravizio RA VIII 125 (cfr. it. *vezzo*).

sèccia striscia di terra sollevata dall' aratro nell' aprire il solco. Da SECARE (SECTIO ?).

sècole esequie (chies.).

sequènzia (*fá-*) digiunare. Viene dal chiesastico: SEQUENTIA SANCTI EVANGELII ecc., in grazia della croce che il celebrante traccia sulle sue labbra, mentre pronunzia quelle parole. Dicesi anche perciò: *fá le crocétte.*

serécchia falce messoria, abr. *sarrecchie* FINAMORE 262, vell. *soréccio*, cor. *soricchio*, SERRICULA.

seréna. È una bella metafora, tolta alla mitologia, per indicare le bollicine di grasso galleggianti sui liquidi. Giova forse ricordare che le Sirene vengono tuttora nominate in canti popolari.

sfelcá 'sfalcare' defalcare RA IV 9. V. s. deffelcá.

sfióngo slancio improvviso. Va con *fiongá* e *sf-* sinonimi di *fiondá* e *sf-*.

sfòglie specie di pasta all' uovo.

sfrappone RA III 9 (*sfrapponciello* I 84) fannullone, vanerello. Cfr. it. 'frappa', KORTING[2] 3610.

sfréga carezza, *sfregá* fregare.

sfríscio leggero intaccamento della pelle, o simile, *-sciá* produrre *sfrisce* (pl.).

sfrusciá sciupare, scialacquare RA III 71, VIII 95.

sfuticchiá sfrondare, cincischiare (delle foglie degli alberi), q. sfolticchiare.

sgagnolá guaire, abr. *sguagnelijá* FINAMORE 282, it. 'gagnolare'.

sgaro 'sgarro' strappo, *-rá* stracciare, Arch. XIV 396.

sghiattí sguittire, CAIX, St. p. 180.

sghiattóne leprotto, cfr. friul. *sciatton*, nm. 238.

sghignata ghignata RA III 30, cfr. it. *sghignazzare*.

sgnáolo -olá miagolio -are, recan. *sgnávelo*.

sgolastrá svolazzare, sparnazzare.

sgommariéllo (all. a *sgombrariéllo*) ramajuolo, Körting[2] 2351, 2676.

sgracená sgranare. Da questo verbo più *ácino*.

sgramá 'diramare' scalfire, graffiare, *sgramo* graffio.

sgrínfia donna leggiera, civettuola. Non si connetterà col friul. *scrinz* pettiroso « uccello molto curioso » ? Arch. IV 339 e n. Con analoga similitudine diciamo a una donna *civetta*, *gazza*, ecc.

sgrugnóne pugno dato sul viso ('grugno').

sgrullo (d' acqua) acquazzone, Arch. XII 150, D' Ovidio, Grundr. 521 n.

sguagio quasi RA III 120, IX 4. Cfr. Arch. XII 153 e i diall. gallo-it.

sguazzarato sguajato, spudorato RA V 54.

sguillá scivolare, Pieri, Misc. Ascoli.

sguízzo -á schizzo -are, *-étto* fuciletto.

sguíncio 'schincio' obliquo, Zambaldi 1116. Spesso nel *Dittamondo*.

slèppa schiaffo, Salvioni, Fon. mil. 52.

smastricciá mantrugiare, rimescolare. Cfr. *stricciá* s. v., e l' ancon. *mastrichiá*.

smeríjo (*a lo-*) in evidenza, alla scoperta. In un canto pop. « T' ha messo a la finestra a lo smeríjo ».

smetriato (del viso) che non arrossa, q. invetriato *mmetriato*, nm. 93, indi *smetriato*, nm. 151. Allo stesso modo in it. 'faccia inventriata'.

smicciá sbirciare, *-atína* sbirciatina.

soffrèo scappellotto, fr. *soufflet*.

soggiero RA IV 29 (all. a *suggiero* II 103) sincero.

solústro bagliore rapido, abr. *sellustre* e *selustre*, Körting[2] 9180.

sonché 'se non ché', nient' altro che RA VIII 184.

somentája sementa, piccoli semi.

sorchiára (topaja) prigione.

sornaschiá russare 'sornacchiare', Caix, St. 580, Arch. III 121-5, XIV 405.

sórso ritreppito, piega fatta per accorciare una veste. Da *super-suere cucire sopra? Altrove *sórto*, per dissimil.

spaná (dei fiori) sbocciare, (degli occhi) allargare, EXPANDERE, ven. *spanire*, KÖRTING[2] 3432.
spannoleggiá sbadigliare, mac. *spalescená*, altrove *spannecetá*, reat. *sparnicitá*, se pur sono dalla stessa fonte. Il nostro e il sard. *pandiciná* dalla base EXPANDERE, CAIX, St. 6.
spara cercire, q. 'sepára' (separare).
spárgolo -olo, -viére -giére nettatoja (da muratori). Cfr. it. *sparviere -o*. È un elegante metafora, giacché viene tenuto in pugno, come si teneva lo sparviere, e al pomo su cui posava lo sparviere è molto simile.
spazzíno merciajuolo, q. 'spaccino' (spacciare).
spedí pronunziar le parole speditamente.
speranghíno conciapiatti. Così dalla spranga (cfr. *spranga* MUSSAFIA, Beitr. 109) utensile precipuo del conciapiatti girovago.
spettorato cogli abiti aperti e scompigliati sul petto.
spiéndola spianatoja, tafferia, da PENDULU, per l' uso di appenderla al muro.
spícchio male delle galline e dei tacchini, che consiste nello inaridirsi della lingua ; onde *aé lo spícchio* vale anche avere gran sete.
spréngolo incubo, fan. *spervengul*, v. s. svíngolo.
squinquíno -á (del canto del frinquello), nm. 309.
stabbio letame, *-aro* letamajo.
stacca -óna -òtta donna di statura grossa ed elevata.
staggia regolo, striscia regolare di legno usata da muratori, falegnami, ecc., it. 'staggio', Arch. I 52-3 n., XV 198 e n.
stanzia 'istanza' disposizione. In un rispetto pop. « N' ora non ce sò stata a stanzia vostra », cioè sulla vostra fede; nelle RA X 25 : « Sei le por biestie stesse a stanzia tua ». V. ora Arch. XVI 472.
stécchia ritaglio di legno, HASTICULA.
sténta stento. Cfr. Arch. VII 493 n.
stèra 'sterra' piccolo raschiatojo di ferro o di legno per tor via la terra da strumenti campestri.
Sterléto e *Starléto* (all. ai più rari *Strilléto* e *Starnéto*) il

paese di Corrado. Proprio da *strilléto*, luogo frequentato (come è di fatti) da certi uccelli detti, per il loro canto, *strilli*. V. s. *stirlacca*, e cfr. *berleda barleda* da brilleto, Arch. II 43-4, e Pieri, Topon. 109.

stingá inciampare, propriam. battere collo stinco in corpi duri.

stipo stalletta.

stirlacca allodola, q. 'strillacchia'. Cfr. qui s. Sterléto.

stólzo salto repentino, *-á* fare 'stólzi', Caix, St. 600.

stóngo punto largo (delle cuciture), passo lungo, *-á* fare 'stonghi'.

storno sciocco, stupido, mil. *stórna* sordo.

stòzza (*buscá la-*) guadagnarsi il pane (il 'tozzo').

straòjese 'stravolgersi' sdrajarsi.

stráscio strascico (della veste).

strempejá 'strimpellare' scuotere, maltrattare.

strénghe 'stringhe' specie di pasta (cfr. napol. *fettuccine*).

stréppa pecora che non ha figliato ancora, *-égna*, nm. 55, (vell. *streppá* carpire EXTIRPARE), STIRPE, -INEA.

stricciá districare, *-óne* grosso pettine. Cfr. *smastricciá* s. v.

strillo uccello dei passeracei (v. s. Sterléto); grido; STRIDULU.

strina vento gelato, *-asse* gelare, rabbrividire pel freddo, *-ata* abbruciacchiatura, Caix, St. 604, Arch. XII 435.

striso strillo, grido di dolore. Per analogia di *riso*. È anche part. pass di 'stridere', nm. 193.

strollecá 'astrologare', armeggiare, ingarbugliare.

stroncecóne mozzicone, fabr. *stroncecá* smozzicare, sbocconcellare, Marcoaldi III 172; v. nm. 238.

stroppá stracciare, spezzare. Sarà tutt' uno con *strappare*, coll' *o* per via della labiale seguente.

strusciná frugare, rovistare, friul. *struziná* dar la baja. Cfr. Salvioni, Fon. mil. 168.

stuccá spezzare; vendere o comprare in blocco, a '*stucco*'. Cfr. ted. *stuck* pezzo.

sturzá saltare, scherzare (specie degli animali), ancon. *sdurzá*; cfr. ted. *stürzen*.

surlo tappo di sughero, tassello, urb. *ciurle*.

suódo 'sodo' terreno incolto.

susta sucidume, SUCIDU.

susta (*fá na-*) dare un fiacco di bastonate, incutere grande spavento. Cfr. CAIX, St. 116, KÖRTING[2] 9288.

svaliato 'svariato' screanzato RA VIII 107.

svampí 'svampare' evaporare, nm. 177.

sverciata sbirciata, PIERI, St. rom. I 49-50.

sríngolo incubo, aumb. *enco* (*Quadriregio* II XI 31, 226), fr. *engue*, reat. *incaru* CAMPANELLI 117, friul. *vencul* (*mazzapengolo* MUSSAFIA, Beitr. 78 n.), tosc. *linchetto*, com. *lencof*, brianz. *lenteg*, CAIX, St. 384, Arch. II 10, e v. s. spréngolo.

tamanto tanto RA II 82, Arch. VII 586 n.

tántola tentativo, prova, nm. 20.

tarángola tarantola, GUARNERIO, Arch. XIV 405.

tarlo tallo (dell' aglio). Forse per distrazione della geminata.

tarso tartaro delle botti. Par tutt' uno coll' it. 'tarso' specie di marmo, Arch. XV 201.

tato ragazzo, ZAMBALDI 1263.

técchio pezzetto, frammento. Da ARTICULU, con aferesi?

teerína smania di bere o d' altro (raro).

téga baccello, *stegá* sbaccellare (SALVIONI, Post. 22), riuscire a pronunziare bene (dei balbuzienti).

téja fibra tessile del lino, tosc. *tiglia*.

tenocchiále spranghetta di ferro, di due assicelle sovrapposte, usata a tener distesa la tela nel vecchio telajo.

téso stecchito, disteso, *ntesíto* fatto rigido.

toccá (dei buoi e simile) sferzare leggermente, incitare; l' imperat. *tòcca* affrettati! presto! Anche tosc.

tòppa zolla, KÖRTING[2] 9595.

toríno, *turáme*, fabr. *turone*, varie specie di funghi mangerecci. Donde?

tortóro -óe (nm. 52) torcolo, bastone.

tòto tutto (in un giuoco, altrove detto *tutto*; Arch.

X 171 e n.), *fá tòto* raggiungere lo scopo. Sarà un latinismo scherzoso.

trafèrio pùtiferio, diavolerio.

tragíno -iniéllo traino -nello, Caix, St. 66.

tráncio anelito (*dá j últeme trance* essere agli estremi), fr. sp. *trance*, mil. *stranz* Salvioni, Fon. mil 204 n.; transitus, Körting² 9683. V. s. trancisse, e nm. 108.

trancísse (*-íto*) essere talmente stretto dalla fame, da sembrar trasparente, transire, cfr. Monaci, Rend. Lincei, 1892, p. 667 : « iacia transito et era quasi morto », lomb. *strasí*, *stresid*, Salvioni, Post. 22, Pieri, Zeitschr. XXVIII 190.

trapaná (dei liquidi) trapelare.

tremòjo tremolìo.

tretteсá tremolare (*trepidicare).

trífolo trefolo, Arch. XII 134.

trígolo pezzettino, briciolo, *strigolá* stritolare, triturare.

trillá tremolare, *tríllo -étto* tremolío. Par cosa diversa dall' it. *trillo* ecc.; sospetto che risalga a trem'lu, sebbene mi sfugga la giustificazione fonetica.

tristo cattiveria, malumore (*aé l tristo*).

trito piccolo, *-a*, nm. 197, *-á* triturare, Arch. III 386.

tróbbeco torbido, *ntrobbecá* intorbidare. Imputabile a dissimil.?

trucchiá trincare, bere soverchiamente.

truffa vaso di terra cotta, della forma di un tubero, usato a tener liquidi (detto anche *giusta*), cfr. Körting² 9794.

truócco'o torcolo, *attroccolá* usare gli 'attroccolatori', *attroccolatóro -óe* pijuolo usato a distendere le corde che legano i carichi su i carri. Da torculum. Si v. Arch. XVI 431, se quell'*attraccolare* è di questa famiglia.

truóppo molto.

ttuíto destrissimo, abilissimo, Caix, St. 173.

tufo puzzo, *-á* puzzare, rincrescere, Diez, E. W. 334, Caix, St. 644, Pieri, Arch. XII 134.

tullurúne sciocсoloni, stupidoni RA II 51.

tumeláe (*a*) RA I note al testo 4, *tumelúje* (*a-*) II 50,

VII 28, (od. *a ttummolde*) alla buona, sciattamente, cfr. Pieri, St. Fil. rom. IX 732 (lucchese).

turghèlla spola; base trua, donde *truella* (fabr. *truella druella* Marcoaldi III 174, *druella* Toschi 23), con la epentesi del *gh*, *drughella* e *rughella* Toschi 23 e 33, più la metatesi, *turghèlla*. Ricordo anche fabr. *drua*, abr. *druve* Finamore 306, reat. *trua* Campanelli 152, montel. *duria*, e cfr. Racc. 64.

tusurá 'tonsurare' tosare (delle pecore).

ucco (all. ad *aúcco*) urlo, grido, *-á* urlare, gridare, Flechia, Arch. III 158 9, Körting[2] 4656. E v. s. allúcco.

ugná brontolare sommessamente. Sospetto che non sia cosa diversa da 'rugnare' grugnire, Pascoli, Castelv. 208.

umá trapelare, trasudare, humere, nm. 177.

uócero malattia cutanea dei bambini, non molto dissimile in apparenza dalla scabbia.

uóppio albero cui si marita la vite (detto anche 'albero' senz' altro), opulus, it. 'loppio', Pieri Arch. XV 178.

ura (*bona ura* o *bon' aura* ?) augurio RA II 56, Körting[2] 377.

Urtichèlla luogo favoloso, ove andrebbero, dopo morti, certi peccatori.

uzzo -á aguzzo -are, nm. 156.

vaccio 'avaccio' presto RA V 16.

vallo guasto (delle uova), van' lu.

valorísse maturare bene, *-íto*.

vécita vicenda; così in avell.

véltreca vetrica (non senza l'azione di *svéltro*, nm. 77).

vènta fenditura (del legno), *-asse* fendersi, screpolarsi.

vèrgna ostentazione, *-óso* vanitoso, fossombr. *svèrgna* Rondini 243, Marcoaldi III 176. Sarà dal lat. verna buffone, o andrà col versil. *svèrnia* ? Zeitschr. XXVIII 189.

vertiéro cappone RA VIII 102. (Noto che *voltá* = castrare).

verzèlla ramoscello lungo e pieghevole, Körting[2] 10208.
vésca becchime, vescu buono a mangiare.
vétta rimorchio (dei carri). Da vectu (veho), cfr. it. *avettare*, Caix, St. 174, o da vectis leva, stanga.
vettarèlla bianco ammanto del capo, usato in altri tempi dalle nostre donne di campagna, q. 'vettolella', Arch. XII 159, Körting[2] 10262. Con questo significato nella Pastorella di Bald. Olimpo.
vosolá RA I 37, IV 31, V 35 (all. a *ausolá* VIII 16) ascoltare, grott. *addessurá*, vell. *usiá*, nap. *ausoliá*, it. *usolare*. Cfr. Caix, St. 649 ; ma l' etimo è ancor da trovare.
zaardone RA VIII 200. Forse lo stesso che *ciaardo*, v. s.
zampána zanzara (forse con qualche riguardo alle sue zampe molto vistose).
záccara 'zacchera' taccola, bazzecola RA X ii 11.
zeccá infilare, imbroccare RA V 66. In dialetti centrali *zeccá* e *azzeccá* salire.
zécche de sudóre gocciole di sudore.
zíola zipolo o zigolo, fabr. *zugo*, ferm. *zita* e *ziola* Marcoaldi I 199, reat. *ziula* Campanelli 155, lomb. *zia* De Gregorio, St. I 159.
zuppa zolla, Caix, St. 664.
zizzá zirlare (dei tordi ; per onomat.); bestemmiare.
zizzi gambe sottili e lunghe.
zómpo -á salto -are. Cfr. it. 'zombare', Zambaldi 1421, che non pare diverso.